Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 29 Agosto 1932 - Anno X GIORNO - Num. 205

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	38
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento.

Politica monetaria inglese

Dunque il Cancelliere dello Scacchiere ha ancora una volta annunciato che non è ancora giunto il tempo per stabilizzare la sterlina e che nemmeno una decisione è stata presa circa il suo riallacciamento alla base-oro.

L'annunzio non può meravigliare chi è al corrente delle tendenze che si vanno contrastando il passo in Inghilterra circa la materia monetaria. Naturale che sia così in un Paese in cui il mercato finanziario ha avuto da decenni l'effettivo dominio nel mondo intero quale centro regolatore del credito e del traffico ed in cui quindi tutto ciò che si riferisce alla moneta ha una importanza di primo ordine non solo nazionale, ma internazionale. Usciti quindi dal sistema tradizionale della base-oro colla caduta della sterlina, è comprensibile come gli inglesi prima di prendere una decisione ponderino assai a lungo la cosa per esaminare quale soluzione convenga loro maggiormente. Questo tanto più perchè la loro soluzione non sarà soltanto una soluzione interna, ma avrà anche e maggiormente effetti internazionali. Non v'ha dubbio di fatti che ciò che farà l'Inghilterra avrà per essa maggior vantaggio in quanto la sua stessa linea di condotta sia adottata dal maggior numero possibile di Paesi: senza di ciò il sistema inglese minaccerebbe di non conservare alla City quella posizione mondiale di privilegio che nemmeno Parigi è riuscita a sottrarle approfittando della maggiore abbondanza di capitali, della maggiore sanità del mercato e della base aurea della sua moneta. Perciò dunque quella qualunque riforma monetaria che un giorno o l'altro l'Inghilterra dovrà pur adattarsi a compiere deve aver questa caratteristica di esser rispondente alle necessità interne dell'economia inglese e nello stesso tempo di conservare alla City la possibilità di dominare ancora il mercato finanziario internazionale.

Sino al 21 settembre 1931 la politica monetaria dell'Inghilterra aveva perseguito o creduto di perseguire proprio questi due obbiettivi imponendo o — per dirla più eufemisticamente — facendo accettare al resto del mondo i suoi principii in materia di moneta. Era stato infatti l'interesse finanziario ed economico inglese ad ottenere l'adozione quasi universale della base aurea il giorno in cui l'impero britannico colla scoperta delle miniere d'oro del Transwaal e dopo il progressivo esaurimento delle altre fonti di produzione aurea aveva assicurato a se stesso il rifornimento continuo del prezioso metallo. Ed era stato ancora il medesimo interesse inglese a far prevalere prima a Bruxelles nel 1920, poi a Genova nel 1922 quel sistema del *gold exchange standard* o del cambio-oro, la cui applicazione era nella mozione genovese addirittura affidata alla Banca d'Inghilterra. Anche allora il fatto che gli altri Paesi richiedessero la sterlina — moneta a cambio-oro — a copertura della loro circolazione, non poteva che servire a rendere più forte la divisa inglese e ad accrescerne il prestigio nel momento di turbamento finanziario del dopo-guerra.

Politica britannica, dunque, la cui influenza si potrebbe rintracciare persino nelle successive modificazioni del sistema, persino nella sostituzione del *gold pure standard* col *gold bullion standard*, persino nel minore dettaglio della variazione del titolo della raffinazione dei lingotti accettati dalla Banca d'Inghilterra.

Ora dopo che col 21 settembre dello scorso anno le ragioni economiche — per dirla con una frase di sir Arthur Salter — hanno fatto saltare i legami che le avvincevano alla politica finanziaria e monetaria, e cioè hanno provocato la caduta della sterlina, si tratta ancora per l'Inghilterra di trovare la via per non perdere i vantaggi suoi nel dominio finanziario, per mantenere quella superiorità al mercato della City, che è ragione di profitti e di ricchezza per tutti i Paesi e per tutta l'economia dell'impero inglese.

Questo intento si è dimostrato sino dal momento della caduta della sterlina: è stato infatti allora evidente l'interesse con cui in Inghilterra si seguiva il contegno delle altre divise. E man mano che molte di queste facevano causa comune con la sterlina ed abbandonavano la base-oro era manifesto il compiacimento inglese. Erano inoltre più o meno apparenti ma sostanziali gli allettamenti o le pressioni perchè i paesi, che resistevano al movimento come il Sud-Africa o l'Olanda, si decidessero ad unirsi ad esso. Quanto maggiore infatti fosse stato il numero delle divise che dimostravano di esser legate a quella inglese tanto maggiori sarebbero state le probabilità che la soluzione, che per questa sarebbe in seguito adottata venisse applicata alle altre e desse così luogo al riformarsi di un impero monetario inglese.

Quale sarà dunque questa soluzione, la cui importanza si dimostrerà, come vedemmo, assai grande per il resto del mondo?

Si può dire che le opinioni sono tre: vi è ancora una corrente che tende al ritorno all'oro: non nell'antica parità ma ad una minore. Supponiamo che di questo parere sia Montagu Norman, governatore della Banca d'Inghilterra, perchè altrimenti non si spiegherebbe come mai egli abbia potuto firmare la recente mozione di Basilea e cosa mai egli rimanga a fare nella Banca Internazionale dei Regolamenti i cui membri devono appartenere a Stati a base aurea. Vi è una seconda corrente che ha comune colla terza lo scopo di far adottare una politica monetaria che tenda al rialzo dei prezzi delle merci. Questa corrente, il cui numero di aderenti va aumentando, desidera ritornare al bimetallismo, cioè alla riadozione dell'argento come base monetaria accanto all'oro. In questo modo si vorrebbe aumentare il valore cioè la capacità d'acquisto dell'argento e si spererebbe anche — come conseguenza — di dare una maggiore potenzialità di assorbimento e di consumo ai Paesi asiatici, specialmente alla Cina ed all'India, in cui l'argento è la moneta corrente di fatto se non di diritto e che oggi sono tagliati fuori dalle correnti monetarie. La terza tendenza fa capo ai sostenitori della cosidetta «moneta diretta», cioè ad una moneta la cui unità di valore non dovrebbe esser attaccata a quello dell'oro, ma all'indice dei prezzi di determinati prodotti base. In altre parole, la capacità d'acquisto della moneta invece di mutare in relazione alla capacità d'acquisto dell'oro, rimarrebbe stabile in quanto colla medesima unità monetaria si dovrebbe poter comperare sempre la stessa quantità di merci.

Questa idea seducente non ha mancato di far oggetto di studi anche profondi e risponde all'interesse inglese produttore di materie prime: ma, a parte tutte le difficoltà tecniche ed economiche ad essa inerenti, essa suppone che venga adottata da tutto il mondo. Che se un determinato numero di Paesi rimanesse attaccato ancora alla base-oro, la «moneta diretta» sarebbe la più instabile delle monete rispetto all'oro, e tra i due sistemi il disordine monetario minaccerebbe di estendersi e di aggravarsi.

E' forse per questo pericolo che l'Inghilterra continua ad ammassare oro e che quindi l'idea della moneta diretta non può essere considerata — se verrà applicata — che come un tentativo provvisorio di «reflazione» di segni monetari diretto, come negli Stati Uniti, ad influire artificialmente sulla situazione economica. E l'oro ritornerà, presto o tardi, in onore anche nell'impero britannico.

GINO OLIVETTI.

Lo sciopero nel Lancashire

Vivissimi allarmi londinesi

Londra, 29 mattino.

La stampa è unanime nel deplorare lo sciopero dei cotonieri e nell'incitare il Governo ad adoperarsi per una soluzione della disputa e le Federazioni operaie a considerare il danno che deriva a una delle più grandi industrie della Nazione.

Il Sunday Express *si domanda se non sarebbe meglio che il Primo Ministro, invece di offrire una colazione al Presidente del Comitato per la ricostruzione dell'Europa Centrale e Orientale, dove l'Inghilterra ha già sperperato ventiquattro milioni di sterline, si recasse invece nel Lancashire e cercasse di ottenere la ricostruzione di una industria che sta per rovinare.*

Dai paesi colpiti dallo sciopero non si hanno notizie importanti.

Sembra però si vada diffondendo fra gli industriali l'opinione che non tutti gli operai accetteranno ciecamente l'ordine della Federazione e che una notevole percentuale si rifiuterà di aderire allo sciopero. Per contro, i capi della Federazione stanno facendo di tutto per guadagnare anche l'adesione dei distretti più recalcitranti onde avere per oggi una solidarietà al cento per cento. Numerosi distretti sono contrari allo sciopero e hanno dichiarato che la questione non li riguarda, visto che i loro industriali non hanno ancora annunziato riduzioni di salari. I capi reparto degli stabilimenti Courtauld hanno deciso di rifiutarsi di obbedire all'ordine della loro Federazione di porsi in sciopero e tutti gli industriali di Leigh hanno deciso di riaprire gli stabilimenti stamattina, offrendo agli operai i vecchi salari.

Problemi del lavoro

Il contratto per i cotonieri

Le miniere di zolfo in Sicilia

Roma, 29 mattino.

Nei giorni 23 e 24 agosto si sono tenute presso il Ministero delle Corporazioni, e sotto la direzione del Sottosegretario di Stato S. E. Biagi, varie riunioni, alle quali sono intervenuti il segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni dott. Anselmi, il delegato corporativo per l'industria dott. Guerriero, il prof. Balella, in rappresentanza della Confederazione Generale dell'Industria, e l'onorevole Clavenzani e il prof. Bonfatti, in rappresentanza della Confederazione dei Sindacati dell'industria, per discutere e risolvere le difficoltà che ancora si frapponevano alla stipulazione del nuovo contratto per l'industria cotoniera. Dopo lunghe discussioni, le parti, dando ancora una volta prova del loro spirito di collaborazione, hanno raggiunto l'accordo su tutti i punti principali. Sono stati pertanto fissati i salari delle categorie fondamentali, e cioè della filatrice al banco in grosso, della tessitrice e del manovale. E' stata stabilita la percentuale massima di riduzione nella misura del 10 per cento per i salari superiori a quelli di base del contratto. Infine è stata risolta l'annosa questione dell'assegnazione a vari operai di un numero diverso di macchine di filatura e tessitura con la seguente formula:

Nei casi di assegnazione a singoli operai nello stesso stabilimento a parità di tutte le altre condizioni di un diverso numero di macchine di filatura e di tessitura verrà corrisposta una maggiorazione di salario a quegli operai che conducono un maggior numero di macchine. Le eventuali vertenze che derivassero dalla applicazione della presente norma, comprese quelle sulla entità della maggiorazione salariale, saranno risolte dalle Associazioni sindacali competenti.

Nei giorni successivi le riunioni fra i rappresentanti delle due Confederazioni sono continuate e si è così definita la parte generale del contratto: si sono calcolate le paghe delle altre categorie sulla base dei coefficienti già da tempo fissati per ciascuna di esse e delle paghe stabilite per le categorie fondamentali.

Si attende ora alla compilazione del testo definitivo del contratto che appena ultimato verrà presentato al Ministero.

E' stata così risolta una delle più importanti vertenze sindacali di questi ultimi anni.

Giova rilevare che, mentre in altri Paesi l'industria cotoniera, già duramente colpita dalla crisi e semi-paralizzata dal pericolo di conflitti e di scioperi, da noi, sia pure attraverso notevoli difficoltà e dopo lunghe discussioni che per altro non hanno in nessun modo turbato il normale andamento dell'industria, si è raggiunto in questo campo un equo accordo che contempera le richieste dei lavoratori con le necessità dell'industria e che verrà a dare, così agli imprenditori come agli operai, tranquillità e fiducia nel lavoro e nell'avvenire.

Nella scorsa settimana hanno avuto luogo presso il Ministero delle Corporazioni varie riunioni tra i rappresentanti della Confederazione Generale Fascista dell'industria italiana e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'industria, per esaminare la situazione in cui erano venute a trovarsi le miniere di zolfo della Sicilia, in seguito alla scadenza dell'accordo italo-americano per gli zolfi e alla conseguente caduta dei prezzi del minerale e per cui molte di esse erano state costrette a sospendere la lavorazione. Durante dette trattative presso il Ministero delle Corporazioni, i rappresentanti delle due parti hanno concordemente riconosciuto la necessità di una sistemazione salariale che rendesse possibile la riapertura e la continuazione dell'esercizio delle miniere. Si è convenuto peraltro di procedere, prima di fissare i nuovi salari, all'accertamento sul posto delle paghe di fatto in alcune delle principali miniere. Le organizzazioni locali, quindi, assistite dai rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria, hanno fatto i detti accertamenti e si sono più volte riunite per riprendere le trattative prima presso la Prefettura di Caltanissetta con l'intervento di S. E. D'Andrea, Prefetto della Provincia, e poi presso l'Unione industriale di Palermo. Nella riunione tenuta in questa ultima sede, il 24 corrente, è stato fra le parti raggiunto l'accordo in conformità delle direttive fissate dalle Confederazioni nelle riunioni tenute presso il Ministero. Pertanto le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno convenuto di lasciare inalterati i minimi di paga previsti dal vigente patto di lavoro e per le miniere di Trabia e Tallarita della Società Anonima Imera, e Gallitano della Società Montecatini, di accordare sulle differenze tra i salari di fatto e i minimi contrattuali una riduzione nella misura del 30 per cento per i cottimisti, opportunamente rivedendo le tariffe di cottimo e del 25 per cento per i lavoranti ad economia.

Tali riduzioni sulle differenze tra i salari di fatto e i minimi del vigente contratto saranno estese, previ accordi da praticarsi dalle corrispondenti organizzazioni territoriali, a tutte le miniere della Sicilia, purchè le anzidette interessate ne facciano richiesta per il tramite delle competenti Unioni industriali entro il 15 settembre venturo. Le riduzioni predette avranno pratica applicazione subordinatamente e contemporaneamente all'entrata in vigore del nuovo contratto e con l'intesa che in detto contratto saranno mantenuti i minimi salariali vigenti attualmente.

Le associazioni sindacali in questa occasione hanno dato ancora una prova dello spirito di disciplina da cui sono animate e di profonda comprensione. L'accordo che esse hanno stipulato con la serena coscienza di adempiere un dovere verso se stesse, verso le categorie che esse rappresentano, e più ancora verso il Paese e il Regime impone agli operai dei sacrifici, ma consente loro, attraverso la possibilità di respiro concessa alle aziende, di riprendere e di continuare il lavoro e di ro accordate all'industria, di poter riconsiderare con maggiore tranquillità l'avvenire loro e delle loro famiglie,

Genova e la Svizzera

GENOVA, agosto.

(*A. R.*) - Come sapete, la politica doganale francese ha fatto sì che forti interessi economici di paesi stranieri siano stati e siano danneggiati, e fra i paesi colpiti si trova anche la Svizzera, in seguito alla imposizione di un nuovo dazio ad valorem su tutte le merci svizzere esportate in Francia. Questa tenta di difendersi, anche con provvedimenti certo poco simpatici, da tutti coloro che possono svolgere opera di concorrenza alla sua produzione interna, ma cerca pure di ostacolare più che sia possibile tutte le esportazioni dei suoi vicini.

E' bene intensificare l'attenzione su quanto concerne il traffico tra la Svizzera e l'estero, e particolarmente il suo movimento commerciale con l'oltremare, perchè ne potrebbero derivare conseguenze e deliberazioni ugualmente vantaggiose per la Svizzera e per noi. E' precisamente questo un opportuno momento per vedere come sia possibile migliorare il movimento di transito fra il Porto di Genova e la Svizzera — e viceversa — transito che, come già ebbi occasione di accennare ripetutamente, è in continua diminuzione (forse ad eccezione del traffico di esportazione) a tutto vantaggio del Porto di Marsiglia e delle ferrovie francesi.

Il traffico complessivo svizzero coll'oltremare è di circa 800.000 tonnellate annue: di esso appena 170 mila circa tonnellate si svolge attraverso le ferrovie italiane ed il Porto di Genova, mentre, considerato il solo problema delle distanze, sarebbe assai più conveniente, per la Svizzera, transitare esclusivamente per Genova, con vantaggio quindi delle nostre ferrovie e del nostro Porto. Vi sono, è vero, taluni i quali credono impossibile migliorare la massa del traffico internazionale della Svizzera per via Genova e ritengono di nessuna importanza lo spostare 600.000 tonnellate di transito a nostro favore. Se è vero che non è questo poco più di mezzo milione di tonnellate svizzere che basta a risolvere il problema del Porto di Genova, è però anche vero che il deviare dagli altri Porti mediterranei tale mole di traffico a favore nostro, non è piccola cosa nè senza notevoli conseguenze.

La perdita di quasi tutto il traffico svizzero a danno del Porto di Genova, dipende quasi esclusivamente dalle tariffe ferroviarie — le quali non dipendono soltanto dalla volontà italiana. E' indubitabile, come venne già ripetutamente dimostrato, che le tariffe ferroviarie ora in vigore sono poco convenienti al trasporto da e per la Svizzera, e che il transito in confronto di Genova è molto più conveniente per Ginevra e per Marsiglia.

La tariffa ferroviaria svizzero-italiana per le merci ricche segna per ogni quintale, supponendo un minimo di carico di dieci tonnellate, i costi seguenti:

Basilea-Chiasso, Km. 345 frs. 5.07
Singen-Chiasso, Km. 347 frs. 5,08
Zurigo-Chiasso, Km. 275, frs. 4,31.

Date queste cifre non sarebbe conveniente per le due parti l'istituzione di un servizio di trasporto merci a mezzo di automobili (camions) fra la Svizzera e Genova?

Poniamo delle basi concrete circa i dati fondamentali. Il sen. Broccardi, Podestà di Genova, che è pure un colto ed esperto ingegnere e perciò ha esaminato il problema dei trasporti esclusivamente con l'occhio del *tecnico*, ci dice di avere sottomano uno specchietto del costo d'esercizio di un autocarro con rimorchio per il trasporto di 16 tonnellate di merce per un percorso di 100 chilometri: calcolato tutto, e cioè il combustibile, i lubrificanti, la manutenzione, il consumo delle gomme, il personale, le tasse di circolazione, la assicurazione, l'ammortamento, l'interesse del capitale, si giunge al risultato di una spesa totale di lire 213 (per sedici tonnellate e 100 chilometri) ossia di lire 1,33 al quintale per 100 chilometri.

Ripeto, questi sono calcoli precisi, dei quali ci è assoluta garanzia la esperienza d'un tecnico provato quale è il sen. ing. Broccardi.

Supponendo la istituzione di un servizio automobilistico pel trasporto merci da Genova per la Svizzera, mèta Zurigo, si avrebbero per base le seguenti cifre:

Costo del trasporto *ferroviario*, prezzo medio, da Genova a Chiasso: lire 10 (dieci) per quintale.

Costo del trasporto *per camion*: lire 1,33 per 100 chilometri e per quintale, e perciò, trattandosi d'una percorrenza di 200 chilometri, lire 2,66 per quintale.

Costo del trasporto *ferroviario* da Chiasso a Zurigo franchi svizzeri 4,31, che al cambio di lire 3,80 danno lire 16,40 per quintale.

Costo del trasporto per *camion* da Chiasso a Zurigo (chilometri 275) a lire 1,33 per 100 chilometri, dà lire 3,65 per quintale.

Donde risulta che il costo totale del trasporto da Genova a Zurigo per *ferrovia* è di lire 26,40, mentre per *camion* è di sole lire 6,31.

Per le merci dirette a stazioni più al nord di Zurigo, come Basilea e Singen (frontiera svizzero-germanica) si avrebbe ancora una maggiore convenienza, poichè sarebbe ancora più ridotto il costo unitario. E le ferrovie svizzere che non hanno mai voluto concedere tariffe ridotte di transito per la frontiera italiana, si accorgerebbero dell'errore commesso e lo sconterebbero amaramente.

La spesa sopra indicata, aumenterebbe di qualche poco per la salita del Gottardo, dove la strada è adatta pel servizio automobilistico.

Si presenterà l'obbiezione delle interruzioni del traffico nella stagione invernale, quando il transito del Gottardo è sospeso a causa della neve e del maltempo: intanto si sa che le interruzioni invernali sono sporadiche e di non lunga durata: ma nel caso di forzata interruzione si potranno consegnare le merci alla fer-

Il discorso di von Papen a Münster

Governo autoritario e rispetto dell'ordine a ogni costo -- La polemica con Hitler
Lo scetticismo del Cancelliere circa l'accordo tra Centro e Nazionalsocialismo

Berlino, 29 mattino.

Il Cancelliere von Papen ha pronunziato ieri a Münster, in Westfalia, al Congresso dell'Associazione dei contadini della Germania occidentale, il suo annunziato discorso politico, che è stato diffuso da tutte le stazioni radio della Germania. Il Cancelliere era arrivato a Münster nel corso della notte, accolto dalle Autorità, accompagnato dal capo dell'Ufficio stampa, Marks, e dal Consigliere di Governo Heide. Il discorso è stato tenuto nella grande aula civica del Palazzo, alla presenza di una enorme folla, tanto che l'aula non ha potuto contenerla ed è stata divisa in due parti, ed una parte è stata ospitata nel vicino teatro di città, ascoltando il discorso per altoparlante. Al teatro il Cancelliere si è personalmente recato alla fine del discorso per salutare anche quel pubblico.

Il Cancelliere ha cominciato con il ringraziare i contadini, cui si sente legato, per l'occasione offertagli di parlare ad essi non soltanto nella sua qualità di membro dell'Associazione, ma anche come Capo del Governo, che poggia sulla fiducia del Presidente. Egli dice quindi che le sue parole sono rivolte ai vecchi amici della grande famiglia dei contadini della Westfalia, cui si onora di appartenere, ma nello stesso tempo a tutto il popolo tedesco; dopo di che, a guisa di premessa, al fine di meglio comprendere i compiti del presente, precisa i capisaldi del suo «nuovo sistema di governo».

«Nè rivoluzionari nè reazionari»

«Voi — dice a questo proposito — voi, contadini della Westfalia, ed io non siamo nè rivoluzionari nè reazionari. Ci sentiamo intimamente legati alla zolla e alla terra nativa; sappiamo che l'uomo non può e non deve affidare le supreme cose del mondo alla propria decisione intellettuale, ma, per contro, riconoscere di essere membro utile di un ordine dato da Dio. Ciò io definisco concezione conservatrice. Una siffatta concezione è basata sulla fede in Dio. Curare l'educazione cristiana nella famiglia e nella scuola deve essere il comandamento di ogni politica statale, poichè in tal modo si forma e si rafforza il senso di responsabilità del singolo rispetto alla collettività. L'uomo conservatore si sottopone con la fede e la fiducia all'ordine permanente dell'essere naturale, l'ordine cioè in seno alla famiglia, al popolo, allo Stato. Cultura ed economia si trovano in ugual misura sotto le leggi eterne dell'obbligo del singolo di fronte alla comunità. La proprietà impone doveri nell'interesse della comunità di tutto il popolo, tal quale un ufficio nella vita pubblica. Pertanto ogni economia, sia privata che pubblica, non deve mirare a un fine egoistico, bensì al bene della collettività. La concezione conservatrice richiede un Governo dello Stato che poggi sulla autorità e deve essere forte e indipendente, affinchè ne possa derivare una perfetta giustizia e ogni ordine della società, della autonomia amministrativa e dell'economia vi trovi una solida base ed un solido sostegno. Ogni passo che noi facciamo verso la creazione di un regime, di Governo veramente indipendente, diretto al bene di tutto il popolo, è un passo avanti verso la realizzazione dell'ideale di un sistema di Governo basato sull'autorità e sulla giustizia. Questi principii della concezione conservatrice, principii che sono nel contempo i capisaldi della nostra concezione dello Stato, devono essere messi bene in chiaro, soprattutto perchè oggi sono seriamente compromessi».

A questo proposito il Cancelliere accenna alla sentenza pronunziata dai tribunali speciali di Ohlau e di Beuthen, rispettivamente contro gli alfieri repubblicani e le camicie brune, imputati di violenze politiche.

«Da destra e da sinistra — precisa il Cancelliere — i partiti si sono scagliati contro l'equa applicazione della legge. Da una parte e dall'altra si pretende di porre l'avversario politico al di fuori della legge. Nella lotta politica dovrebbero essere tollerati l'assassinio, la vendetta e l'avversario dovrebbe essere proscritto. L'obiettività è considerata come un affronto. Orbene: combattere una siffatta morale politica è un preciso dovere del potere statale. Io non conosco alcun diritto che sia solamente il mezzo di lotta di una classe o di un partito. Questa è una concezione marxistica che io respingo, anche se è espressa dai nazionalsocialisti. Io tengo fede alle norme di diritto da cui è derivato il principio prussiano: a ognuno il suo. L'incontinenza quale vien fatto di riscontrare nel manifesto del capo del movimento nazionalsocialista mal si adatta a questo imperativo di governo. Io non gli riconosco il diritto di considerare solamente la minoranza tedesca che si trova sotto le sue bandiere come la nazione tedesca e di trattare gli altri cittadini come se fossero al di fuori della legge. Schierandomi contro Hitler, io mi dichiaro autore e assertore di un governo di stato autoritario. Io, e non lui, tengo di mira l'obiettivo che milioni di suoi seguaci nella lotta contro il predominio di partito, contro l'arbitrio e l'ingiustizia hanno per lunghi anni ardentemente desiderato di raggiungere. Il governo attuale, fin dal suo primo giorno, ha cercato di preparare la strada verso una positiva collaborazione alla ricostruzione del Paese da parte del grande movimento di libertà nazionale, il cui merito storico deve essere riconosciuto da tutti i tedeschi. Non posso credere che questo movimento di libertà si trovi per lungo tempo in aperta e cosciente opposizione ai propositi di un governo i cui pensieri sono rivolti unicamente all'avvenire della Germania. Oppure deve proprio prevalere anche oggi il dissidio che nelle ore decisive della storia già altra volta impedì l'ascesa della nazione? Se si dovesse dare ascolto alle voci che si sono levate in occasione delle sentenze di Ohlau e di Beuthen, bisognerebbe temerlo. A questo proposito non intendo di prevenire la decisione circa la sorte dei cinque condannati a morte. Il Governo di Prussia si pronunzierà in base a severi criteri di giustizia, senza subire alcuna pressione di partito. Frattanto però voglio dire questo: il riconoscimento del medesimo diritto per tutti i cittadini in caso di necessità saprò imporlo con la forza. Sono fermamente deciso di ridare al paese la pace e di reprimere ogni qualsiasi violenza di parte».

Centro e socialnazionalismo

Accennando quindi alle voci di un accordo tra nazionalsocialismo e il centro cattolico, accordo che mirerebbe a silurare il gabinetto presidenziale e sostituirlo con un governo parlamentare, von Papen dichiara di essere molto scettico circa l'esito delle trattative:

«Fra l'altro, osserva, è troppo evidente che in sostanza da una parte e dall'altra non si tende che a darsi a vicenda il colpo di grazia».

Entrando poi nell'argomento sostanziale, vale a dire passando a illustrare per sommi capi il programma economico che il governo si propone di svolgere, dichiara che la prima condizione per il risanamento dell'economia è la ripresa del mercato interno.

«Aggiungo subito a scanso di equivoci — continua von Papen — che il governo è per principio contrario a una politica di autarchia ben sapendo che la Germania non può rinunziare ai suoi rapporti economici mondiali e che deve approfittare di qualsiasi occasione di lavoro che il mercato estero anche può offrirle. Ciò non toglie tuttavia che nel mercato interno debbano essere garantite le basi dell'approvigionamento. Mettere d'accordo gli interessi dell'esportazione con quelli del mercato interno, non è certo cosa facile. Assicuro però che si procederà con prudenza ed accortezza. Confido poi che tanto all'interno quanto all'estero si saprà tener conto della critica situazione che impone le più gravi misure».

I problemi dell'economia

A proposito di questa situazione, von Papen passa in rassegna rapida le cause e mette in particolare risalto qualcuna delle manifestazioni. Come si può arginare questa crisi rovinosa? Premesso che capisaldi del programma di ricostruzione sono i medesimi cui ebbe ad accennare recentemente il Presidente della Reichsbank, cioè difesa della valuta e valorizzazione della privata iniziativa, il Cancelliere annunzia e illustra i provvedimenti essenziali con cui il Governo intende combattere la disoccupazione e conseguentemente facilitare e sollecitare una generale ripresa economica: opere pubbliche, lavori di bonifica, canalizzazioni fluviali, eccetera. Così dicasi del servizio lavorativo facoltativo. Tutte queste cose sono in grado di riassorbire nel processo produttivo alcune centinaia di migliaia di disoccupati. Però, e lo si è visto negli anni scorsi, il beneficio è stato, per così dire, finora localizzato: in altre parole, il male non è stato curato alle radici, anzi la crisi ha seguito il suo corso ascendente. Convinto che è necessario intervenire con mezzi ben più energici, il Governo ha deciso di intraprendere un tentativo in grande stile per riassorbire nel processo produttivo una parte dei disoccupati e precisamente mirando a ravvivare l'economia privata. Ciò può avvenire soltanto se l'aiuto non venga da una sola parte, sia dall'industria che dalla agricoltura, bensì da più parti, anzi da ogni parte contemporaneamente.

«Il nostro tentativo — dice il Cancelliere — parte da una premessa o meglio da una constatazione: che cioè ci troviamo in uno stadio della crisi in cui è dato di ripromettersi un successo da quest'altro immane sforzo. Circa le importazioni, il Cancelliere assicura che il Governo, per principio, riconosce la necessità di un ulteriore moderato regolamento delle importazioni e che ha già preso delle deliberazioni in proposito.

La difesa della valuta

Indi il Cancelliere ha ripreso:

«Bisogna perciò cambiare fondamentalmente rotta e il governo intende di farlo secondo i seguenti principii: innanzi tutto, la nostra valuta non deve essere messa in pericolo e non vogliamo nemmeno alcuna riduzione del valore del marco tedesco. Non vogliamo fare degli esperimenti che trascinerebbero la Germania in un'èra di miseria, con milioni di vittime; il Governo rifiuta tutti gli interventi nella sfera dell'economia privata: occorre che all'industria privata sia restituita la fiducia nell'avvenire: finora ogni tentativo di portare soccorso all'economia è parso vano fin da principio, perchè ogni frutto del lavoro tedesco veniva gettato nella botte delle Danaidi delle riparazioni. Ora, finalmente, siamo liberi da questa pressione».

Il Cancelliere continua dicendo che il problema centrale della crisi tedesca è la disoccupazione: i provvedimenti di lavoro finora presi non sono stati sufficienti; il servizio volontario di lavoro, al quale presto apparterranno 200 mila giovani, cresce da sè in maniera da dimostrare la forza immanente di questa istituzione. Inoltre sono previsti lavori straordinari nel campo della colonizzazione agricola, della colonizzazione minuta periferica, nel lavoro di costruzione e di riparazione di case. Si pensa anche alla costruzione di «case proprie» a mezzo della mobilitazione di crediti ancora esistenti nell'economia libera. Il Governo, inoltre, è deciso di fare tutti gli sforzi possibili per ottenere la riduzione del numero dei disoccupati a mezzo della rianimazione dell'economia privata; bisogna, in prima linea, che l'economia privata sia messa in grado di procedere ad una enorme massa di lavoro di riparazioni, che sono rimaste arretrate da tempo, per la cui esecuzione occorre una somma che ascende a miliardi.

Questo sarà il primo passo della rianimazione dell'economia e sarà la promessa per l'impiego di nuove forze di lavoro. Naturalmente se si vuole raggiungere veramente l'effetto, si dovranno impiegare mezzi forti. La posta già destinata dal governo ascenderà a due milioni di marchi, e ciò oltre alle somme già destinate in precedenza. Le trattative per la realizzazione del programma sono a buon punto con la Reichsbank. La Reichsbank ha già promesso la sua collaborazione, ed in proposito va subito rilevato che, dal punto di vista del modo con cui sarà procurato il lavoro, non si tratta di un onere per l'istituto di emissione, bensì, in sostanza, si tratta soltanto di riconoscere le liquidità che si trovano nell'economia e che, presentemente, non sono ancora state sfruttate per il lavoro. Il governo ha rinunciato all'idea di procurarsi l'importo necessario per mezzo di un prestito forzoso, anche perchè una tale somma, se pure fosse distribuita in un tempo prolungato, probabilmente l'economia tedesca non sarebbe in grado di fornirla. Inoltre il prestito forzoso rappresenterebbe nuovi oneri che il governo non ha intenzione di imporre.

La disoccupazione

Il progetto del governo è invece il seguente:

Tutte quelle tasse che si sono dimostrate particolarmente intralcianti per la produzione, come la tassa sugli affari, le tasse fondiarie, le tasse sull'esercizio dei mestieri, le tasse sui trasporti, e che scadono nel periodo dal 1° ottobre 1932 al 1° ottobre 1933, verranno, all'atto del pagamento, corrisposte allo Stato dal contribuente con dei buoni speciali i quali saranno provvisti di aggio e, quindi, commerciabili e impegnabili. Il governo si impegna al rimborso di questi buoni ma non in contanti, bensì accettando questi buoni negli anni dal 1934 al 1938, come pagamento di qualsiasi tassa al Reich (tranne quella della ricchezza mobile) o dazio. Questi buoni saranno complessivamente per la somma di 1.500 milioni; essi hanno il carattere di un prestito del contribuente al Reich.

Impegnando questi Buoni, l'economia privata potrà con il ricavato provvedere alla esecuzione dei succennati lavori arretrati di riparazioni, e, quindi, all'impiego di una considerevole quantità di mano d'opera. Oltre a ciò, il Governo intende concedere a quelle imprese, le quali da ora in poi potranno provare di impiegare un maggior numero di operai, dei premi speciali. A questo scopo mette a loro disposizione altri 700 milioni dei suddetti buoni, ed i premi saranno di 400 marchi per ogni nuovo operaio impiegato per un anno. Con questo solo mezzo potranno essere assorbiti 1 milione e 700 mila operai.

Tutto questo meccanismo dei buoni però deve essere completato pure autorizzando i datori di lavoro a ridurre i salari anche al disotto della tariffa, sempre però mantenendo il limite minimo, adottando il sistema della riduzione delle ore di lavoro ed impiegando un maggior numero di operai in proporzione inversa. Il Cancelliere annuncia quindi che il sistema tariffario ed arbitrale sarà mantenuto, se pure sarà reso più sano e meno schematico. Tutte queste misure saranno, per ora, limitate ad un anno. In complesso esse sono destinate a liberare l'economia dell'attuale irrigidimento, affinchè possa rimettersi, sotto l'influsso delle proprie naturali leggi economiche. Nel frattempo, in questi dodici mesi, si procederà alla ricostruzione del sistema statale.

Il tasso di sconto

Il Cancelliere alla fine ha annunciato la prossima riduzione del tasso di sconto ufficiale.

Chiudendo il suo discorso, egli dice che il programma politico vero e proprio lo esporrà al Reichstag, sia per la parte che riguarda la politica interna, che per quella che riguarda la politica estera. Accenna soltanto, per ora, al principio della riforma amministrativa, la quale sarà quella di adattare sempre più tutto l'apparato amministrativo e statale alla povertà della Nazione; ed ha accennato in proposito alla riforma ed epurazione amministrativa che ha già avuto inizio in Prussia.

Circa la gioventù, allo scopo di diminuire la disoccupazione della gioventù accademica, annuncia l'introduzione di un «anno di lavoro pratico» fra le scuole medie e le Università, oltrechè alla introduzione di un «numerus clausus» per le Università.

Alla fine ha rinnovato l'appello ai partiti perchè non disturbino l'opera di risanamento. Il principio fondamentale della Costituzione, che tutto il potere parte dal popolo, non deve significare che tutta la potenza dello Stato deve essere data in pasto ai partiti. D'altro canto, il Governo non pensa minimamente a derogare dalle leggi fondamentali della Costituzione e nemmeno al mutamento della forma dello Stato. La Costituzione tedesca reca, nella istituzione della Presidenza, il punto fermo in cui è ancorata la direzione dello Stato.

G. P.

L'impulso dato dal Duce

al Ministero delle Corporazioni

Ginevra, 29 mattino.

Il *Journal des Nation* riporta l'articolo pubblicato dal «Bulletin de la société des études et d'information économiques» circa lo sviluppo del sistema corporativo italiano in cui è detto tra l'altro che, come era da attendersi, da quando Mussolini ha preso la direzione del Ministero delle Corporazioni, sembra che un nuovo impulso sia dato alla politica sociale dell'Italia con l'iniziativa di una azione energica per il regolamento rapido delle questioni che sono di competenza del predetto Ministero.

rovia in Atrolo per il loro trasporto fino ad Altdorf, una distanza di appena 50 chilometri, il cui costo entra nel limite che permette ancora una vittoriosa concorrenza: infatti la tassa più alta della classificazione delle merci per tale distanza e per vapori di 10 tonnellate, è di franchi svizzeri 1,11 per quintale e cioè lire 4,20.

Queste cifre ci dicono chiaramente che un servizio di trasporti merci per automobile invece che per ferrovia, da Genova alla Svizzera — qualunque sia la stazione terminale di destinazione — verrebbe a costare appena un *quarto*, ed anche meno, di quanto oggi costa (lire 6,31 in confronto di lire 26,40): il vantaggio economico è perciò assolutamente fuori discussione e di convenienza irrefutabile.

Il commercio che alle ragioni economiche deve dare la giusta importanza e la supremazia, non può e non deve trascurare questo coefficiente di tanto valore; e questo riguarda in modo particolare la Svizzera.

Ma un altro lato importantissimo è da considerare a questo proposito, e riguarda particolarmente l'Italia ed il punto di partenza che ha suggerito queste constatazioni.

Se la questione del costo dei trasporti ha costituito finora il nodo gordiano insolubile che ostacolava il transito delle merci svizzere attraverso il Porto di Genova, a tutto favore del porto di Marsiglia e dei porti del Nord, questo nodo oggi potrebbe tagliarsi con la costituzione del servizio trasporti per mezzo di *camions*. Raggiungendo così due risultati, sui quali tanto si discusse e che costituiscono una aspirazione di tutti coloro che seguono gli sviluppi del Porto di Genova: e cioè l'incremento del traffico con la Svizzera e contemporaneamente un vantaggioso servizio di transito per la Germania meridionale.

Ciò che non si era ottenuto con gli sviluppi della ferrovia del Gottardo, pel quale tanto contributo finanziario italiano si era dimostrato inutile con l'inaugurazione della linea del Loetschberg, con l'elettrificazione della Chiasso-Basilea, tre potenti linee rimaste sempre da sfruttare a vantaggio nostro per causa delle tariffe, sarà certamente realizzato col servizio di autotrasporti. I mercati di Berna, Losanna, Ginevra, Bienn, Bonveret, Friburgo, Neuchatel, Serrieres che sono serviti completamente (per gli arrivi d'oltremare) dal porto di Marsiglia, dovranno far capo a Genova. Ma anche quelli di Basilea, Brugg, Sangallo, Sciaffusa, Wangen, Winterthur, Aurau, Olten, che sono serviti dal porto di Rotterdam, avranno vantaggio a servirsi di Genova.

Noi vediamo oggi il transito dei grani per la Svizzera, sia che provengano dall'America sia dalla Russia, tutto o quasi assorbito da Marsiglia, mentre qualche anno prima della guerra passava interamente da Genova: aveva abbandonato il nostro gran porto pur constatando che le spese marittime erano assai più miti nel porto italiano che in quello francese: però le spese di transito per ferrovia erano inferiori, partendo da Marsiglia e da Rotterdam, sì da neutralizzare anche il minor percorso di 112 chilometri ferroviari di cui si fruirebbe passando da Genova. Con gli auto-trasporti ciò non si dovrebbe più verificare.

E' facile comprendere e dedurre come assicurata la nostra vittoria col servizio di autotrasporti da Genova a Zurigo, sia facilissimo conquistare il transito per la Germania meridionale: da Zurigo a Basilea verso nord-ovest ed a Costanza verso nord-est, la linea del Reno è presto raggiunta trattandosi d'un percorso di un'ottantina di chilometri per l'uno e d'una settantina appena per l'altro centro. Il Mezzogiorno della Germania potrebbe in tal modo venire sotto la nostra influenza, per lo meno pei centri più vicini di Monaco, di Augusta e di Stoccarda, i quali *chilometricamente* non sono affatto in minor vantaggio su Genova che su Amburgo o possono trovar dei compensi. Il vantaggio sulle tariffe ferroviarie svizzere è intanto allo stato attuale indiscutibile.

Ancora una constatazione: i prezzi sopra esposti per auto-camion consentono una sicura concorrenza alle tariffe ferroviarie svizzere non soltanto per le merci ricche, ma anche in confronto delle attualmente esistenti tariffe le più ridotte, per merci povere, ritorni a vuoto, ecc.

La concorrenza sarebbe possibile non solo contro il porto di Marsiglia, ma anche contro i porti del Nord, Le Havre e Boulogne per la Francia, Anversa, Brema ed Amburgo — potendosi aggiungere al minor costo unitario per cento chilometri e quintale, anche la minore distanza chilometrica complessiva.

Come accennai più sopra, le attuali difficoltà a danno del Porto di Genova non consistono soltanto nelle tariffe ferroviarie italiane, dato pure che siano alte: ma le tariffe ferroviarie interne della Svizzera che oggi gravano sulle merci in transito, sono spesso enormi e in queste è il punto più duro.

Siccome poi le stazioni interne svizzere distano dalla frontiera italiana molto più che non dalla frontiera francese o germanica, è su questo percorso interno che si avvantaggia ancor più il minor costo per camion.

La Francia ha adottato per le merci in transito dal porto di Marsiglia alla Svizzera delle tariffe assai ridotte e molto basse sono quelle pei trasporti per via fluviale a Basilea: eppure anche in confronto di queste restano sempre convenienti i trasporti camionabili. Del resto la forte differenza fra costo per ferrovia e quello per *camions* è tale che lascia tuttavia un largo margine per eventuali oscillazioni, sia nel mutamento dei costi per *camions* sia per le riduzioni ferroviarie che si volessero attuare in vista d'una solida organizzazione di autotrasporti.

Ora che l'Italia, per autorevole ispirazione, dà tanto sviluppo alle autostrade — e le decisioni sulla camionabile Genova-Torino-Milano ne sono un luminoso esempio — poichè ne ha intuita l'importanza e la utilità indiscutibile, deve spingere a fondo le iniziative dinamiche di cui è pioniera. Come questa camionabile fu voluta per lo sviluppo all'interno del traffico che fa centro al porto di Genova, bisogna che i propositi degli autotrasporti da Genova al cuore commerciale della Svizzera ed alla Germania meridionale si avviino rapidamente alla realizzazione.

Grossa frana caduta presso Crevacuore

Biella, 29 mattino.

Lungo la strada che da Crevacuore va a Postua, è caduta una frana di oltre 10 mila metri cubi. Il franamento è avvenuto mentre una squadra di operai lavorava per l'allargamento della strada stessa. Di essi i più hanno fatto in tempo a porsi in salvo. Due invece sono rimasti sepolti. I compagni di lavoro, passato il primo istante di confusione, li hanno febbrilmente cercati sotto la lavina e con molta fatica hanno potuto trarli alla luce. Ai due disseppelliti è stata praticata la respirazione artificiale: in seguito essi sono stati trasportati all'ospedale ove sono stati ricoverati con prognosi riservata.

La frana caduta misura oltre 100 metri di lunghezza; il transito è rimasto completamente interrotto.

Scambia un compagno di caccia per una volpe

Novara, 29, mattino.

In un bosco del Ticino stavano ieri cacciando parecchi milanesi; uno di essi, a un tratto, si è allontanato dagli altri per porsi in agguato.

Costui, il trentenne Giulio Mariotti, veniva all'improvviso colpito da una fucilata esplosa dal compagno di caccia Natale Busso, di 29 anni, che, sparando contro di lui aveva creduto di sparare contro una volpe. Il Mariotti ha riportato una larga ferita alla schiena e una lesione alla colonna vertebrale; egli è stato trasportato a casa sua dai compagni con un'automobile giunta da Novara.

IL FEZZAN UNA REGIONE CHE RINASCE

Lavoro e prosperità

dov'erano fame e desolazione

TRIPOLI, agosto.

Quando, tra la fine del 1929 ed il principio del 1930, le nostre magnifiche truppe coloniali guidate dal generale Graziani e dal Duca delle Puglie — ora Duca d'Aosta — occuparono, secondo il piano elaborato dal Maresciallo Badoglio, l'immensa regione del Fezzan, la trovarono com'è noto, in uno stato di assoluta miseria e di desolato squallore. Dopo il breve periodo della nostra prima occupazione del 1914 erano trascorsi lunghi anni di piena anarchia durante i quali le popolazioni del Fezzan, in genere miti ed imbelli, erano state terribilmente oppresse e taglieggiate dalle orde dei capi ribelli di varia provenienza e dalla Senussia; i massacri e le spogliazioni le avevano decimate e molti che lo poterono, si rifugiarono oltre i confini. Avveniva spesso in quegli anni turbinosi che i poveri abitanti delle oasi fezzanesi, dopo aver lavorato tutto l'anno, quando stavano per raccogliere i frutti delle loro fatiche, se li vedevano portar via da tribù bellicose che calavano appunto in quell'epoca per far bottino. Cosicchè la miseria assunse negli ultimi anni delle forme spaventose, tanto che quelle genti disgraziate giunsero perfino a nutrirsi di *segatura di palma!*

Alta opera civilizzatrice

Si può quindi immaginare quanto fosse triste lo spettacolo offertosi alle truppe riconquistatrici, il cui arrivo rappresentò per le stremate popolazioni un primo beneficio inestimabile: il ritorno alla vita!

S. E. il Maresciallo Badoglio, che si recava subito di volta in volta nelle località che venivano occupate, resosi conto di una così triste situazione, aveva senz'altro disposto perchè a quei disgraziati venisse dato ristoro e fiducia. Così, come già era avvenuto coll'Austria affamata dopo Vittorio Veneto, il cuore generoso degli italiani si manifestava subito con un'alta opera umanitaria. Ottocento quintali di orzo furono tosto distribuiti e servirono, oltre che per sfamare la popolazione, per le semine nei piccoli appezzamenti delle oasi. Cominciava, così, la rinascita morale ed agricola del Fezzan, favorita da una pace che si può ben definire idilliaca, dal momento che, dal febbraio 1930, cioè dopo l'occupazione di Ghat che ha segnato l'ultimo atto della riconquista, non si è più avuta nel vastissimo territorio neppure una aggressione isolata di qualche predone del deserto, poichè di questi non esiste più che un lontano ricordo.

Con l'incoraggiamento e l'aiuto del Governo gli abitanti di quelle lontane contrade incominciarono a dedicarsi fiduciosi all'agricoltura riprendendo la coltivazione dei loro campicelli abbandonati e gustando, infine, la gioia del raccolto che permetteva loro di nutrirsi regolarmente e di ricavare qualche modesto utile: i magnifici datteri delle loro moltissime palme non venivano più razziati, ma andavano ad arricchire le loro provviste per l'inverno. Richiamati da questo nuovo stato di cose tutti coloro che nei tempi turbinosi si erano rifugiati nei lontani paesi d'oltre confine tornarono alle loro case ripopolando la regione. E non solo essi tornarono, ma anche quelle alcune migliaia di ribelli, i quali, illusi e sobillati dai capi, avevano trovato scampo, di fronte all'incalzare delle nostre truppe, nel sud algerino. Disarmati dalle Autorità francesi, essi andavano ramingando da una zona all'altra del vicino territorio fra i disagi e le privazioni derivanti dalla loro situazione, mentre venivano a conoscenza, attraverso le notizie di coloro che provenivano dal Fezzan, della vita perfettamente tranquilla e feconda delle popolazioni a noi fedeli: sapendo, per il noto proclama di Badoglio, di aver salva la vita sottomettendosi, come era avvenuto per altri ribelli, presero, dopo un certo tempo, anch'essi la via del ritorno, raggiungendo le loro zone d'origine, ove ora vivono e lavorano sotto la protezione della nostra bandiera.

I cereali del Fezzan

Dopo meno di tre anni il Fezzan presenta, dunque un aspetto radicalmente diverso: allora fame e desolazione, ora lavoro e produzione. Ricordiamo a questo proposito, l'ottima impressione riportata dai primi turisti che la primavera scorsa percorsero la regione. Com'è noto, venne indetto, fra le manifestazioni della scorsa stagione turistica, il periplo della Tripolitania, comprendente anche il Fezzan: la prima automobile che, a questo scopo, compì il percorso di qualche migliaio di chilometri, fu quella che trasportava il Conte Bargagli-Petrucci di Firenze, colla signora e famiglia: al ritorno ci disse il Conte Bargagli che, oltre ad essere rimasto ammirato del grande interesse turistico e scientifico offerto dalla regione, lo aveva singolarmente colpito lo spettacolo dei campi di messi biondeggianti e pronte alla mietitura ai primi di maggio. Un quadro quanto mai confortante ch'egli non si attendeva di poter ammirare nel Fezzan.

Ed ecco il miracolo compiuto sotto l'impulso del Governo Fascista; nell'estate 1929 estremo abbrutimento e minaccia di scomparsa d'ogni segno di vita per l'incalzare dello spettro della fame; nell'estate 1932 rinascita fortemente avviata, ottenendosi già, negli appezzamenti delle oasi e delle steppe, la bellezza di 20 mila quintali *di cereali fra grano ed orzo!*

Raccolto esuberante ai bisogni attuali della popolazione, tanto che la Amministrazione militare ha potuto acquistare sul posto per i propri rifornimenti, duemila quintali di grano ed 800 quintali di orzo. Un primo tangibile vantaggio, come si vede, non solo per i fezzanesi, ma anche per l'Amministrazione, che risparmia le spese di trasporto dalla costa fino laggiù.

Ma allora — osserverà il lettore — il Fezzan non è tutto un deserto, dal momento che si può parlare di progresso agricolo. Diremo subito, a questo proposito, che anche in questo caso già come in tanti altri, vi sono state in passato delle esagerazioni nel prospettare le condizioni della Tripolitania. Il Fezzan è effettivamente una regione in grandissima parte desertica, ma occorre non dimenticare che misura circa 300.000 km., vale a dire press'a poco quanto l'Italia. In questa enorme estensione a carattere desertico sono disseminate in varii punti delle oasi di varia dimensione e si aprono diverse depressioni o grandi vallate; di queste le tre principali hanno andamento *trasversale*, da ovest a est e sono, procedendo da nord a sud, quella dell'*Uadi* esc *Sciati* dell'*Uadi el Agial* e dell'*Hofra* i cui tratti utili ai fini delle possibilità agricole vanno approssimativamente, per lo Sciati da Edri a Brach, per il Lajal (o Agial) a Ubari e Sebha e per l'Hofra da oriente di Murzuch a Zuila, la *Cillola* dei romani. Si tratta di enormi *solchi* di terra potenzialmente fertile, in cui l'acqua, quando non affiora, come ad esempio a Brach con forma dei laghetti nell'oasi, si trova a pochissima profondità nel sottosuolo. Siccome questi solchi hanno una lunghezza ognuno di qualche centinaio di chilometri con una larghezza che giunge in qualche punto a superare anche la diecina, si comprende facilmente come, pur fra la prevalenza del deserto, vi siano ancora zone di una rispettabile estensione che possono ottimamente produrre.

Questo non deve indurre a pensare che il colono italiano possa andare oggi a svolgere la sua attività colonizzatrice nel Fezzan. Vi sono ancora tante terre nella zona settentrionale della Tripolitania che attendono l'aratro italiano, che sarebbe veramente assurdo andare ora a valorizzare quelle che si trovano a mille Km. nell'interno; e, quanto all'avvenire, vi sarà tempo a pensarci. Il programma agricolo del Fezzan è, pel momento, più modesto e consiste nell'ottenere che il paese basti a se stesso ed alle truppe che vi sono dislocate. A questa mèta, come si vede, si è assai vicini, mentre alla costa arrivano già, sia pure in limitate quantità, datteri del Fezzan e carbonato di soda, o natron, ricavato nei noti laghetti sperduti nelle sabbie a circa 90 Km. da Sebha.

Qualche ripresa si è avuta anche nel campo commerciale con l'arrivo di carovane dal Tibesti e da altre regioni confinanti, ed il movimento degli automezzi è piuttosto intenso verso la costa, donde giungono specialmente materiali per le opere che laggiù si stanno compiendo.

Strade, scuole e bonifiche

Il Fezzan ha una sua particolare ricchezza: quella delle palme, il cui numero è calcolato in circa due milioni. Esse producono svariatissime qualità di datteri, di cui alcune veramente pregevoli e, contrariamente a quelli della costa, suscettibili di conservazione. Esistono, quindi, energie che verranno gradualmente potenziate e, per cui le belle oasi fezzanesi diverranno più ricche e più folte, aumentando la loro estensione. S. E. Badoglio, che ha particolarmente a cuore i problemi delle regioni interne della Colonia, non ha limitato, però, l'attività valorizzatrice al campo agricolo, ma ha disposto tutto un complesso di opere per la rinascita civile del Fezzan. Fra queste è da notare il risanamento di Murzuch, che era circondata da acquitrini ed infestata dalla malaria. Lunghi lavori di colmatura sono stati compiuti, ed oggi Murzuch offre condizioni sopportabili di vita, così come Edri e Ubari, ove altre bonifiche sono state compiute. Grandiosa è stata l'azione svolta nel campo stradale a cura del Genio Militare; mentre centinaia di Km. di strade sono stati costruiti fra Misda e Brach, aprendo una nuova comunicazione rapida fra Tripoli ed il Fezzan, oltre a quella orientale passante per Misurata ed Hon (sistemata, a sua volta, nei tratti interni), sono state collegate Sebha a Murzuch, Brach ad Edri, Sebha ad Ubari e si lavora alla costruzione della lunghissima strada Ubari-Ghat, e della Brach-Sebha, la quale abbrevierà il tragitto Tripoli-Murzuch.

Altre provvidenze efficacissime per l'elevazione morale delle popolazioni fezzanesi, legate ormai all'Italia da forti vincoli di riconoscenza, sono state poi adottate colla creazione delle scuole nelle principali località della regione; quattro scuole sono state aperte l'anno scorso a Brach, Sebha, Murzuch e Ghat, frequentate da centinaia di alunni. Gli insegnanti, veri apostoli di italianità in quei lontani paesi, hanno saputo in breve tempo istruire ed incivilire quei ragazzi primitivi, che oggi conoscono i primi elementi della nostra lingua, cantano Giovinezza e incominciano a conoscere ed amare l'Italia, il Re ed il Duce. Chi fra qualche anno si recherà, ad esempio, nella lontanissima oasi di Ghat avrà la gradita sorpresa di sentir parlare correttamente il nostro idioma dai locali, che a mala sapevano, qualche anno addietro, che esistesse un Paese chiamato Italia.

G. Z. ORNATO.

Artisti di ieri e di oggi alla Mostra di Pinerolo

Pinerolo, 29 mattino.

Con la compiacenza e con l'orgoglio di gente che sa giustamente di contare qualche cosa nel bilancio dei valori, i pinerolesi, auspice il Dopolavoro e alla presenza delle maggiori Autorità della Provincia, hanno festosamente inaugurato ieri la loro prima Mostra di arte e di artigianato. E' una mostra veramente interessante, non solo per l'alto valore di parecchie opere esposte, ma per la sua compiutezza, che la fa specchio fedele di tutte le attività e possibilità che la regione può vantare sui due campi affini dell'arte e dell'artigianato. Così interessante è risultata la raccolta, che è stata una sorpresa, ieri, tanto per i forestieri quanto per non pochi pinerolesi stessi, inoltrarsi e soffermarsi per le varie sale. L'inaspettato veniva incontro ad ogni passo, la meraviglia si disegnava nei volti e si esprimeva nelle esclamazioni. La visita alla Mostra è stata una specie di piccolo viaggio di scoperta, in cui le novità si seguivano una all'altra, ma, in quell'ambiente raccolto e modesto, non avevano per nulla l'aria di sbalordire ed anzi si offrivano cordialmente, quasi quietamente, con un tono di famigliarità che finiva per vincere due volte il visitatore.

Artisti celebri

Si veda, ad esempio, in che consista la Mostra d'arte: una raccolta di opere di artisti celebri o per lo meno notissimi, di proprietà di pinerolesi; una raccolta di artisti pinerolesi defunti; una raccolta di artisti pinerolesi viventi; una raccolta di dopolavoristi dilettanti d'arte. E', in una parola, tutto quanto la regione può offrire; e nella interezza e complessità di questo materiale, che viene riunito per la prima volta, nulla di strano se salti fuori l'ignorato se sboccino le sorprese.

Altrettanto, press'a poco, può dirsi della raccolta dei prodotti dell'artigianato, adunata con un lodevole sforzo che si è diramato in ogni Comune della montagna e della pianura. E se si considera che alcune forme di lavorazione casalinga, già cadute in disuso, vengono ora, mercè un'ottima iniziativa, rinfrescate e riprese, si vedrà come anche qui ci sia campo di piacevoli sorprese.

Ma esaminiamo partitamente per quanto sommariamente, così ampio e vario materiale.

Ben quattro ample sale, con circa 100 esemplari, sono riservati alle opere di pittori famosi possedute dai pinerolesi, che le hanno gratuitamente offerte; e una si direbbe più bella e seducente dell'altra. Vi si ammirano una ventina di magnifici Delleani, fra i quali due figure e, cosa quasi ignorata e strana per questo pittore essenzialmente paesaggista, una natura morta. Benissimo rappresentato è pure Fontanesi con una decina di suggestivi paesaggi; ed anche qui v'è la nota della singolarità con la visione soleggiata di un porto in quiete. Si ammirano poi dei Pasini, dei Morelli, degli Avondo, dei Cavalieri, dei Tavernier, dei Reycend, dei Carnini di gran pregio, dei Giani, dei Follini, dei Grosso, dei Gheduzzi, ed altri molti. La scultura è rappresentata da una testina di bimbo sorridente, piena di vivacità e varietà, di Medardo Rosso, da un'altra testina di bimbo, classicamente tratteggiata da Vincenzo Gemito, da alcune opere del Reduzzi. Carena ha tre disegni di nudi plastici e vibranti. Questa Mostra è stata chiamata dagli organizzatori «divulgativa» ed ha lo scopo di divulgare nel pubblico la conoscenza e l'amore all'arte; scopo che, data l'importanza delle opere esposte ed il loro selettismo, può dirsi pienamente raggiunto.

Un pittore ignorato

La Mostra degli artisti pinerolesi ha come principale attrattiva la raccolta del pittore Ernesto Bertea, che, quasi sconosciuto fino ad ora, con l'odierna testimonianza della sua sensibilità delicata e penetrante di fronte alla natura, viene ad occupare un buon posto fra i pittori dell'Ottocento piemontese. Il Bertea ha molto viaggiato, e nei suoi quadri abbiamo la prova del suo incessante e curioso peregrinare. Egli fu, con Fontanesi, Avondo e altri, promotore del movimento antiaccademico, tutto volto alla verità semplice e schietta, ed anche di questa virtù moderne si notano i segni nell'arte sua. In una parola, queste ventiquattro tele gentilmente prestate dagli eredi, sono tali da accrescere l'ammirazione dei pinerolesi per il suo concittadino, al quale debbono altresì diligenti studi sui pittori locali del Medioevo e la ricerca e degna tumulazione delle ossa dei Principi d'Acaja.

Accanto al Bertea, tre altri artisti del luogo scomparsi da non molto occupano una sala. Di Sacco Ayrana v'è un autoritratto e due tele che dimostrano la sua delicatezza di ideatore e di esecutore; Calossi vi appare, robusto e bonario, con ritratti evidenti e sanguigni; e il giovanissimo May, stroncato prematuramente, nell'ansia della ricerca, che tradisce talvolta l'effetto, rivela la sua schietta tempra di artista, che sarebbe certamente giunto a buona mèta.

Ed eccoci agli artisti viventi, diversi di gusti e di tendenze, ma tutti ugualmente attivi e probi, e continuatori di una antica e vigorosa tradizione. Anche qui ci sono le «sorprese», giacchè alcuni di questi artisti sono giovani che hanno finora lavorato nell'ombra, nel loro piccolo ambiente non sempre favorevole alle manifestazioni dell'arte pura. Una sala è riservata al pittore Deisone e un'altra al pittore Camburzano, una terza a Viquella. In una quarta sala espongono Paschetto, insegnante all'Accademia Albertina di Torino, Gavuzzi, Carutti, Galvano, Avaro e Lanteime. Anche qui, inquesta svariatissima serie di oltre un centinaio di opere, il visitatore ha da osservare e ammirare.

Un «numero» caratteristico della Mostra d'arte è costituito dalla sala riservata allo scultore in legno Runggaldier. Originario della Val Gardena ma stabilito a Pinerolo da varii anni, egli presenta numerosi lavori di varia mole — dal Cristo di grandezza naturale alla figurina minuscola — in cui è tutta la vivacità policroma dell'antica tradizione valgardesana, affinata da un senso di osservazione e penetrazione del tutto moderno.

Con un'altra grande sala, che comprende circa 150 lavori dei dilettanti dopolavoristi — fra cui emerge per abilità formale e per una certa interpretazione artistica del paesaggio montano la signorina Barra — si completa questa vasta, varia e allettante Mostra d'arte, di cui possono andare fieri tanto gli organizzatori come la popolazione, amante delle proprie glorie artistiche, piccole e grandi, antiche e recenti.

La «scuola di montagna»

Accanto ad essa, come si è detto, è stata allestita una Mostra dell'artigianato, non meno degna di lode per lo spirito che la informa e per la riuscita. Essa trae origine da un pratico e nobile intendimento: far risorgere nelle vallate della regione quello che fu già un artigianato fiorente e caratteristico. Occorre, a tal proposito, ricordare «la scuola della montagna» di recente istituzione. Per iniziativa del tenente Berutti, che è attivissimo commissario del Dopolavoro e, nella sua qualità di capo della locale Milizia confinaria, conoscitore perfetto e amantissimo della montagna, si è attuato un pratico sistema per far tornare in onore degli antichi lavori praticati specialmente d'inverno, nella quiete delle case assonnate dalla neve: quello di insegnare di nuovo tali lavori, ora in buona parte caduti in disuso e dimenticati.

E' questo il compito della «scuola della montagna». Tutte le domeniche lo scultore in legno Runggaldier, il pittore Camburzano e un altro volonteroso artista si recano nei centri delle tre vallate maggiori — Bobbio Pellice, Chigo e Fenestrelle — a impartire il loro insegnamento. La scuola funziona da un anno soltanto, e gran parte dell'insegnamento ha consistito finora in nozioni di disegno; ma in avvenire esso si completerà con l'apprendimento pratico e diretto delle varie lavorazioni che si intendono far rifiorire, a vantaggio economico delle popolazioni montane ed a beneficio di una gloriosa tradizione che rinasce.

I risultati della singolare e provvidenziale scuola sono già visibili in questa Mostra dell'artigianato, ove, accanto a molti accurati disegni, sono già presentati alcuni saggi di lavorazione con cui volonterosi allievi hanno per così dire precorso ed anticipato il programma della scuola. E' in tal modo, ad esempio, che una valligiana cinquantenne presenta alcune garbate statuette in legno, di un ingenuo e minuto sapore realistico.

Fra le industrie che si tende a riportare all'onore del mondo cittadino quella degli utensili di cucina (specie i cosidetti «tupin») in talco. La Val Germanasca è ricca di talco, il quale è però in genere friabile. Ma a Sapatlè esiste una cava di talco duro che, per essere poco conduttore del calore, si presta magnificamente a ricavarne ciotole e «tupin». Un autore inglese del 1700, in visita per queste valli, rilevava già allora questa caratteristica industria artigiana.

Una tradizione che rinasce

Dal ferro battuto al mobile scolpito, dall'orologio per campanile al pizzo ed al ricamo, dal cestello di paglia di riso alle stoviglie colorate, dalle stoffe al giocattolo, dal maglione alle scarpe chiodate, dal ferro di cavallo alla statuetta, dal tagliacarte di legno al tavolino laccato, tutto è degno di attenzione. All'accuratezza del lavoro femminile fa riscontro la robustezza di quello maschile; ed ovunque un buon gusto fatto di sobrietà e di praticità, che veramente denota una tradizione per nulla spenta e che attende solamente il giusto impulso per risorgere in pieno.

Completa la Sezione Artigianato una sala interamente riservata alla Scuola professionale e dopolavoristica delle Officine di Villar Perosa. Grandi bacheche vetrate mostrano i lavori di precisione compiuti dagli allievi della Scuola, retta da un regolamento modello che, fra l'altro, concede la paga ai giovani frequentatori, come se lavorassero in officina. Anche questa caratteristica garantesi dell'artigianato dalla fabbrica moderna è, per il visitatore, piena di insegnamenti.

Ed eccoci all'ultimo reparto della complessa Mostra: quello fotografico, ricco di 150 immagini in cui i dilettanti gareggiano in abilità con i professionisti della lastra sensibile, nonchè di una raccolta di vedute offerte dall'Aeronautica. Il soggetto predominante è il paesaggio delle vallate pinerolesi, il che contribuisce a far conoscere incantevoli luoghi della regione, ignorati dai più.

La Mostra è stata inaugurata ieri, con una solenne cerimonia degna della sua importanza e vitalità. Nell'arioso e alberato cortile delle scuole primarie di via Cesare Battisti, ove la Mostra ha trovato adatta sede, sono convenute alle 10,30 le Autorità, attorniate da un folto e scelto pubblico di invitati. La banda del Dopolavoro delle Officine Meccaniche prestava servizio d'onore, con l'esecuzione degli inni patriottici.

La cerimonia inaugurale

Fra le Autorità erano: il rappresentante di S. E. il Prefetto Ricci, avv. cav. Rivera; il già nominato tenente Berutti, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi; il console Manuelli, per il generale della Milizia Oddone Mazza; il Segretario politico ing. Dolce; il Podestà avv. Armandis; il colonnello Massara della Scuola di Cavalleria; il capitano dei Carabinieri Quercia; il cav. Crippa del Dopolavoro di Torino in rappresentanza del comm. Giro; il conte Rohotto per i Mutilati e Combattenti; l'ing. comm. Bertea; il comm. Belmondo, e numerosi Podestà e Segretari politici dei Comuni vicini. Il Comitato della Mostra, presieduto da Andrea Gastaldi, era al completo. Oltre ai suoi membri maggiori, cav. Berutti, ing. Dolce e avv. Armandis, si notavano i più solerti organizzatori: avv. Mastrangelo, pittore Camburzano e geom. Bartolazzi, per la parte artistica; prof. Timbaldi, cav. Gallina e sig. Poggio per la parte artigiana; geom. Rosa per la parte fotografica.

La cerimonia inaugurale è semplice e breve. Prende la parola il Segretario politico ing. Dolce, il quale, ringraziate le Autorità, osserva che la prima Mostra pinerolese, appunto perchè prima, va intesa come un punto di partenza e non di arrivo, con lo scopo di far conoscere tutto quanto v'ha di bello nel Pinerolese e che non da tutti è conosciuto. Ringrazia con fervide parole di lode gli organizzatori, ricordando particolarmente il tenente Berutti e il Podestà, e termina auspicando all'immancabile incremento della Mostra nel futuro, per mezzo della quale i pinerolesi si sentiranno sempre più legati al bene e al bello della loro Terra.

A sua volta il Podestà avv. Armandis, rivolge un caloroso saluto al rappresentante del Prefetto S. E. Ricci, sempre sollecito del bene della regione, ed esprime il più alto plauso al commissario del Dopolavoro e al Segretario politico, ideatori ed esecutori della bellissima iniziativa, ed al Comitato. Si tratta fra l'altro, egli osserva, di un'opera santa, giacchè non si può amare la propria terra se non se ne conoscono la bellezza e la particolarità.

E in nome della terra pinerolese e della grande terra italiana, rivolge il pensiero al Re e al Duce, terminando con un fervido «alalà» al destini della Patria. I due discorsi sono applauditissimi dai presenti.

L'avv. Rivera taglia il nastro tricolore che attraversa l'ingresso e quindi si inizia la visita della Mostra, incominciando dalla Sezione dell'Artigianato, che è al pianterreno, e terminando con quella d'Arte, che è al piano superiore. Autorità e visitatori sono rimasti presi dalle molteplici attrattive della duplice raccolta, ed hanno espresso agli organizzatori sincero plauso e viva ammirazione.

Nel pomeriggio, alle 14, le sale sono state aperte al pubblico, che vi ha affluito numerosissimo per tutta la giornata.

UBALDO LEVA.

Ottime iniziative astigiane per le uve da tavola

Una sagra vendemmiatrice in settembre

Asti, 28 mattino.

Il Podestà, on. Vincenzo Buronzo, costituiva tempo addietro, con realistico spirito, una commissione per la organizzazione del mercato astigiano delle uve da tavola e per l'esportazione, cui dava particolare impulso la locale Delegazione Fascista del Commercio e per essa il loro segretario enotecnico Giovanni Sardi, in unione ad altri benemeriti esponenti di interessi locali. Nella sua ultima riunione, tenuta sotto la presidenza del consultore dottor Romolo Bruno, in rappresentanza del Podestà, la Commissione ha deciso di organizzare il 25 settembre, in occasione della terza Festa nazionale dell'uva, a Genova, una esposizione di uve, che comprenderà le migliori tra le numerose varietà provenienti dai vigneti specializzati dell'Astigiano. Accanto alla esposizione sarà la Mostra-vendita delle medesime varietà, in modo che il delizioso prodotto astigiano possa essere da tutti gustato e apprezzato e se ne possa quindi stabilire il paragone con le rinomate altre qualità che oggi tengono i maggiori mercati, cui le uve astesi non sono affatto inferiori. La Commissione ha inoltre stabilito di effettuare la vendita delle uve da tavola astigiane nell'interno della stazione ferroviaria di Asti per tutta la durata della stagione vendemmiale. I viaggiatori che transitano per la città, che sanno essere la culla della vite, troveranno l'offerta di eleganti cestini colmi di scelti e maturi grappoli, ad un prezzo non superiore a quello praticato da qualunque altro spaccio cittadino.

Nel medesimo tempo ai margini di piazza Alfieri, dal lato del corso, sorgerà la «Bottega dell'uva», specie di piccolo ed elegante padiglione, munito ed attrezzato di speciali impianti igienici, nel quali l'uva da tavola di tutte le migliori qualità verrà venduta in sacchetti impermeabili, in vassoi, in cestini ed in altro materiale elegante, senza che il prezzo possa essere elevato.

L'uva che verrà venduta nella «Bottega» sarà scelta, mondata, da appositi incaricati, dogli acini guasti e bacati e soprattutto sarà matura. La Commissione e un tecnico appositamente incaricato dalla R. Stazione Enologica di Asti, vigileranno sull'osservanza di queste norme igieniche, particolarmente importanti per il decoro del mercato, la cui organizzazione procede nel modo più febbrile.

Un'altra eccellente iniziativa della Commissione consiste nella adozione di uno scelto e razionale materiale da imballaggio, sia per la vendita sulla piazza di Asti, sia per l'esportazione materiale che porta ben visibile il nome di Asti e che è distinto dagli imballaggi comuni già adottati in altri centri da una speciale «toilette» destinata a formare nell'occhio del consumatore la pratica e facile distinzione del prodotto astigiano. Grandiosi cartelloni réclames, vivacemente simboleggianti il variopinto frutto della vite, sono stati collocati lungo le linee ferroviarie e le strade nazionali che transitano per Asti.

Frattanto il 25 settembre verrà conferito alla vendita dell'uva un particolare impulso; l'esaltazione uscirà dal campo strettamente commerciale per assumere il tono di una vera sagra vendemmiale e allietata dalle figure fresche e giocondi delle belle vendemmiatrici che, in costume, offriranno in pubblico il sacchetto simbolico contenente i succosi grappoli.

Il bambino in delirio

Già da quindici giorni era il signor Delpanto in quell'alberguccio per la sua villeggiatura in collina, fra i boschi, e ancora non aveva voluto acquistar con certezza una nozione in verità molto semplice, come fosse situato il letto nella sua camera. Come mi trovo?, pensava lungamente, con una vaga ambascia, quando vi giaceva su al bujo, prima di risolversi ad allungar la mano verso la parete; e così si domandava se la camera del bambino Mimmo fosse quella che gli stava dietro la testa o l'altra verso cui puntava i piedi. E' certo che se avesse voluto saperlo davvero, ordinare un momento i pensieri, ci sarebbe riuscito subito: ma egli pretendeva che su tali minuzie un uomo non dovesse fermar l'attenzione nemmeno un attimo, dovesse anzi stornarsela se ci cadeva da sè, quasi che fosse un obbligo, per le cose, di rivelarsi spontaneamente e di sistemarsi senz'aiuto nella mente di chi ci passava in mezzo vivendo chiuso in ben altri pensieri: e quelle che non lo facevano, peggio per loro.

Gli pareva d'aver sentito che in quel pomeriggio il bambino si fosse ammalato. Infatti, di ritorno a sera da una lunga passeggiata nei boschi, terminata in fuga per via di certe paure, aveva trovato l'altro pensionante, cioè il padre di Mimmo (ma chi sa se era il padre), già seduto all'altra tavola apparecchiata, solo, e nascosto al solito dietro il giornale: spicciato il pasto, risaliva subito in camera, senza nemmeno salutare, da quel gran maleducato che era; e il signor Delpanto era rimasto un pezzo come senza vita, smemorato di tutto, in quel deserto illuminato della saletta da pranzo. Allora era venuta la notizia. Gli s'era accostato un fantasma prudente, la cameriera, a dirgli « il medico » e chi sa quali altre cose, rifiutate tutte assieme e sparpagliate dalla sua stizza d'esser stato importunato: con tutto che quella stizza gli fosse nata proprio dal vivissimo desiderio d'aver notizie del caro piccino e dalla delusione di non avergli potuto sorridere e strizzar l'occhio durante la cena, di nascosto da quella degna persona, che leggeva e leggeva i suoi libri e giornali. Egli s'era avvezzato a quell'accordo con Mimmo, stabilito così di sotterfugio: cipigli smorfiosi e ammiccamenti dalla sua tavola solitaria — destino del vecchio scapolo! — ai quali rispondevan dall'altra irresistibili risatelle e la mossetta di nascondersi, tanto era il divertimento che questo buffo vecchio signore dall'aria gattesca sapeva procurare. Il quale talvolta aizzava il piccino, più che pel piacere di divertirlo, per la speranza di riuscire a disturbar l'altro. Ma non c'era riuscito mai; e poi, quelli erano i soli momenti in cui il povero Mimmo potesse dargli qualche gioia.

Pensare che solo il bisogno di curarsi i nervi dopo un'invernata di malattiacce una sull'altra, il bisogno soprattutto di non incontrare persone antipatiche, lo aveva spinto a nascondersi in quel paesino fuori del mondo, con la diligenza per arrivarci e con quell'unico albergo di tre camere in tutto. Ma fresco fresco, senza badare a nessuno, c'era piombato subito colui col bambino: che, a vedere com'era trattato, a monte la cura, persa ogni speranza di bene; i nervi, di nuovo, certi tiramenti, certi aggricciamenti e sussulti da non dirsi. In quella sua disattenzione che gli toglieva di veder le cose nella realtà loro — ma non gliene importava, noncurante com'era di far giudizi — l'aver scoperto una volta per caso gli occhiuzzi chiari e fiduciosi di quel bambino, l'averli visti un attimo vivi e veri, era stato per lui come un rivolgimento, perchè da allora s'era dovuto quasi mettere in caccia, fare un animo ansioso appresso al piccino, non solo, ma a mano a mano che notava altre cose, sentirsi anche tirato pei capelli a pronunciare un giudizio d'abominio contro quel padre (o padrigno, piuttosto); e con un ribollimento d'indignazione tanto maggiore, quant'era stata quieta fino allora in lui e ingenua l'incredulità verso la cattiveria umana, cioè una cosa che si dice, ma in fondo non è vera. Era la prima volta, gli pareva, che se la trovava davanti in un aspetto, da non potercisi sbagliare. La cattiveria senz'apparati truculenti, anzi in guanti gialli, fredda e silenziosa e che opera senza parere, agguattata, e spegne ogni piacere nella vita degli altri come se appestasse col suo fiato l'aria attorno e oscurasse la luce. Eccola qui, sotto la maschera della passione per la lettura. E nessuno se ne accorgeva! Ciechi, tutti, o vili per indifferenza, o forse peggio: conniventi. Ma questo no. Gli bastava di dire ciechi. Egli solo conosceva, e ormai per filo e per segno, tutto il martirio del povero piccino, così degno d'una altra sorte, con quei suoi cari occhiettini.

S'era abituato ad alzarli in viso a chiunque, illuminati da una dolce domanda di bontà, non umile, anzi un po' maliziosa, perchè a tutti si rivolgeva quando aveva un desiderio, quasi che avesse già capito l'opportunità di non scomodare il suo custode, appena appena c'era modo di cavarsi d'impaccio altrimenti, con l'aiuto di un altro; e pazienza ancora se si trattava della palla, da ripigliare fra i rami d'un castagno, lì nello spiazzato davanti all'albergo dove a mezzogiorno s'apparecchiavano le due tavole, ma qualche volta era proprio questione d'un bicchier d'acqua mentre si mangiava: e si doveva veder Mimmo messo ad aspettare pazientemente che colui glielo versasse, senza l'ardire di sollecitarlo; e aveva voglia d'aspettare! Quando quel signore si ricordava di mescere nel suo e nel bicchiere del bambino, Mimmo aveva già bevuto, zitto zitto: lì di nuovo, tranquillo, al suo posto, come se nulla fosse: e il signor Delpanto, che aveva fremuto, che per miracolo non gli era venuto il capogiro nel vederlo scivolar giù dalla seggiola e, cicciutello, traballando comicamente nella sua corsetta, venire fino a lui, a domandar da bere a un estraneo, ora a quello sguardo sorridente del bambino trasecolava, perchè gli era sembrato un benevolo incitamento di non badare, che non era vero: tutto andava bene. Con quella sua adattabilità fiduciosa, il bambino lo affascinava. Più lo osservava, più gli cresceva la certezza che fosse una creatura meravigliosa, mai vista. Quando si trastullava, buono, guardando lui stesso ogni tanto l'uomo assorto nella lettura, per assicurarsi che non se n'era allontanato troppo. Si badava da sè! Allora, l'ammirazione d'un fatto così straordinario, poteva perfino vincere la pena. Ma quando lo si vedeva fermarsi e riflettere con un pugnetto appoggiato al mento, mandando qualche occhiatina di sottecchi verso il padrigno se proprio la cosa che desiderava non poteva averla da altri, e già si preparava l'attuccio di grazia con cui, quasi storcendosi, la avrebbe chiesta, ah, che tenerezza! E rabbia feroce, insieme. Padrigno. Non poteva esser altro che un padrigno, e per di più vedovo: rimasto solo con quel bambino non suo, un impiccio, di cui non sapeva che farsi, non essendo capace d'amarlo. Il signor Delpanto ne era sicuro, aveva immaginato tutta la storia. Ecco infatti che gli porgeva l'oggetto desiderato e con una carezza se lo levava di torno, senza una parola nè un sorriso. E quando Mimmo, dopo qualche titubanza, riusciva invece a vincere il suo desiderio per non scomodarlo: giudizioso, usciva in quel sorrisino quasi di malizia e nell'allontanarsi faceva un piccolo sospiro: il bambino che faceva un piccolo sospiro!, e aveva mutato pensiero da sè: già s'occupava d'un'altra cosa... Il signor Delpanto voleva riflettere sulla convenienza di sloggiare, di scegliersi un'altra villeggiatura.

Gli pareva di non esser riuscito ancora a prender sonno, tanto sentiva duro il letto, avvallato, bozzoluto: un paesaggio montuoso per cui si cacciava di furia, fra salite e discese, domandandosi piuttosto se la malattia era cosa di cui si fosse parlato davvero o una sua immaginazione; mentre tendeva l'orecchio per cogliere qualche rumore dalla camera di Mimmo: che, già, qual'era poi, questa in testa o quella da piedi? Ma che trionfo, quando quell'altro lo aveva visto mentre con tutto l'amore, e apposta per dargli una lezione, serviva premurosamente al piccino l'arancia sbucciata! Aveva avuto l'impudenza, il messere, di chinare il capo a un cenno compassato di ringraziamento. E per un pelo lui non gli aveva tirato addosso la bottiglia. Con calma gliela inviava adesso da una gran distanza, e la bottiglia danzava mollemente lungo la trajettoria, s'indugiava brillando, si sfaceva in una luce ferma a mezz'aria. Nel lungo silenzio di soddisfazione che succedeva, il signor Delpanto riposava finalmente davvero: e invece era supino e fermo, con quella pace nel cuore ma gli occhi aperti, che in un loro stanco giro avevano assorbito, di taglio in mezzo alla camera, un filo di luna.

Accadde allora il fatto che rovesciò di punto in bianco la situazione e ridiede ragione al signor Delpanto: il quale, dopo questa esperienza, potè chiudere di nuovo gli occhi sul mondo, accertato una volta per sempre che gli era dato di girarci fiduciosamente, visto che la cattiveria umana è proprio una cosa che si dice ma poi non è vera: ed ebbe la sorte di non scontrarcisi mai o forse di non riconoscerla più, com'è giusto che qualche volta avvenga in premio agli uomini come lui confidenti e indifesi, perchè almeno non se ne sperda il seme.

Ma furono brutti momenti. Per cominciare, dovette rattrappirsi, col cuore in gola, a una voce che gli parve in camera o un'illusione dell'udito, terribilmente chiara e forte. Dopo un attimo il seguitare stesso di quel chiacchierio e il senso della realtà riconfluivano assieme, mentre egli capiva anche un'altra cosa: che le pareti erano appena tramezzi di legno. Non lo aveva mai notato. Era la vocina di Mimmo fervida e continua, la sua risatella: come se facesse rispuntare il giorno. Così il vecchio si trovò fuori del letto e della sua camera, in ansia di vedere che cosa succedeva nell'altra.

Nell'entrarvi, il bambino rizzato a sedere sul letto gli diede un'impressione stordita di fiore acceso, un fiore favoloso, in una proda buja, che s'agitasse come una fiamma sul suo picciuolo. Delirava; e il signor Delpanto, che se n'era già reso conto mentre picchiava all'uscio, restò lì quasi scordando il bisogno di far accorrere il padre, come s'era proposto, immaginandosi già la scena. Ma perchè era ai piedi del letto, il padre, seduto sotto la lampadina accesa, e leggeva ancora, nè si volgeva al sopraggiungere di lui. Il bambino si l'aveva subito visto e riconosciuto, e lo chiamava agitando le manine in festa e con l'espressione del faccino affocato, allegra, tutta un riso, ma gli occhi spiritati. A ripensarci ora il signor Delpanto sorride, ma in quel momento si sentì vacillare la ragione. Nessuno più di lui poteva giustificare uno assorto nei suoi pensieri; viveva egli stesso nell'ansia continua di doversi orientare, appunto pel suo disprezzo di non badare alle cose attorno: ma quando poi le cose attorno sono un bambino affidato alle nostre cure, un bambino ammalato, che delira, non volergli badare, altro che forza di concentrato pensiero: gli parve una barbarie inaudita, impossibile, uno spalancarsi di vuoti vertiginosi da ogni parte; e anche un incitamento all'omicidio, perchè in quel momento gli si artigliarono le mani. Corse a scrollare l'uomo per la spalla. Quegli guizzò con un brivido e s'alzava seguendo con l'occhio imbambolato i gesti dell'altra mano verso il bambino; se ne accorgeva allora! Andò premuroso a ricoprirlo, e Mimmo, costretto sotto le coperte, si mise a fare il diavolo a quattro, strillava di no, chiamava in soccorso il signor Delpanto; il quale non era più buono a nulla. Si vedeva guardato da lui, quello sguardo chiaro di fiducia con quel luminello dentro, di domanda, che pareva una malizia: ma era l'altro, che aveva voltato verso di lui una faccia ansiosa, in cui la pena si provava a sorridere, e lo fissava. Come se a furia di meraviglie si fosse ingrandito, il signor Delpanto ebbe alla fine l'idea giusta: che il poveretto era sordo, sordo chiuso. Nessuna soddisfazione per la scoperta a cui il suo animo non aveva saputo partecipare, e perciò quasi s'umiliava. E ora che stava tutt'occhi, sbalordito, solo gli occhi facevano un'altra scoperta penetrando senza volere quella faccia voltata in pena: che non era un uomo, quello, ma un ragazzo sparuto, quasi nascosto da quei grossi baffi e da quelle sopracciglia da orco: poco più d'un ragazzo. Quasi un mostro, con quei peli così rigogliosi, sbucati fuori della pelle come per bisogno, in un tentativo di rimediare: come se sperassero sempre di diventar sensitivi.

Ma Mimmo invece lo chiama bello, bello, bel fratello, supplicandolo che lo lasci un poco poco; e comincia a cantare a perdifiato.

STEFANO LANDI.

Il nonno di Valéry

Giulio Grassi, genovese

Parigi, 29 mattino.

Alle origini della poesia di Paolo Valéry — che è considerato come il maggior poeta odierno di Francia — non sarebbe difficile trovare una sorgente italiana: sorgente la cui natura è evidente quando si sappia che la madre del poeta era italiana. Essa apparteneva alla più autentica nobiltà essendo figlia di Giovanna, della illustre famiglia dei Lugnani di Capodistria, e di Giulio Grassi, genovese, che ebbe una parte non indifferente nella storia di Trieste nel '48. Gli « Etudes italiennes » pubblicano in proposito un ampio studio del sig. Dollot. Giulio Grassi nacque a Genova l'8 agosto 1793 e militò sotto le bandiere napoleoniche. Caduto Napoleone, raggiunse il padre a Trieste ove si occupava di assicurazioni marittime. Alla vita giovanile del Grassi si annoda il tragico e glorioso episodio dei fratelli Bandiera. Il barone Francesco Bandiera fu padrino di Fanny Grassi, la madre di Paul Valery, nata il 2 giugno 1831, e che, fanciulletta, ebbe per compagni di gioco Attilio ed Emilio Bandiera. Sopraggiunta la rivoluzione austriaca del '48, Giulio Grassi non ebbe più alcun scrupolo nel dimostrare i suoi sentimenti d'italianità e ciò gli valse la perdita dell'impiego lucroso, il sospetto delle Autorità, la esclusione dal mondo degli affari.

Il Governo italiano pensò però di dare un legittimo compenso a questo suo devoto servitore nominandolo Console di Sardegna il 14 gennaio 1850. Ma inutilmente, perchè il Governo austriaco gli rifiutò il suo exequatur per lo spirito ostile all'Austria che egli aveva troppe volte dimostrato.

I suoi amici d'Italia non lo abbandonano e gli ottengono il posto di controllore dell'Agenzia dei consolati in Genova. Ed eccolo tutto felice di ritrovare la sua patria, meglio ancora, la sua città natale. Egli vi passa cinque anni tranquilli. Ma il destino di quest'uomo era di terminare la sua vita nell'esilio. Soppressa l'Agenzia consolare di Genova, Grassi dovette accettare il consolato di Sète l'8 novembre 1855. Quivi doveva terminare la sua nobile esistenza, dopo una verde vecchiaia di circa due decenni. A Sète sposò la più giovane delle sue figlie, la Fanny, [illegible] un còrso, Bartolomeo Valery, controllore principale delle dogane. Il matrimonio ebbe luogo il 27 novembre 1861 ed il 6 luglio 1863 vedeva la luce un nipotino cui il vecchio Grassi volle dare il suo prenome. Giulio Valery doveva essere un ottimo giurista, decano della Facoltà di diritto di Montpellier.

Il 30 ottobre 1871, Fanny Grassi dava alla luce il secondo figlio, Paolo, il futuro poeta e accademico.

Giulio Grassi morì a 81 anni, l'11 agosto 1876, ed oggi il suo ricordo porta la doppia aureola d'essere stato, come osserva il signor Dollot, un precursore dell'unità italiana e il nonno d'uno scrittore illustre.

DALLA CRONACA AL ROMANZO

La triste vita del vero Giuliano Sorel

Che Saint-Beuve abbia giudicato « detestabili » le opere di Sthendal, è spiegabile: che esse abbiano avuto un successo e un'influenza larghissimi, è storia che non soffre appelli. Può essere invece discusso se il successo abbia avuto ed abbia sempre un rapporto diretto col valore artistico — indubitabile — dell'opera stendhaliana, mentre l'influenza corrosiva di tutto un sistema di idee tradizionali è stato ed è evidente. Comunque, la figura di Enrico Beyle è ormai così individuata nella storia letteraria e ideologica del secolo scorso che non è il caso di aprire nuove discussioni e può essere invece interessante, come per tutte le opere romantiche entrate nel patrimonio vivo della posterità, indagare sin dove esse abbiano attinto alla realtà vissuta. Sui Promessi sposi c'è tutta una letteratura di indagini sulle persone e sulle cose e sui luoghi che hanno dato materia al romanzo immortale, e non fa quindi meraviglia che ugual sorta di indagini siano state compiute in Francia sul *Rosso e nero* o sulla *Certosa di Parma*. E, del resto, pur rimanendo in Francia, non è vero che la *Signora Bovary* di Flaubert e il *Tartarino di Tarascona* di Daudet hanno avuto il loro supposto nella realtà sorpresa dai due diversamente grandi scrittori e da questi abilmente deformata e artisticamente trasformata?

Stendhal e Manzoni

Naturalmente è di interesse più sottile lo studiare a traverso quale procedimento la trama della realtà umana sia stata ripresa, modificata e trasfigurata in una realtà artistica, che neppure lo scoprire o rivelare la cronaca grezza da cui ha preso le mosse lo scrittore; ma anche questa non può non suscitare una viva curiosità. Come — per tornare a Manzoni — la riesumazione del processo canonico cui fu sottoposta la Monaca di Monza ha un suo pathos particolare, così lo ha la riesumazione della tragica vicenda di Giuliano Sorel del *Rosso e nero*, tanto più che, come la Monaca di Monza del secolo XVI espiò il suo delitto sepolta viva in una cella, così il Giuliano Sorel del secolo XVIII finì veramente sulla ghigliottina.

Antonio Berthet: questo era il nome che Giuliano Sorel aveva all'ufficio di stato civile del comunello di Brangues nel dipartimento dell'Isère dove era nato nel 1803. Stendhal lo doveva conoscere assai bene perchè ebbe a soggiornare nei dintorni di Brangues insieme alla sorella Paolina.

Il Berthet era il figlio delicato e malsano di un robusto maniscalco del paese che, appunto per la gracilità del ragazzo, pensò di evitargli le fatiche di un pesante mestiere avviandolo alla carriera ecclesiastica e ottenendogli un posto nel seminario di Grenoble. Come il Giuliano Sorel del romanzo, così Berthet non arrivò agli ordini maggiori, perchè nel 1822 la salute sempre più cagionevole lo costrinse ad abbandonare gli studi ed a cercarsi un posto come precettore.

Ed è a questo punto che alla cronaca scolorita di un ragazzo che, come tant'altri, deve abbandonare il Seminario e ricominciare la sua vita, si annoda il dramma. Berthet fu infatti accolto nella famiglia dei coniugi Michoud de la Tour che avevano due figli: una giovinetta e un ragazzo. La signora Eulalia Michoud de la Tour, nata Giraud, aveva allora 35 anni: età pericolosa specie se gli agi famigliari trovino il loro malinconico contrappeso nella noia dissolvente d'un ambiente grigio, monotono, senza possibilità di evasioni. Insomma, nella de la Tour abbiamo più una madame Bovary che neppure la Madame de Rênal del *Rosso e nero*. Fatto è che la giovine signora riuscì in breve a liberare l'ex-seminarista dagli impacci, se non dagli scrupoli: e furono quindici mesi — chè tanti ne trascorse il Berthet nella famiglia Michoud de la Tour — di stordimento delizioso attraversato di tratto in tratto dalle spine pungenti del rimorso. Bella, deliziosissima cosa l'amore; ma l'amore della giovine signora maritata doveva prospettarsi all'animo e alla mente dell'exseminarista come un peccato obbrobrioso del quale cercò l'espiazione con la fuga, o, meglio, col ritorno alla vocazione primitiva nel seminario di Belley. Si può immaginare fra quali tormenti dell'immaginazione e dei sensi Antonio Berthet abbia trascorsi i due anni che rimase a Belley, e quale duro colpo egli avesse quando — appunto due anni dopo — tornò al suo villaggio di Brangues dove la signora de la Tour si era presto consolata dandogli un successore nello studente di medicina Jacquin. Evidentemente per la signora non si trattava d'un problema sentimentale: e Berthet e Jacquin erano la stessa cosa per ravvivare le lunghe ore di noia.

Ben altra cosa era stato ed era invece per Antonio Berthet quell'amore: non un episodio ma il punto di partenza e di orientamento per tutta la sua breve e tragica vita. Il suo cupo destino è nato ed è suggellato da quello stesso istante che ha tese le labbra avide e tremanti alla coppa del piacere offertagli dalla signora de La Tour.

Amore fatale

Ed ecco che, con una successione rapida e fatale, gli avvenimenti incalzano. Saint Beuve — di cui abbiamo riferito il crudele giudizio su tutta l'opera di Stendhal —, analizzando la figura di Giuliano Sorel del *Rosso e nero*, l'ha definita « piccolo mostro odioso, impossibile, scellerato », e, per verità, lo scrittore con quella sua tremenda lucidità e con l'implacabilità della sua analisi ci ha dato il tipo dell'avventuriere che non soffre il suo piccolo destino e vuol vendicare i suoi simili sul clero, sulla borghesia o sulla nobiltà. Diversa cosa, più semplice, più modesta, più pietosa è l'Antonio Berthet.

Dopo l'angosciosa rivelazione degli amori di Eulalia de La Tour, egli per due anni si dibatte fra gli studi ecclesiastici e l'ufficio di precettore. Gli uni dovrebbero riscattarlo dalla servitù dei sensi; l'altro invece alimenta la sua avidità sensuale. In casa del conte de Cordon, tenta infatti di sedurne la figlia — che rassomiglia alla signorina de la Mole del *Rosso e nero* —; ma non c'è luogo ormai dove il disgraziato possa posare, cacciato com'è da ogni posto, sicchè in lui nasce e si concreta il feroce disegno di uccidere la sua prima amante, causa della sua tristissima sorte.

Povero ragazzo di villaggio, ai cui occhi sono brillate due contrastanti visioni e che non è riuscito a realizzarne alcuna, e che dovunque ha trovato il disinganno, cerca l'evasione nel delitto. Di povera intelligenza e di debole salute, gli studi non gli hanno dato nulla di quel che poteva sperare; sospinto da una terribile arsura, ha cercato di distrarsi nell'amore e dovunque ha trovato l'inganno, l'aridità del cuore, il disdegno, l'incomprensione o la brutalità. Ed avviene quel che era segnato nel destino.

Il 22 luglio 1827 la signora Eulalia Michoud de la Tour assisteva alle 10 del mattino alla « messa grande » nella chiesa di Brangues insieme alla figliuola e ad una sua amica, la signora Marigny, quando al momento della comunione si udirono echeggiare due colpi d'arma da fuoco. Antonio Berthet aveva sparato a tergo della signora, mirando alla schiena, con una grossa pistola che aveva sottratta al suo ultimo padrone, il notaio Trollier di Morestel, poi, in mezzo alla confusione e allo spavento sollevato, aveva tolto di tasca un'altra pistola acquistata a Lione e s'era sparato al capo cadendo a terra tutto insanguinato.

Insomma: uno dei consueti fatti di « cronaca nera » cui i giornali non darebbero forse eccessivo rilievo tanto più che, se il rumore fu molto nella piccola chiesa di Brangues, di fatto tutti i protagonisti della tragedia sopravvissero.

Verso la ghigliottina

Ma il dramma — il dramma vero della realtà e non del romanzo — incomincia dopo che Antonio Berthet ha compiuto il suo delitto. Come ha rilevato Armand Praviel — che ha rievocato brillantemente la vita del Berthet — la sorte di questi ha un particolare interesse perchè ci documenta i caratteri della società provinciale francese al finire della Restaurazione, società accanita nel difendersi, nell'impedire che la vendetta d'un giovane ingannato e perseguitato potesse ritorcersi contro di lei. Egli solo doveva essere il colpevole e glielo si fece ben vedere...

Il ferito, con una crudeltà che oggi non ammetterebbe scuse e non sarebbe neppur concepibile, è trasportato in una carriola a mano alla prigione di Bourgoin senza prestargli alcuna cura e senza neppur averlo fasciato. Il giudice istruttore gli è subito addosso e lo opprime di domande quindi lo fa custodire in una cella separata nella quale nessuno può accostarlo. Per mesi e mesi l'exseminarista vi è rinchiuso, angariato in tal modo ch'egli non cesserà di invocare la morte come una liberazione. « Garantisco — egli scriveva — che la morte non ha nulla che mi spaventi. Mi si aveva già fatta abbastanza abborrire la vita perchè voi doveste coi vostri maltrattamenti rendermela più odiosa... ».

Stendhal nel suo romanzo ci presenta le due amiche di Giuliano Sorel che si avvicendano nel visitare e nel portar conforto al prigioniero: ma per Antonio Berthet non vi sono visite, non vi sono conforti. La signora de La Tour e la contessina de Cordon si guardano bene dal compiere un simile atto di pietà poichè nessun sospetto deve affiorare ed evitano con ogni cura di lasciarsi trascinare nell'istruttoria del processo.

Così quando il 2 dicembre 1827 si dibattimento si aperse alle Assise di Grenoble, non solo non si fece parola del soggiorno dell'imputato al castello di Cordon, ma non venne neppur citata a comparire la signora de la Tour « a causa, si disse, delle sue condizioni di salute ». Il giudizio si svolse quindi con le sole testimonianze dei contadini che avevano visto Berthet scaricare in chiesa le sue pistole e del chirurgo Benoit Maurin che, al momento della tragedia, gli aveva dichiarato con cristiana generosità: « Corro dalla vostra vittima. Voi non meritate alcuna cura ».

La causa era adunque già giudicata. Questo giovinotto di 24 anni, malaticcio, con la mascella ancora sostenuta da una benda e che a sua difesa portava gli erramenti di una giovinezza viziata e disgraziata, oggi otterebbe forse qualche pietà. Berthet fu condannato a morte e il 23 febbraio 1828 lasciava la testa sulla ghigliottina.

Oltre la morte

Nè ciò era bastato alla coscienza pubblica e ai costumi del tempo. Delle persone certo bene intenzionate, forse i suoi stessi avvocati o i suoi giudici o i suoi guardiani o chicchessia, ottennero che prima di salire sul palco fatale, il giovane Berthet firmasse una ritrattazione liberando da ogni sospetto la signora de La Tour. In uno studio pubblicato anni sono da Henry Dumolard, è stata raccolta questa ritrattazione: « All'infamia che deve essere il termine dei miei giorni disgraziati, non voglio aggiungere il rimorso di aver diffamata una signora infinitamente rispettabile e che è uno specchio di tutte le virtù morali... ». Forse Antonio Berthet aveva sperato che questa estrema menzogna gli potesse salvare la vita. Non ne fu nulla, e l'infelice morì dando prova di rassegnazione e di coraggio.

Triste seme, però: perchè il *Rosso e nero* di Stendhal fu un altro terribile veleno propinato alla società del tempo ed il giudizio stesso del popolo dinnanzi alla ghigliottina non risparmiò la donna che era stata l'origine del fosco dramma. Il *Journal de Grenoble*, raccogliendo appunto le impressioni popolari, scriveva: « Non v'è stato alcuno in Grenoble che non abbia altamente deplorato la sorte di questo giovane del quale si diceva pure tanto bene. Benchè nel giorno dell'esecuzione il sole brillasse del suo più vivo splendore, si può dire che un velo di tristezza s'era steso sulla città. Le donne, soprattutto, lanciavano maledizioni contro la donna malvagia che, con la sua relazione, era stata causa della disgrazia di quegli la cui giovinezza le avrebbe fatto obbligo di mostrarsi buona e indulgente ». Non è uno squarcio di bella letteratura, ma è un documento non disprezzabile.

Certo è che dal supplizio di Antonio Berthet nasceva in Stendhal l'idea del *Rosso e nero*: potente opera d'arte, che però, per la sua influenza morale e sociale, ben meritava di trovare a giustiziere il Saint-Beuve.

Lan.

Il figlio di Michelin muore precipitando con l'aeroplano

Parigi, 29 mattino.

Stefano Michelin, figlio primogenito del celebre industriale, si è ucciso ieri sera facendo una caduta dall'aeroplano, ai piedi del Puy de Dome. Stefano Michelin aveva lasciato lo stabilimento alle 17,30 e si era subito recato all'aerodromo di Avinat, dove aveva preso posto sul suo apparecchio da turismo. Verso le 19,30 l'aviatore sorvolava la catena del Puy de Dome, e veniva scortato da alcuni automobilisti. Poco dopo però sulla regione si scatenava un terribile uragano accompagnato da fitta nebbia. Alcuni contadini scorgevano allora un aeroplano volare a bassissima quota, e poco dopo udivano uno schianto: l'aeroplano si era infranto al suolo. Malgrado il pronto accorrere di persone, nulla più v'era da fare: Stefano Michelin era rimasto ucciso sul colpo, ed il suo corpo nella caduta era rimasto orribilmente straziato. Data la tempesta e l'oscurità della notte, non è stato possibile determinare le cause dell'accidente. Si suppone che, colto dalla tempesta, l'aviatore abbia voluto atterrare; ma — ingannato dalla nebbia — abbia toccato terra in piena velocità, fracassando l'apparecchio e trovando così la morte.

Piccard celebra in « Zeppelin » il centenario di Goethe

Friedrichshafen, 29 mattino.

Nel viaggio che il dirigibile « Graf Zeppelin » sta per fare a Francoforte sul Meno per partecipare alla celebrazione in quella città del centenario di Goethe, avrà a bordo un ospite eccezionale: il prof. Piccard. Avendo infatti il famoso scienziato manifestato il desiderio di prender parte al volo, la direzione degli stabilimenti Zeppelin gli ha subito fatto inviare un invito. Il dirigibile sarà di ritorno a Friedrichshafen domani sera o nelle prime ore del mattino di lunedì ripartirà per il primo dei quattro voli di questo semestre nel Sud America.

(Radio Stefani).

POSTA DI VIENNA

L'arte di sposare e d'essere felici - Che cosa s'intende per matrimonio ideale

VIENNA, agosto.

Settimana per settimana un popolarissimo giornale viennese riproduce sotto il titolo « Parla il pubblico » lettere che gli assidui gli fanno pervenire per esprimere le loro vedute sulle questioni le più disparate. Non si tratta della solita rubrica destinata a fornire ai lettori informazioni in merito all'ammontare delle tasse scolastiche oppure al sistema più sbrigativo per liberarsi dei calli, bensì di una specie di arena letteraria e sociale, nella quale si lotta pro e contro l'emancipazione della donna, i bagni di sole, il vegetarismo, il nudismo ed il tabacco denicotinizzato. Chiunque al mattino si alzi con la testa in subbuglio per un'idea più o meno geniale, brandisce la penna e scrive al caro organo. Il tema preferito è quello del matrimonio: chi ha subito delle delusioni sente il bisogno di sfogarsi, raccontandole, la donna matura soppiantata dalla giovane non ha requie se non l'ha detto pure a noi e il professore sulla cinquantina che ha visto dileguarsi la ventitreenne compagna alla quale aveva chiesto di dividere gioie e dolori ci regala una filippica sull'infedeltà delle donne.

Ma insomma: che una ricetta per combinare un matrimonio felice proprio non debba esistere? E' possibile che gli uomini, dopo d'aver trovato mezzo e modo di volare e di salire a sedicimila metri di altezza e di parlare e di vedersi attraverso gli Oceani, non abbiano a trovare la formula sicura della felicità coniugale? Probabilmente la felicità non è una scienza esatta: in materia si procede per empirismo e ognuno deve farsi le sue esperienze personali. Un avvocato specialista in divorzi, che l'esperienza se l'è fatta alle spalle degli altri, sostiene soffrire la maggior parte dei matrimoni delle preoccupazioni d'ordine finanziario. La ricetta del matrimonio felice comprende, assicura il legale, fiducia reciproca e rispetto, quindi amore e, « last but not least », l'esistenza delle premesse pecuniarie, le garanzie che la famiglia potrà tirare avanti. E anche il concetto del tirare avanti è una cosa relativa, si capisce: a certe persone occorre, per tirare avanti, la cifra X, ad altre XXX. Oggi si considera ideale il matrimonio nel quale ambedue i coniugi lavorano e guadagnano; l'attività professionale della donna deve però limitarsi ad un periodo di transizione.

Gente all'antica la pensa all'antica maniera: all'uomo tocca lavorare e guadagnare, alla donna rimanere a casa. Osserva una vecchia signora che tutti i tentativi per modificare l'istituzione compreso il matrimonio a prova, sono riusciti vantaggiosi solo per l'uomo; la donna ci ha perso sempre. E del resto, esclama la lettrice dalle idee antiquate, che cosa ha finora guadagnato la donna, malgrado la strombazzata emancipazione? A proposito del matrimonio a prova, favorevole si è dichiarata solo una commessa di negozio della tenera età di anni diciotto: non c'è dubbio che questa commessa farà carriera. Un matrimonio « sui generis » è quello del direttore d'un « jazz-band »: ha trentadue anni, si è sposato sei anni addietro e di questi sei anni quattro almeno li ha trascorsi fuori di casa, viaggiando. Ammirate il candore del figlio dell'arte: « Quello che mia moglie fa durante la mia assenza io non voglio saperlo, — esclama — così come probabilmente lei non verrà sapere che cosa abbia fatto io... ». Oh che coppia ideale! Però il direttore del « jazz-band » è contento e definisce la moglie una brava compagna, che al suo fianco affronterebbe qualunque prova. Aggiunge che, naturalmente, fra coniugi vi debbono essere dei segreti... Questa dei segreti è una faccenda a parte: un medico non li vuole, una figlia d'impiegati, impiegata anch'essa e nubile, si pronuncia per i segreti di formato medio, osservando che se marito e moglie si raccontano tutto corrono rischio di diventare noiosi l'uno all'altro, la vecchia signora di cui parlavamo sentenzia che in un matrimonio non sono ammissibili segreti di grave portata.

Nella sua innocenza, una ragazza che ancora siede sui banchi della scuola ha detto che un matrimonio deve per forza essere ideale, quando un uomo risponde all'ideale che una donna s'è formato, realizza tutte le speranze e tutti i desiderii ed è di tale grandezza che si possa elevare lo sguardo fino a lui... Tanto sentimentalismo nelle ragazze moderne è rimasto, ma al principe della fiaba non pensa più nessuna, sembra. La vita dei nostri tempi è dura e consuma illusioni a tutto andare. Ciò non ostante le donne ammettono che i matrimoni conclusi per il tramite degli avvisi economici mancano del normale sviluppo psichico che deve portare due esseri alla decisione di unirsi: un po' di romanticismo la donna del secolo ventesimo lo vuole, così come lo volevano le nonne, e la differenza sta solo nel fatto che oggi cerca di procurarselo in diversa maniera.

E accorti all'età: l'uomo che si presenta all'altare dando il braccio ad una sposa cinque lustri più giovane di lui non è forse perfettamente conscio della propria azione. L'uomo avanti negli anni deve scegliersi una compagna « ben conservata » fra i trenta e i quaranta e così gli sarà risparmiata la tragedia. Anche se la ragazza al principio ama sinceramente il signore anziano, dopo un paio d'anni, malgrado la perfetta armonia spirituale, il matrimonio corre rischio di guastarsi, a motivo delle così dette differenze di vedute. Un esempio tipico: l'uomo rincasa stanco del lavoro e vuole trascorrere la serata in famiglia, e la vivace consorte, per contro, ha fatto dei progetti che impediscono il riposo. Discussione, sospiri, ideali infranti.

Gli uomini « in den besten Jahren », che sarebbero quelli sulla quarantina, una viennese li detesta addirittura, per motivi... extra-matrimoniali più che matrimoniali. Quegli uomini, infatti, pur avendo moglie e figli, ogni due o tre mesi cercano di fare una conoscenza che li distragga un poco: la viennese loro nemica già da due anni, per spassarsi, pubblica ad intervalli avvisi economici in cui esprime il desiderio di conoscere « Herren in den besten Jahren » e a distanza di due o tre mesi si vede arrivare lettere di un certo medico, di un certo capitano della riserva già pelato, di un commerciante che porta i baffi come al tempo di Francesco Giuseppe, di un vinattiere dai pomelli rossi, di un viaggiatore di commercio, padre di due figli, e di un albergatore di provincia che capita a Vienna una volta la settimana... Che affettuoso albergatore: è tanto abituato a dedicarsi al prossimo, che ha bisogno di compagnia pure per le ventiquattro ore ebdomadariamente trascorse a Vienna.

Il fesce.

Libreria

Un cuore e due spade

Gusto vivace per le situazioni drammatiche o ironiche, per i caratteri pittoreschi dell'umanità, è quello di Calzini novelliere. La sua ben nota, facile vena di narratore, delicato e arguto, si fa manifesta con tanta prontezza nel cogliere spunti e motivi dalla vita e dalle cronache, da farvi pensare a quell'istinto che, in certi temperamenti, converte tutto il mondo, ogni occasione e ogni avventura, in materia romanzabile, in sostanza di racconto. Potremmo dire che Raffaele Calzini è particolarmente sensibile all'aspetto novellistico delle cose: e non è difficile rintracciare nella sua prosa venature, tracce della realtà, dell'evento o del fatterello recente, che il suo dono di scrittore ha tosto trasformato in intreccio psicologico, in colorita rappresentazione. Anche il più trito spettacolo che gli uomini, la città, le strade ci offrano, anche ciò che abbiamo visto e rivisto, ch'è passato sotto i nostri occhi innumerevoli volte, può mettere in moto la fantasia di chi sappia cogliere, tra tutti i modi dell'esistenza, quello che ci apparirà tuttavia nuovo, quello che saprà toccare le nostre fibre per un suo insospettato segreto di tono, di voce e di luce. Nella ultima sua raccolta — « Un cuore e due spade », Treves-Treccani-Tumminelli, Ed. — si possono leggere novelle di vario genere, appassionate, maliziose, descrittive, patetiche o pensose, ma in tutte subito si nota il brioso e fervido accostarsi alla vita, per dedurne schemi di dramma o di commedia, tratti e segni coloriti e divertenti. Istinto, come si diceva, gusto schietto, sensibilità connaturale e necessaria in chi nasce per fare lo scrittore. Calzini, per la curiosità vigile, per la gioia di ficcare il naso in interni non solo d'anime, ma di case e ambienti e agglomerati sociali, per il senso della decorazione e della messa in scena novellistica, appartiene a quella categoria di novellieri il cui stile sa ancora, e argutamente, di formule ottocentesche — a quella categoria di scrittori che in tono minore, ma con dilettosa vivezza, vanno ogni giorno riscoprendo il mondo, le sue miserie, i suoi fittizi splendori, e tipi, macchiette, situazioni, per tratteggerli tuttavia gesticolanti, palpitanti e screziati di luce ed ombre, sulle colonne dei giornali, o nelle pagine di un libro. E v'è in Calzini una grazia espansiva e cordiale del sentimento che trova accenti gentilissimi così nelle evocazioni un po' romantiche, un po' civettuole, del passato, degli amori defunti, delle usanze e delle mode appena appena sorpassate — « Un cuore e due spade », « Lo scandalo », « De amicitia » — come nei racconti di umile sofferenza, di quotidiano patimento, o avventurosi e bizzarri. Si veda « La Candelora » con il succinto e garbato « panorama di quegli anni provinciali cari al De Amicis », con lo scorcio arguto e sentimentale — quasi involontariamente sentimentale — di Torino sulla fine dell'Ottocento e la figurina della Gilda, e quel senso delle cose che ammuffiscono e si sbriciolano: si veda la dolorosa dolcezza della « Visita del Re » o di « Questo e nient'altro », e si comprenderà, senza commenti, il tono vero e sincero dello scrittore. Pel quale la passione di un raccoglitore di monete antiche « Il decagramma d'oro », l'inganno boccaccesco che attende il reduce dalla trincea, « Miopia », la santità pura e semplice di un sacerdote, « Il miracolo », sono altrettanti motivi, ed egualmente cari di narrazione e di comprensione. Nè dimenticheremo il brivido tragico di una notte d'amore colta d'un tratto, in una vertigine di capriccio, da due creature ignote l'una all'altra — « Apparizione » — e, mentre l'amante se ne va attraverso la stanza del figlio di lei, il destarsi improvviso del piccino e il posarsi di quell'occhio infantile sul ladro in fuga. « Si eran trovati di fronte, guardati, quel fuggiasco ridicolo senza scarpe, in frac, e il fanciullo seduto sul letto ». Vari possono essere gli ambienti, i personaggi, gli sfondi, e varie e dissimili le fantasie del suo novellare, il meglio di Calzini è pur sempre nella sua delicata bontà, che non è difficile scoprire sotto l'orpello degli scetticismi mondani.

Biblioteca europea

Una nuova impresa, degna di viva attenzione, è quella che si intitola *Biblioteca Europea*, diretta da Franco Antonicelli, e che viene alla luce a cura di *Frassinelli, Tipografo-Editore*, Torino. La determinazione «europea» non va intesa in senso strettamente geografico, ma piuttosto spirituale e culturale: nella collezione entreranno tutti gli scrittori che, per una ragione o per l'altra, possono riallacciarsi a quella tradizione di civiltà letteraria, che è propria dell'Europa, anche se nati fuori del territorio europeo. Sarà facile riconoscere nelle sparse opere, pur nella grandiosa complessità e molteplicità delle espressioni, l'impronta dell'unità che caratterizza da secoli lo sviluppo del pensiero e dell'arte occidentale. E tutto ciò è da tenersi particolarmente presente poichè dei due scrittori che iniziano la collezione due sono americani, il Melville e Sherwood Anderson; il terzo è un russo, Isacco Babel. L'edizione è assai bella; accurata e signorile, ottima carta, eleganza di caratteri e prezzo modesto. La scelta delle opere è, in questo primo saggio, felice e opportuna. Basterebbe la pubblicazione di *Moby Dick*, il famoso, e quasi sconosciuto da noi, romanzo del Melville per stabilirne il gusto e l'originalità. Non era facile cosa questa traduzione; l'ha degnamente compiuta Cesare Pavese. Questo gran libro di avventure marinare, questa epopea precisa e fantastica della Balena bianca non è solo, come fu detto, una storia naturale delle balene e un trattato dell'arte di cacciarle e della navigazione a vela, ma una sinfonia di mare e di allucinazioni, qualcosa di incredibilmente ricco e strano. Si è detto anche che Melville ha inventato una nuova mitologia dell'Oceano. Certo la sua importanza è grandissima nella storia del romanzo esotico. V'è in lui un'impronta di lirismo e di epicità, di esperienza e di fantasia, davvero affascinante. Egli è poi testimonio di un'età curiosissima e pittoresca dell'America, di quella metà dell'Ottocento che fu eroica e primitiva, dedita ad ogni genere di audacie e di rischiosi commerci, per mari, isole e terre, che ancora erano avvolte dal mistero. I naviganti americani di allora se ne andavano per l'Oceania, tra cannibali e luoghi di incantesimo, in una vita vertiginosa di rischi, di brutalità e di visioni: il Melville fu di quei naviganti, a diciassette anni. Non meno interessante è *Riso Nero* di Anderson (trad.ne di Cesare Pavese) con l'umore immaginoso e nostalgico, sensuale e primitivo, trova accenti ora acuti ora musicali. E ricorderemo ancora l'*Armata a cavallo* del Babel, che, come dice il traduttore Renato Poggioli, raccoglie i ricordi di strage e di morte della cavalleria rossa comandata da Budjonnyi contro « bianchi » e polacchi dalla Volinia al Caucaso. Il Babel fece parte di quella divisione e fin dal 1920 incominciò a raccogliere questi suoi racconti tragici. L'inizio felice, l'eclettismo illuminato della *Biblioteca Europea* promettono un degno sviluppo all'impresa, che interessa quanti amano lettere e cultura.

f. b.

Libri ricevuti

VITALIANO BRANCATI: « L'amico del vincitore ». Casa Editrice Ceschina. L. 12.
ALESSANDRO VARALDO: « Al vento di Occidente ». Casa Ed. Ceschina. L. 10.
LORENZO VIANI: Il « Sava ». Vallecchi Editore. L. 10.
GIANNA MANZINI: « Boscovivo ». Treves-Treccani-Tumminelli Ed. L. 10.

GLI SPORT

I campionati ciclistici mondiali

Gli ultimi allenamenti per la prova su strada

Italiani belgi francesi svizzeri inglesi in allenamento - Leducq in difficoltà sulla salita di Rocca di Papa - La finale "stayers" rinviata a stasera per il maltempo

— Dal nostro inviato speciale —

Roma, 28 mattino.

Chiudo con questa le mie cronache degli allenamenti dei partecipanti ai due Campionati del mondo su strada. Non è detto che domani il Circuito dei Castelli Romani sia deserto e che qualche concorrente non ne faccia per la prima volta conoscenza o non voglia prendervi maggior dimestichezza, chè, anzi, so che qualcuno farà proprio questo domani, gli olandesi, per esempio, che ho visto stamane scendere all'Albergo e che non sanno ancora neppure da che parte si trova Rocca di Papa. Boolart, Braspenning, Valentyn, tre aspiranti alla successione di Guerra, e Slaats e Willems, due pretendenti al titolo di Hansen, arrivarono alle undici freschi freschi dall'Olanda e sino a domattina non usciranno fuori di Porta San Giovanni in ricognizione sul percorso. Ma si tratta di elementi che a Roma vengono più per fare una bella gita, che una bella figura nei campionati, e per i quali anche dieci allenamenti non aumenterebbero di un'ette le probabilità di diventare campioni del mondo.

Quelli che hanno questa pretesa, sono qui da un pezzo, almeno da ieri, e sanno benissimo che è semplicemente folle allenarsi sul serio alla antivigilia di una prova.

A questo proposito non è fuor di luogo rilevare che nessuna Federazione ha curato al pari della nostra la preparazione dei suoi atleti, e nessun concorrente ha, come gli «azzurri», dimostrato di sentire la responsabilità che gli è affidata nella difesa dei colori nazionali. La selezione prima, e l'allenamento poi dei nostri rappresentanti, forma oggetto di viva ammirazione e di non nascosta apprensione da parte dei delegati stranieri, impegnati più a godersi il soggiorno e l'ospitalità romana, che ad interessarsi dei propri corridori. Su questo diverso modo di sentire e di esercitare la funzione di dirigenti e di concorrenti, mi riservo di tornare altra volta, a manifestazione chiusa, quando si dovrà fare il bilancio dei risultati ottenuti; ora mi limito al semplice rilievo, e passo senz'altro alla cronaca che vi ho promessa.

La chioccia ed i pulcini

Alle sei e mezza ero stamane alla posta, al bivio di Tuscolana, per sorprendere i più mattinieri dei corridori in allenamento. Manco a dirlo, i primi ad apparire sulla strada, che ormai conosciamo a palmo a palmo, sono stati dei nostri: l'indivisibile terzetto varesino, Binda, Bertoni e Macchi. La... chioccia si portava dietro i suoi pulcini in una delle tante lezioni del mestiere che han già dato così buoni frutti. Naturalmente, Binda era stato subito riconosciuto dai ciclisti che, approfittando del giorno festivo, erano venuti sul posto delle ultime esercitazioni di tanti e così famosi assi del ciclismo, ed attorno ai tre si era fatta una coda di accompagnatori che non andrà diradandosi che sulle salite, dove non basta la voglia di far da seguito ai campioni.

Accompagno il trio per breve tratto, quanto è sufficiente per scambiare il buon giorno e sapere il programma della giornata: due giri faranno Binda e Bertoni, ed uno Macchi; ma, poi, dovrò constatare che l'ultimo della covata, al momento di tornare a casa, s'è sentita la voglia di stare con i compagni fino alla fine. Un po' troppo, mi pare, chè i chilometri che possono digerire due professionisti di quello stampo, possono essere indigesti ad un dilettante, sia pure della classe di Macchi!

Per fortuna l'allenamento è stato leggero, nel senso che nessuno ha spinto a fondo e non c'erano rivalità da sfogare; vi posso dire che, ora, i rappresentanti di quella sportivissima regione in cui il nome di Binda è come quello di un oracolo, sono a punto perfetto di forma.

Era molto tempo che non vedevo Binda in così floride condizioni e che non lo vedevo così fiducioso in se stesso: non dico, no, di avere fatto quattro passi indietro cogli anni e di essere sicuro di vincere questo campionato, ma il suo aspetto ed il suo buon umore, nonchè certe furbesche allusioni, rivelano uno stato di corpo e di spirito che più promettente non potrebbe essere.

Io mi sono ben guardato dall'intervistarlo, come non ho neppure pensato di fare sbottonare Guerra sui suoi propositi e sulle sue speranze, perchè l'uno e l'altro sono diventati maestri nell'eludere ogni insidia indagatrice e nel congedarsi senza avervi detto niente di nuovo e di interessante. E poi, senza offenderli, io non credo neppure ai dieci per cento di quello che i campioni vi dicono alla vigilia di una prova e che sanno che verrebbe pubblicato; ma, girando la posizione ed interpretando segni e parole, sono venuto nella convinzione che Binda, oggi, va come non andrà mai più: questa è la mia conclusione sulla preparazione e sulle condizioni dell'atleta, che non mi stupirei di rivedere campione del mondo e che, ad ogni modo, non finirà lontano da chi lo sarà.

Poco dopo i tre italiani, sono comparsi i tre belgi: Gijssels, Hoemerlinck e Poffé; Louget era rimasto a casa, ritenendo già di avere abbastanza chilometri sulle gambe. Anche Gijssels, si è deciso ad adottare il cambio di velocità, riconosciuto utilissimo su questo percorso. Il migliore dei belgi appare trasformato dal duro lavoro di questi giorni, in cui non si è mai concesso riposo. E' indubbiamente calato di peso, ha indovinato il rapporto giusto ed ha acquistato dimestichezza con le salite.

L'avversario più pericoloso

Con ciò, direte voi, ho modificato la mia opinione sulle possibilità dei belgi o meglio di Gijssels, perchè gli altri due non li conto neppure pel campionato? No. Gijssels ha tratto i suoi vantaggi dalla preparazione sul posto, ma non ho avuto la dimostrazione che egli potrà resistere all'offensiva dei nostri in salita. Si badi che stamattina il cielo era coperto e la temperatura mite (e non è detto che mercoledì anche se questa sera il maltempo è venuto a temperare la arsura di questo agosto infuocato, impedendo la riunione su pista rinviata a domani, non dobbiamo avere trenta e più gradi, tutt'altro che graditi a questi corridori settentrionali) ha certo diminuito il disagio e lo sforzo da parte di quello che io considero il più pericoloso avversario di Binda e Guerra, ma non devo nascondere neppure che con Gijssels sono giunti alla Madonna del Tufo anche Hamerlynck e Poff, oltre ai nostri Minasso e Varetto, che non sono certo nè il ciriglianese nè il mantovano in salita. Il chè significa che la scalata è stata fatta con relativa calma, cioè molto diversamente da come sarà fatta il giorno della gara.

E' anche vero che alla fine Gijssels ha trovato le risorse per scattare e compiere in volata gli ultimi trenta metri, ma neppur questo mi basta per modificare il mio primo giudizio, cioè che il belga non è un arrampicatore di eccelsa classe e che da Frascati in poi avrà il suo da fare a difendersi e difficilmente riuscirà a non lasciarsi distaccare. In complesso, dunque, per riassumere la mia impressione e dirla schietta su ognuno dei protagonisti della corsa, dirò che per Gijssels la questione si riassume nel quantum del distacco che subirà in cima alla salita; se, cioè, gli riuscirà di ridurlo a quello che può essere colmato d'audacia in discesa o di agilità sul passo o dovrà subirne uno che deciderà definitivamente della sua sorte.

Fatto tra me questo ragionamento, torno indietro verso Frascati. Prima di giungervi incontro Guerra con gli spagnoli Montero e Campama. Vi ho già detto ieri che Montero è un arrampicatore scomposto, sgraziato, che pare debba da un momento all'altro scoppiare, e invece tien duro più che uno si immagini. E' lui che conduce su per la salita sinchè Guerra, verso la fine, prende l'iniziativa e mette sui pasticci Campama che arriva in cima con un paio di centinaia di metri di ritardo. Ma il terzetto si riunisce in discesa e compie insieme un altro giro del Circuito. Ripeto quello che ho detto altra volta. Trovato il rapporto giusto, Guerra può seguire chiunque se il tiro in salita sarà regolare. Se l'andatura sarà fatta a strappi e con violenza non giurerei di vederlo primo in vetta. Ad ogni modo, nessun straniero può sperare di batterlo neppure qui. Come questo giudizio, di cui non pretendo certo l'infallibilità, si inquadri nella prospettiva generale della corsa, ve lo dirò domani.

Faccio un'altra volta dietro front nella speranza di trovare una buona volta i francesi, che rappresentano ancora per me un'incognita, e invece incrocio Mills e Harbour, il professionista e uno dei dilettanti inglesi; ma non mi scomodo a seguirli, perchè più che da comparse non potranno fare mercoledì. L'unica cosa che c'è da ammirare in loro è la grande bandiera nazionale che si sono appiccicata sul petto. Mi auguro, ma non ci credo, che sappiano farle onore il giorno della gara.

Svizzeri e francesi

Salutato per la terza volta Guerra dopo il Bivio degli Squarciarelli, mi vedo venire incontro un bel gruppetto a passo discreto. Sono gli svizzeri. Riconosco Saladin e Rapold, i due dilettanti che vennero a fare il Giro del Piemonte, i vecchi amici Antenen e Buchi, il professionista Erne e il dilettante Egli.

Li accompagno per un poco. Saladin mi dice che sono al primo giro, che ne faranno due e che ieri nel pomeriggio, nella prima uscita, Egli ha dato la paga a tutti, compresi i professionisti, sulle salite. Mi dice anche che questi ultimi sono ancora cotti dal Giro di Francia e che non vanno manco a spingerli; ha invece una grande fiducia in Egli. E' questo un bel giovanotto bruno, di media taglia, ma robusto, dai tratti ben marcati e simpatici. Non posso avere conferma di quanto mi ha detto il suo compagno, perchè voglio continuare la caccia ai francesi e proseguo giù per la piana.

Finalmente riesco a scovare i miei uomini. Domando ad un ciclista che è fermo sulla strada se ha visto Leducq e compagni.

— Leducq? Sì. L'ho lasciato fermo alla Passeggiata Archeologica poco fa e deve venire fra poco insieme ad altri quattro francesi.

Infatti, dopo alcuni minuti spunta la pattuglia di Francia. Viene con calma. Ci salutiamo con molta cordialità e proseguiamo insieme verso la salita. Mancava solo Godinat. Magne, Choque e Fournier sembravano i meglio disposti a lavorare, mentre il vincitore del Giro di Francia non ne aveva proprio nessuna voglia. Per lui i dolori cominciarono dopo Squarciarelli e diventarono insopportabili appresso, tanto che ad un certo punto non trovò di meglio che aggrapparsi alla vettura di alcuni giornalisti francesi che li seguivano. Intanto i tre migliori della squadra si affannavano a tirare come potevano, e non si erano accorti che il «Dédé» li ciurlava nel manico. Se ne accorsero quando, a Rocca di Papa, Leducq lasciò l'automobile e si prese il gusto di fare una volata, prendendo in giro Magne, che rimase con tanto di naso.

Che cosa faranno i francesi in questo campionato? Niente Godinat, che, se farà il caldo di ieri, finirà la corsa nei boschi di Frascati; ben poco Leducq, che dal Giro di Francia non ha più fatto della strada e si è ridotto ad uno straccio su pista; meglio potrà fare Magne, che si è preparato con puntiglio, ma che non staccherà i nostri, dai quali sarà battuto per lo meno in volata. Insomma il pericolo che ci figuravamo da questa parte non esiste. I nostri dilettanti, eccetto Macchi, di cui vi ho parlato oggi, sono stati a riposo e lo saranno anche domani e dopo; tutt'al più faranno una salutare passeggiata.

Rientrati tutti alla pensione Magnanelli verso le undici, Sponitt ha accompagnato i suoi ragazzi a Castel Gandolfo, che oggi era in festa per la «fiera della pesca» e gli azzurri hanno assistito alla messa celebrata sulla piazza. Poi, una volta che il parroco ha benedetto le banchette delle succose frutta, ha dato incarico a Guerra di tagliare il nastro che chiudeva l'ingresso alla fiera. La piazza sembrava andasse in fuoco al clamore di applausi che il gesto simbolico del campione del mondo ha suscitato nella folla.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Graglia vittorioso
nella prova del Michelin S. C.

Molto combattuta nella sua prima parte è stata, ieri, la corsa ciclistica per dilettanti di III e IV categoria, organizzata dallo S. C. Michelin per la disputa della «Targa Riva» e del G. P. Benotto. La partenza è stata data alle ore 6,20 a 52 concorrenti che, subito dopo Chivasso, hanno trovato la pioggia. Perego si può dire sia stato uno dei più attivi a condurre, e sulla Serra, quando un vero diluvio ha reso la strada un torrente, egli ha anche tentato di staccare gli avversari, i quali impegnatisi a fondo, hanno però sventato il tentativo. Il gruppo di testa, ancora forte di venti unità, ha poi terminato la corsa, dopo le salite, disputando la vittoria in volata. Al 200 metri Lolli è rimasto vittima di una caduta. Graglia e Polano si sono contesi fino sul traguardo la vittoria, ma il primo è risultato vittorioso con un vantaggio di due macchine. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Graglia Giuseppe (S. C. Vigor) in ore 5,44' che compie i 180 Km. del percorso alla media di Km. 31,395; 2. Polano Piero (U. S. Ausonia) a due macchine; 3. De Giorgis Francesco (id. id.); 4. Perego Ambrogio (S. C. Paracchi); 5. Oggero Domenico (G. S. Spa); 6. Montefamello Luigi, primo di IV categoria (S. C. Michelin); 7. Lupo Michele (S. C. Vigor); 8. Benotto Giacinto (S. C. Michelin); 9. Raineri Francesco (S. C. Michelin); 10. Martini Angelino (Ucat); 11. Astrua Battista (S. C. Vigor); 12. Lusiani Mario (U. S. Ausonia). Seguono altri venti in tempo massimo.

Il G. P. Camandona
vinto da Padovan

Su un percorso di 110 Km. l'UCAT ha fatto disputare, ieri pomeriggio, il G. P. Camandona al quale hanno partecipato 152 corridori. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Padovan Mario (U. S. Ausonia), in ore 3,5' alla media di Km. 32,200; 2. Moro Emilio (Spa); 3. Tondolo Giovanni (S. C. Vigor); 4. Canfari Aldo, id.; 5. Barasso Giovanni, id.; 6. Bosco Giovanni (U. S. Ausonia); 7. Buffa Vittorio (U. S. Ausonia); 8. Moretti Damiano (G. S. Spa); seguono altri 40 in gruppo.

Vittorie di Cerruti e Verrua
al Motovelodromo

Ieri mattina il V. C. Bottarchia ha fatto disputare, sulla pista del nostro Motovelodromo, il medaglione Alinatti, gara riservata ai corridori di quarta e quinta categoria. La bella gara di velocità pura è riuscita oltremodo interessante e chiare sono state le vittorie nelle rispettive categorie di Cerruti e di Verrua. Il risultato è stato il seguente:

Categoria quarta: Hanno vinto le batterie: Verrua, De Nicola, Serra e Corrado. Le semifinali, Verrua, Caffarel, Serra e Bergallo. La finale ha avuto il seguente risultato: 1. Verrua Giulio (S. C. Madonna di Campagna) ultimi 200 metri in 13" e 2 quinti; 2. Bergallo Federico (U. S. Ausonia); 3. Caffarel Flavio (S. C. Madonna Campagna); 4. Serra Edoardo (U. S. Pilonetto).

Categoria quinta: Si è disputata la sola finale, che ha dato il seguente risultato: 1. Cerruti Giuseppe (S. C. Michelin) ultimi 200 metri in 14" e 2 quinti; 2. De Nicola Francesco (S. C. Madonna di Campagna); 3. De Cià Valentino (U. S. Ausonia).

Meini vince in volata
la Valencia-Alcoy e ritorno

Valencia, 29 mattino.

Ieri, sul percorso Valencia-Alcoy-Valencia, si è disputata la Coppa del Presidente della Repubblica.

La gara ha segnato una nuova vittoria in terra spagnola del toscano Meini. L'italiano, con il suo brillante spunto finale, è riuscito a trionfare su di un gruppo di quattordici corridori.

Il vincitore è stato efficacemente coadiuvato durante tutta la corsa da Cavallini, il quale, rimessosi da una recente indisposizione, ha dimostrato di essere tornato in buona forma. Il toscano, nella seconda parte del percorso, ha sofferto di crampi alle gambe proprio nel momento in cui la battaglia diretta contro di lui si scatenava violentemente, per opera dello spagnolo Esquerra e di Marti prima, Cardona e Montero poi. Nonostante ciò, Meini, con una forza di volontà degna del massimo elogio, è riuscito a resistere e, superata la leggera crisi, a raggiungere il plotone, percorrendo con esso gli ultimi cinquanta chilometri.

Alle cinque del mattino, trentaquattro corridori hanno preso la partenza, ed il gruppo, nonostante le forti salite che hanno ostacolato la marcia cinquanta chilometri dopo Valencia, non ad Alcoy, è rimasto compatto, giungendo alle 9,15 a metà corsa. Di qui ha preso la via del ritorno ed è stato precisamente nella seconda metà della gara che si è iniziata la lotta contro Meini. Una quindicina di chilometri dopo Alcoy, il gruppo di testa, forte ancora di venticinque unità, è andato lentamente frazionandosi su di una ripida e lunga salita, per opera dello spagnolo Esquerra. Cavallini è rimasto sempre nella scia degli animatori della corsa, mentre Meini si trovava ad una cinquantina di metri da essi. Si è poi avuta una discesa abbastanza lunga, ed il gruppo si è ricomposto.

Alcuni chilometri più avanti, i corridori hanno intrapreso la scalata di una nuova collina, che li ha portati ad oltre seicento metri sul livello del mare. E' stato in questo tratto che Meini ha sofferto di crampi, però Cavallini, sempre vigilante, non ha mai lasciato un momento di tregua a tutti coloro che pensavano di aver piantato già in asso il temuto avversario, cosicchè questi, dopo alcuni chilometri, ha potuto tornare a tutta velocità nel gruppo.

Lasciata Jativa, a 190 Km. dalla partenza, sette corridori, tra i quali i due italiani, hanno compiuto in testa l'ultima sgroppata che li ha portati a valle. Qui l'interesse della corsa è caduto di molto; gli spagnoli, ormai rassegnati a dover disputare la corsa in volata, non hanno più tentato alcun attacco, egli italiani, d'altra parte, non conveniva affatto favorire nessun gioco offensivo, tanto che [illegible] trovassero in condizioni di freschezza tali da poter giungere al traguardo distaccati.

All'ultimo chilometro lo spagnolo Albinana è caduto, trascinando con se numerosi altri concorrenti, tra i quali i nostri due rappresentanti. L'occasione sembrava propizia a Cardona, Esquerra, Marti, Bachero, per vincere la corsa: essi in breve riuscivano a prendere un centinaio di metri al veloce Meini, ma l'italiano, prontamente rimessosi, si gettava all'inseguimento e raggiungeva gli avversari a circa trecento metri dal traguardo, quindi, con uno sforzo progressivo, non aveva difficoltà a dominarli, vincendo rialzato.

Circa diecimila persone erano accorse ad assistere all'arrivo ed hanno tributato grandi applausi al vincitore. Cavallini, ritardato un po' dalla caduta, è giunto, con l'altro gruppetto, a ridosso dei primi, ed è stato classificato al quinto posto, a pari merito con gli altri. Il piccolo corridore di Casteggio, che è giunto a Valencia in condizioni notevoli di freschezza, se non fosse stato vittima dell'incidente dell'ultimo chilometro, avrebbe sicuramente disputato la volata con i primi e si sarebbe quasi certamente piazzato.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Meini Ettore, che compie i 246 Km. del percorso in ore 8 e 32'; 2. Marti; 3. Cardona; 4. Figueras; 5. ex aequo: Cavallini, Esquerra, Bachero, P. Albinana, V. Albinana, Buisant, Rodriguez, Escuriet e L. Montero.

Grosso vince ad Alba

Alba, 29 mattino.

Indetta dall'Opera Nazionale Dopolavoro di Monticello d'Alba e organizzata dalla Unione Sportiva Albese, ieri, si è svolta l'annunziata corsa di Km. 90 riservata ai corridori di 4.a e 5.a categoria su un duro percorso costituito per la maggior parte da faticose salite, con un forte concorso di corridori. Starter di eccezione è stato il conte Roero di Monticello, al quale il presidente dell'Unione Sp. Albese ha offerto, per il tramite della [illegible] Rina Canelli, un mazzo di fiori con i colori intercalati del blasone del Roero e con quelli dell'Unione Sportiva Albese. Le parole del presidente salutanti lo sport che non solo affratella i popoli, ma accomuna l'aristocrazia al popolo, sono riuscite assai gradite al conte e alla sua nobile consorte.

Nella cerimonia della premiazione, avvenuta alla sede del Dopolavoro, dove il direttore sportivo ing. Barbero ha fatto gli onori di casa, si è inneggiato, dopo un elevato discorso del conte Roero, al Duce e all'Italia rinnovata e forte. La corsa ha avuto un susseguirsi incessante di fasi emozionanti per merito di Grosso, Costantino e Fissore, e del torinese Carino e solo un poderoso inseguimento di Trova ha valso a ricongiungere il secondo gruppo al primo quasi al termine della corsa. Il premio di rappresentanza, costituito dalla ricca Coppa donata dal conte Roero, è stato vinto dall'Unione Sportiva Albese.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Grosso Filippo, Unione Sportiva Albese, in ore 2,7', alla media di Km. 29,400; 2. Costantino Luigi, della Pro Dronero, a ruota; 3. Mazzola Giuseppe, Unione Sportiva Albese; 4. Trova Pietro, Unione Sportiva Albese; 5. Fissore Carlo, Soc. Sportiva Braidese; 6. Ferrero Francesco, Spa di Torino; 7. Careglio Eugenio, Un. Sp. Albese; 8. Sardo Giovanni, id.; 9. Alessandria Umberto, id.; 10. Alessandria Michele, id.; 11. Desiefanis Angelo, id.; 12. Moscone Pierino, id. Seguono altri 20 corridori in tempo massimo.

Bailo, Zambruno e Perazzoli
vittoriosi nel tortonese

Tortona, 27 mattino.

Si sono svolte nel Tortonese tre interessanti corse ciclistiche, di cui ecco i risultati:

Coppa Guazzora (Km. 80, partenti 50, arrivati 25): 1. Bailo, di Serravalle in ore 2,35'; 2. Broglio di Milano; 3. Giacobbe (junior) di Novi.

Allievi Cambiò (Km. 70, partenti 33, arrivati 20): 1. Zambruno, di Sale, alla media di 32 all'ora; 2. Bolzoni, di Tortona; 3. Rocca, di Ovada.

Stazzano (Km. 72, partenti 50, arrivati 21): 1. Perazzoli, di Tortona, alla media di Km. 34 all'ora; 2. Cotta di Cascano; 3. Montessore, di Novi.

L'«americana» di 100 Km. al Parco dei Principi

Parigi, 29 mattino.

Davanti a un pubblico discretamente numeroso si è svolta ieri la riunione ciclistica al Parco dei Principi. La prova principale del programma era l'americana di 100 Km. alla quale partecipavano i migliori specialisti. La coppia italiana Dinale-Bresciani a metà corsa era in testa della classifica, seguita dai belgi Buysse-Billiet. Ma verso l'80.o chilometro la coppia Depauw-Van Hevele riusciva a prendere un giro. Ne seguì una violenta battaglia durante la quale la classifica ha subito modificazioni varie. I due italiani retrocedettero a poco a poco sino a terminare la prova al quinto posto con 25 punti. Nei primi 30 Km. essi ne avevano totalizzato 21. Ecco la classifica:

1. Depauw-Van Hevele, punti 46, Km. 100, in ore 2, 15' 40"; 2. a un giro, Wambst-Broccardo, p. 41; 3. Lemoine-Guimbretiere, p. 38; 4. Buysse-Billiet, p. 29; 5. Dinale-Bresciani, p. 25; 6. Peix-Dayen, p. 16.

Bidot ha vinto la Parigi-Vichy

Vichy, 29 mattino.

Una sessantina di corridori hanno preso ieri mattina la partenza per la Parigi-Vichy. La corsa è stata monotona per [illegible]. Verso la fine tre corridori, riusciti a distaccarsi dal gruppo, spinsero a fondo e arrivarono a Vichy con 2 minuti di vantaggio. Sul traguardo, Giovanni Bidot riuscì a battere il giovane e promettente Archambaud. Ecco la classifica:

1. Giovanni Bidot, che compie in ore 11,26' i 355 chilometri del percorso; 2. Archambaud; 3. Decroix, ad una ruota; 4. Tommeo, in ore 11,33'; 5. Speicher, in ore 11,45'; 6. Terrot; 7. Truebo, nello stesso tempo.

Magri primo nella Coppa Ferrario

Milano, 29 mattino.

Sulla strada della Brianza, con partenza da Sesto San Giovanni e arrivo ad Arcore, si è disputata ieri la Coppa Libero Ferrario su un percorso di Km. 120. La gara, assai veloce, e combattuta, si è risolta allo sprint che ha visto otto uomini in lotta per il primato. La media realizzata ha superato i 37 Km. all'ora. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Magri Giuseppe; 2. Maggioni; 3. Stefanazzi; 4. Fontana; 5. Rogora; 6. Steluzzi; 7. Croci; 8. Casarotti.

LA «SEI GIORNI MOTOCICLISTICA» DI MERANO

Le macchine italiane per due volte vittoriose
affrontano una formidabile coalizione straniera

Merano, 29 mattino.

Il concorso motociclistico internazionale dei «Sei Giorni», che ha inizio oggi a Merano, è alla sua quattordicesima edizione. Creato nel 1913 per iniziativa dell'Inghilterra e dotato di una coppa offerta dal consorzio britannico dei fabbricanti di motocicli, questa manifestazione ha lo scopo di offrire alla produzione di serie un modo di affermare la sua qualità che possa stare alla pari, come importanza, alle più celebrate gare di velocità nelle quali si illustrano i tipi sperimentali.

Mentre il Tourist Trophy rimaneva il banco di prova dei tecnici e degli assi della velocità pura, la «Sei Giorni» veniva ad essere la gara della grande industria per la conquista delle masse. Lo sportivo si lascia sedurre dalla velocità, ma il cliente vuole garanzie di resistenza e di praticità che una macchina della «Sei Giorni» può offrire in maggior misura di un prodigioso congegno da T. T.

Prova di regolarità

La «Sei Giorni» è una gara di regolarità che si disputa in altrettante tappe giornaliere con un chilometraggio variante dai 290 ai 370 chilometri; sono in complesso circa duemila chilometri che devono essere superati a medie orarie che variano dai 40 ai 47 chilometri per le cilindrate di 250 cmc. ed oltre, e dai 35 ai 40 km. per le cilindrate inferiori. Medie elevate queste più di quanto possa apparire, se si pensa alle difficoltà del percorso ed alle condizioni in cui devono gareggiare i concorrenti. Le macchine punzonate non vengono consegnate ai piloti che al momento della partenza ed il tempo utile per le riparazioni ed i cambi che si possono effettuare, è quello che si può guadagnare nell'ultimo settore di ogni tappa.

Il percorso della gara si svolge quest'anno nella stessa zona del 1931, è stato lievemente aumentato il chilometraggio e son state incluse delle difficoltà più severe, come quella della sesta tappa, che comprende la doppia scalata dello Stelvio. Tutte le tappe avranno come punto di partenza e di arrivo il Campo Sportivo di Merano ed in un circuito tracciato alle porte della città si effettuerà anche, il settimo giorno, la prova di velocità che conclude la «Sei Giorni».

Prova che deciderà del primato nel caso che, dopo le sei tappe, due o più squadre si trovassero classificate alla pari. La corsa in circuito avrà la durata di un'ora e le medie imposte come minimo sono di 50 e 70 chilometri orari per le due categorie nelle quali son divise le macchine. Ogni minuto in meno o in più impiegato a coprire le distanze prescritte costeranno un punto da detrarre o da aggiungere alle penalizzazioni del concorrente.

Il Concorso comprende varie gare delle quali la più importante di gran lunga è quella per il «Trofeo Internazionale» per squadre di due motociclette ed un motocarrozzino, formate da elementi della stessa nazionalità ed iscritte dai rispettivi moto clubs. C'è poi la competizione per il «Vaso d'Argento» per squadre nazionali formate da tre concorrenti con macchine di qualsiasi cilindrata e provenienza e c'è ancora la disputa della «Gran Medaglia d'Oro della Federazione Internazionale Clubs Motociclistici», per squadre della stessa marca iscritte dagli industriali. Tutti gli isolati poi concorrono a guadagnare le medaglie che verranno assegnate dalla F.I.C.M. ai meglio classificati delle varie categorie.

L'organizzazione della «Sei Giorni» viene affidata di volta in volta al Moto Club della Nazione che la vince e per l'assegnazione vale il risultato del «Trofeo Internazionale» che è spettato nel 1913 all'Inghilterra, nel 1920, nel '21 e nel '22 alla Svizzera, nel 1923 alla Svezia, nel 1924 e nel '25 all'Inghilterra e negli ultimi due anni all'Italia.

L'incantevole percorso

Nei Paesi dove l'industria motociclistica è più fiorente si annette una importanza eccezionale al successo in una «Sei Giorni» ed appare pertanto logica la larga partecipazione dei migliori elementi del motociclismo d'Inghilterra e di Germania. Quest'anno si è raggiunta la cifra «record» di 130 iscrizioni contro le 93 dello scorso anno: prima ancora di iniziare la gara, prendiamo atto del successo dell'organizzazione che, curata dal R.M.C.I., ha provato nel 1931 la sua efficienza ed ha creato nell'ambiente internazionale la massima fiducia. La stessa felicissima scelta del terreno per la competizione è un elemento indiscutibile di successo. I motociclisti son chiamati a percorrere le più incantevoli zone delle Dolomiti e nella ospitalissima e ridente Merano vedranno rinnovate le entusiastiche accoglienze che ebbero dodici mesi or sono. Se tutto è andato bene nel 1931, meglio ancora andrà nel 1932 perchè ce da una parte si è perfezionato il complesso organizzativo, dall'altra si è studiato con maggior accuratezza il percorso e si son migliorate le [illegible] là dove l'esperienza lo ha consigliato. Il lavoro è stato pesante: i risultati dovranno dare il meritato premio.

Ben sedici valichi alpini son compresi nel percorso e di questi alcuni asprissimi come lo Stelvio (m. 2759) da fare due volte, il Giovo (m. 2094), il Gardena (m. 2121), il Pordoi (metri 2239) due volte, il Falzarego (metri 2117), il Sella (m. 2220) e il Gavia (m. 2621). La classifica verrà stabilita in base alla regolarità di marcia sui vari settori di tappa, che son da quattro a cinque; per ogni minuto di ritardo ad un controllo c'è la penalità di un punto ed i ritardi in un settore non possono essere ricuperati in quello successivo. Molto quindi è affidato alla fortuna, un cambio di gomma ad un chilometro dall'arrivo può decidere le sorti di una squadra.

I cento e trenta iscritti rappresentano l'industria e lo sport di [illegible] Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Austria, Cecoslovacchia, Olanda, Ungheria e Svizzera, partecipazione imponente che non ha riscontro in alcuna altra manifestazione motociclistica internazionale del passato.

Il Trofeo Internazionale

Per il «Trofeo Internazionale» sono in gara quattro squadre, quelle d'Italia, d'Inghilterra, Cecoslovacchia e Germania; mancano la Francia e il Belgio che lo scorso anno si sono presentate senza fortuna. I nostri colori sono affidati alla «Gilera» che ha vinto il trofeo nel 1930 e nel 1931 e presenterà per questa edizione lo stesso tipo di macchina, la 500 cmc. monocilindrica, e gli stessi uomini Luigi Gilera, Grana e Maffeis. La Germania ha modificato invece la sua formazione sostituendo alla 350 cmc. «Zundapp», che costò nel '31 una penalizzazione fatale, con una «B.M.W.» e sono dunque così tre delle poderose 750 cmc. a due cilindri orizzontali opposti, quelle che portano la speranza di rivincita dei tedeschi che si affidano ancora al valorosissimo Henne Ernst ed a Mauermayer, veterani della gara, ai quali si aggiunge ora J. Stelzer. Anche la squadra inglese non sarà quella della 13.a «Sei Giorni». Ricordiamo che nel 1931 gli inglesi, favoriti in partenza, hanno perduto una unità, il «side» di Perrey, subito alla prima tappa; questa possibile debolezza è stata rimediata forse ponendo accanto alla «B.S.A.» di Perrigo e alla «A.J.S.» di Rowley il motocarrozzino «Sunbeam» di Bradley. Per la Cecoslovacchia sono in corsa tre «Jawa» monocilindriche eguali a quelle che hanno disputato senza brillare il «Vaso d'Argento» nel 1931. I piloti della «Jawa» sono Kayser, Brand e Uvira.

Un pronostico non è punto facile ricordando ancora come un banale incidente possa influire decisamente sul risultato finale. Noi dobbiamo temere, nel caso che si giunga alla fine delle sei tappe classificati ex aequo, la maggior potenza delle «B.M.W.» tedesche, che avrebbero buon gioco nella prova di velocità. Per il «Vaso d'argento» sono in campo dodici squadre di sette Nazioni e l'Italia è rappresentata da una squadra di «Guzzi 250 cmc.», affidata a campioni del valore di Bandini, Fieschi e Fumagalli, e da una di «Bianchi 175 cmc.» pilotate da Aldrighetti, Pigorini e Valiati. Per questo trofeo, che l'anno scorso è stato vinto dall'Olanda nella prova di velocità dopo essere stata classificata alla pari con l'Italia, dovremo batterci con gli stessi vincitori del '31 che sono Bakker Schut (Rudge 500), D. Eysink (Eysink 500) e A. P. von Hammersveld (Eysink 500). Una fortissima squadra è quella inglese formata da R. Mc. Gregor, J. Williams e G. Walker tutti su «Rudge». La Germania concorre con tre «Ardie 500» pilotate dai tre fratelli G. H. e K. Thumshirn, e con le tre «N.S.U.» di Oettinger, Dunz e Ruttehen.

Imponente è il numero delle squadre iscritte per la Gran Medaglia d'Oro della F.I.C.M.: Son ventisei sono le concorrenti e precisamente «Ancora», «Bianchi» con due squadre, «Gilera» con tre squadre, «Guzzi» con due squadre, «Mas» con tre squadre e «Dollar Majestic», per l'Italia; «A. J. S.», «Ariel» con due squadre, «B. S. A.», «Douglas», «Rudge», «Sunbeam» con due squadre e «Triumph» per l'Inghilterra; «Ardie», «N.S.U.» e «B.M.W.» per la Germania e «Jawa» per la Cecoslovacchia. A questi trofei tradizionali della «Sei Giorni» ed alle medaglie che verranno assegnate agli isolati, si aggiungono quest'anno due premi importanti, uno offerto dalla Casa «Ariel» per la squadra di 350 e 500 cmc. meglio classificata e i cui componenti siano in maggioranza italiani, l'altro messo in palio dal comm. avv. Luigi Lodi Focardi, per la squadra di tre guidatori preventivamente designati dal loro Moto Club e meglio classificati indipendentemente dalla classe della macchina.

S. S.

Cavalleri vince
la Cuorgnè-Frassinetto
migliorando il record della prova

Cuorgnè, 29 mattino.

Una corsa motociclistica in salita, di interesse esclusivamente regionale, che raccolga alla partenza trentacinque corridori, quasi tutti di prima categoria e molti dal nome famoso, che ne veda ben trenta al traguardo d'arrivo, dopo una lotta aspra e assai combattuta, con tempi ottimi che migliorano sensibilmente i precedenti records, può ben dirsi coronata da un ottimo successo.

Ed il successo non è mancato a questa seconda edizione della Cuorgnè-Frassinetto, la caratteristica corsa organizzata con amore e con passione dal Moto Club di Cuorgnè su uno dei più pittoreschi percorsi delle nostre vallate, malgrado che un violento acquazzone, poche ore prima della gara — svoltasi al mattino — abbia un poco decimato la grande folla degli spettatori che intendevano bivaccare nei le ridenti verdissimo pendici del monte, per ammirare le prodezze dei centauri.

La pioggia ha reso anche molto viscida ed insidiosa la strada che, già difficile per la sua strettezza e per le numerosissime ed acute curve nel tratto in salita, mise a ben dura prova, con uno strato di fango denso e scivoloso in tutti i tornanti, la stabilità delle macchine, e l'abilità dei guidatori.

Naturalmente in tali condizioni non mancarono le cadute, che ben pochi seppero evitare con una condotta di gara prudente: ma quasi tutte furono senza conseguenze, se si eccettua quella assai grave di Boffa, nella prima parte del percorso, avvenuta in piena velocità. Persino i sidecars, malgrado il loro equilibrio stabile su tre ruote, non riuscirono ad essere esenti da cadute, poichè anche Boffa con la sua grossa B.M.W. si capovolgeva in una uscita di strada, perdendo molti preziosi secondi, ma conservando la soddisfazione di arrivare illeso al traguardo.

Fra i risultati più notevoli di questa bella ed interessante gara, va segnalato in prima linea la splendida vittoria assoluta del milanese Cavalleri, ormai acquisito alla Scuderia torinese dell'Aquila. La vittoria di Cavalleri sul suo compagno di marca, il popolare Valerio Riva, che montato su di una macchina quale, godeva i favori del pronostico, ha non poco stupito, specie nel netto e sensibile distacco fra i due antagonisti.

Veramente Cavalleri si trova oggi in ottima forma e può dirsi uno dei migliori specialisti, non solo italiani, sui percorsi difficili: lo dimostra non solo il suo recente magnifico record di categoria alla Susa Moncenisio, il record assoluto sul giro ottenuto un mese fa al Circuito di Bra, il record di categoria battuto nell'ultima Sassi-Superga (unico record ottenuto in quella giornata), ecc.

Alla Cuorgnè-Frassinetto l'audace Cavalleri, partito velocissimo, ha sfoggiato uno stile da gran campione, impressionando per la sua assoluta sicurezza. Riva ha corso in modo impeccabile, ma forse con troppa prudenza, o forse intimorito dallo stato del fondo stradale.

Un'altra sorpresa doveva aversi nella categoria 250 cmc., ove le macchine di soli 250 cmc. battevano nettamente quelle di maggiore cilindrata. Il miglior tempo di questa categoria veniva infatti realizzato da Carrù, alla elevatissima media di oltre 63 km. all'ora: ma il primato in classifica veniva assegnato a Gobetti, sulla «Guzzi» pure di 250 cmc., avendo la macchina di Carrù mancato la partenza, che venne poi ripetuta alla fine delle partenze degli altri corridori. Disgraziato ancora una volta l'irruente Nazzaro, che non si trovava a suo agio sul terreno fangoso: il suo quinto posto in classifica ha destato non poco stupore in chi pronosticava una sua facile vittoria.

Fra le motoleggere, il piccolo Casiagno — giustamente ritenuto il migliore degli scalatori piemontesi — imponeva la sua classe ed il suo stile su di un numeroso ed agguerritissimo lotto di concorrenti, portando ad una bella vittoria la sua «Della Ferrera», dalla quale il pronostico non attendeva tanto. I posti d'onore venivano regolarmente conquistati dall'audacissimo Balagna, da Ottino e da Tomaselli.

Alla partenza, sulla piazza di Cuorgnè, assistevano tra una folla imponente, che faceva ala ai corridori nel primo chilometro di percorso in leggera discesa, il Podestà di Cuorgnè, comm. Giacchetti, il segretario politico cav. Genesio, e il commissario delegato del R. Moto Club d'Italia rag. Mario Bocca. Cronometrarono in partenza Calosso e all'arrivo Chiappella. Il servizio d'ordine venne ottimamente disimpegnato dalla Milizia V. S. N. agli ordini del capi-manip. Rossi e Baudino.

Dopo l'arrivo, gli organizzatori hanno offerto, a Frassinetto, il pranzo a tutti i concorrenti, ed agli invitati, e quindi nel pomeriggio un signorile ricevimento a Cuorgnè.

Ecco le classifiche:

Categoria sino a 175 cmc.: 1. Casiagno Teresio (Della Ferrera) in 17' 43" e un quinto alla media di Km. 39,365 all'ora; 2. Balagna Eugenio (Piazza) in 18' e due quinti; 3. Ottino Secondo (Ottino-Jap) in 18'1" e tre quinti; 4. Tomaselli Ugo (Tomaselli-Jap) in 18'16"; 5. Bo Carlo (Piazza) in 18'40" e tre quinti; 6. Peria Pierino (Giacomasso) in 18'44" e un quinto; 7. Monferrato Luigi (M.M.) in 20'2" e un quinto; 8. Bonardi Biagio (Aderto) in 20'50"; 9. Poggi Mario (Piazza) in 21'32"; 10. Blumenthal Luigi (Simplex) in 23'27" e quattro quinti; 11. Armini Aristide (Giacomasso) in 28'13"; 12. Clement Arsilio (Chaise) in 31'30" e due quinti. - Partiti 15; ritirati 3.

Categoria sino a 350 cmc.: 1. Gobetti Carlo (Guzzi 250) in 17'22" e due quinti, alla media di Km. 60,[illegible]; 2. Gariglio Giovanni (Sunbeam) in 17' 34" e tre quinti; 3. Melli Mario (Aquila) in 17'39" e quattro quinti; 4. [illegible] Giovanni (Aquila 250) in 17'51" e quattro quinti; 5. Nazzaro Felice (Aquila) in 19'13" e quattro quinti; 6. [illegible] Mario (Guzzi 250) in 19'30"; 7. Fa[illegible] ne Oreste (AJS) in 21'11"2/5; 8. [illegible] Pierino (Linx) in 23'7" e tre quinti; [illegible] Nido Ludovico (AJS) f. t. m. - Partiti 9. Fuori gara: Carrù Giuseppe (Linx) in 16'30" e quattro quinti, alla media di Km. 63,012.

Categoria sino a 500 cmc.: 1. Cavalleri Attilio (Aquila) in 15'31" e quattro quinti, alla media di Km. 67,611 (nuovo record assoluto); 2. Riva Valerio (Aquila) in 16'17" e quattro quinti; 3. Varney Antonio (Sunbeam) in 18'6" e due quinti; 4. Guglielmo Giuseppe (Matchless) in 18' [illegible] e due quinti; 5. Garello Clemente (Matchless) in 19'30" e due quinti; 6. Gianotti Ignazio (Matchless) in 20'31" e tre quinti. - Partiti 8. Ritirati 2.

Categoria sidecar sino a 1000 cmc.: 1. Rocci Michele (Harley Davidson) in 18'26" e quattro quinti, alla media di Km. 56,631; 2. Boffa Domenico (B. M. W.) in 20'30" e due quinti. - Partiti 3. Ritirati 1.

La ripresa calcistica

Torino-Pinerolo 4-0

La squadra «granata» è stata fra le prime ad iniziare gli allenamenti. La scorsa stagione s'era chiusa con risultati poco soddisfacenti pel Torino e la compagine era giunta al termine del torneo stanca, sfiduciata, palesando pecche evidenti in più di un reparto. I dirigenti dovettero mettersi all'opera senza indugio per riassestare l'undici, per infondergli nuove forze, per metterlo in condizioni di poter aspirare, nel campionato che si inizierà fra poche settimane, ad una parte che fosse qualche cosa di più di quella di semplice comparsa.

Per questo il lavoro di riorganizzazione è stato intrapreso sin dai primi giorni di agosto. Si cercò per prima cosa un allenatore di valore e questi venne trovato nella persona del Viennese Hansel, si acquistarono giocatori e vennero al club concittadino Bertini e Castellani, Rosselli e Giudicelli II. Gli allenamenti, assai intensi e frequenti, occuparono circa un mese e ieri finalmente la squadra è scesa in campo in quella che sarà, quasi sicuramente, la sua formazione di campionato. Lo scopo della partita era, come si sapeva, benefico, andando l'incasso a totale favore di Vezzani, valente giocatore che s'ebbe la carriera calcistica stroncata da un grave incidente di gioco. Avversari, gli «azzurri» del Pinerolo, neo promossi in prima divisione, ragazzi ricchi di volontà e desiderosi non d'altro che di non sfigurare troppo nel confronto con uomini di classe nettamente superiore.

L'incontro fu, nel complesso, di scarso interesse. I giocatori sono apparsi, eccezione fatta per pochi, assai lontani dal grado di forma migliore, imprecisi ancora nei passaggi, indecisi nel tiro in goal. Di conseguenza il gioco fu spesso arruffato, farraginoso. Il Pinerolo, dopo un buon inizio, durante il quale si distese anche alcune volte all'attacco, si serrò nella propria area e ad altro non badò che a difendersi alla meglio, rompendo di forza le trame di attacco dei torinesi. Di questi il migliore fu indubbiamente Giudicelli, quanto mai attivo, ma anche Rosselli, Libonatti e Bertini ebbero spunti ottimi.

Quello che manca ancora alla squadra è l'intesa fra linea e linea e, ai singoli quella sicurezza sulla palla che potranno riacquistare nel corso dei prossimi allenamenti. Bertini e Castellani sono piaciuti: il primo è elemento d'ordine, intelligente nel gioco, pronto nel tentare il goal da qualunque posizione; Castellani è l'ala destra che occorreva al Torino: veloce, decisa, utile per i suoi centri ben dosati. I due acquisti che sono stati provati ieri possono dirsi indovinati.

La partita si è iniziata alle 17 agli ordini del torinese Bertoglio che ha diretto l'incontro con esattezza. Ecco le formazioni delle squadre:

Torino: Bosia; Monti III, Martin II; Janni, Giudicelli, Martin III; Castellani, Bertini (Romero), Libonatti, Rosselli, Silano.

Pinerolo: Beglione; Toser, Scaferandi; Temperini, Chiaramello (Turletti), Cagliero; Piacentino, Martin IV (Porta), Della Vecchia, Foglino (Morina), Poët.

Il Torino ha preso presto a prevalere e Castellani ha mancato per un nonnulla il goal poichè un suo tiro eseguito a porta vuota è stato respinto fortunosamente di testa da un difensore. E' poi Bertini che colpisce in pieno la traversa con un forte pallone e al 12.o Rosselli conclude una bella azione di Bertini e Libonatti segnando il primo punto. A pochi secondi dal termine del tempo l'arbitro concede un calcio di rigore a favore dei «granata» e Giudicelli passa cavallerescamente la palla al portiere.

Alla ripresa la riserva Romero sostituisce Bertini. Al 12.o segna Castellani ed al 15.o Rosselli con un tiro spettacoloso. Silano colpisce poi la base di un montante ed alla mezz'ora la serie dei punti è chiusa da Libonatti che raccoglie un traversone di Castellani e devia la palla in rete.

Alessandria-Derthona 1-0

Alessandria, 28 mattino.

La prima uscita dei calciatori grigi sul Campo del Littorio ha rilevato, come era prevedibile, una preparazione non ancora completa in parecchi elementi della compagine alessandrina. La difesa, con Mosele, Fenoglio e Borelli, è apparsa precisa, possente. La mediana ha visto alternarsi, nei due tempi, Costenaro e Grillo al centro, ma entrambi non sono ancora a punto come direttive di gioco nel duplice compito di sorreggere la difesa e l'attacco, mentre Avalle e Barale, il primo specialmente, hanno dato una chiara misura del loro buon grado di forma.

Nella ripresa il gioco si è fatto più vivace per merito specialmente degli alessandrini, decisi a ottenere la vittoria; al 17' un centro di Perazzo provoca una furiosa mischia sotto la rete tortonese e Cornara segna un goal che l'arbitro annulla. Dieci minuti dopo l'arbitro annulla un secondo punto. Finalmente al 30' su calcio d'angolo, Marchina segna di testa il goal della vittoria alessandrina.

Derthona: Sacchi; Mongino, Nizzi; Rolando (Barbieri), Perotto, Muratori; Chiesa, Taverna I, Taverna II, Ferrari, Crotti.

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Borelli; Avalle, Costenaro (Grillo), Barale; Cattaneo, Riccardi, Cornara, Marchina, Chierico (Perazzo).

Arbitro Simonutti, di Novi.

Sampierdarenese-Milan 0-0

Genova, 29 mattino.

Poco pubblico, allo stadio di Cornigliano. La Sampierdarenese, nella sua nuovissima inquadratura, ha saputo validamente fronteggiare il Milan, chiudendo la contesa alla pari. La compagine lombarda è stata insufficiente nel centro sostegno e nel centro avanti, due posti ove aveva allineato due nuovi elementi, Bilò e Romano, ma si è dimostrata ugualmente più completa della Sampierdarenese, la quale ha ancora bisogno di amalgamare i suoi nuovi acquisti. Del Milan ottimi Perversi, Magnozzi e Kossovel; della Sampierdarenese Bossi ed i due terzini. Parità di forze per tutta la partita, con un paletto per parte e nessun goal. Arbitro Moretti.

Milan: Compiani, Perversi, Bonizzoni, Moroni, Bilò, Torriani (Pomi), Arcari, Moretti, Romano, Magnozzi, Kossovel (Cresta).

Sampierdarenese: Narducci, Gastaldi, Ronca, Barbieri, Bossi, Lancioni, Fossati (Azzimonti), Bodrato (Fossati), Comini, Poggi, Azzimonti (Rebolino).

Bari-Modenese 2-0

Bari, 28 mattino.

Al campo degli sports la squadra dell'U. S. Bari ha incontrato una rappresentativa di liberi calciatori dell'U. S. Modenese. L'incontro, che, per ragioni di allenamento della squadra concittadina si è giocato in tre tempi di trenta minuti ognuno, anche per dar modo al Bari di alternare ai vari posti i giocatori titolari con le riserve, è stato arbitrato da Binetti. La partita si è chiusa con la vittoria del Bari per 2 goals a 0. Hanno segnato Giuliani e Marchionneschi.

Pro Vercelli-Casale 2-1

Mede Lomellina, 29 mattino.

Casale e Pro Vercelli, che stanno completando a ritmo serrato la propria preparazione per il massimo torneo nazionale, hanno misurato le loro forze sul campo di Mede in un incontro che, peraltro, ha offerto scarse indicazioni ai tecnici delle due Società, preoccupati dell'assestamento delle squadre e della preparazione dei giuocatori che, in questi primi approcci, tarda piuttosto a raggiungere un punto efficiente.

La compagine nero stellata ha schierato sul terreno diverse formazioni, da quella pressochè intatta dello scorso campionato ad altre radicalmente diverse, e nel corso stesso della contesa ha invertito sovente i ruoli dei propri giuocatori. L'undici vercellese è sceso invece in campo con uno schieramento d'occasione, nel quale avevano largo impiego gli elementi di riserva, ed ha mantenuto intatta la formazione per tutto l'incontro, salvo la sostituzione, nella ripresa, di Lanino con Palazzolo imposta dall'uscita dal campo del terzino bianco, che rimaneva contuso seriamente al viso in uno scontro con De Marchi.

Il giuoco delle squadre è stato uniforme, per monotonia e povertà di idee, e di questo non si deve, comunque, far colpa ai giuocatori, quando si tenga conto delle condizioni attuali delle due unità, entrambe ricche di buone intenzioni, ma pressochè prive di allenamento e di un buon giuoco collettivo.

Nel primo tempo il Casale è rimasto con maggiore insistenza all'offensiva nel campo vercellese, lasciandosi andare peraltro ad un giuoco slegato e pieno di pause. Nella ripresa i «bianchi» hanno riscattato con un tono di giuoco un po' più chiaro gli errori commessi nella prima parte della contesa e sono passati al comando delle azioni. Ma questa riscossa vercellese è sorta più che altro dal fatto che Castello ha dovuto lasciare il campo proprio all'inizio della ripresa dopo aver dominato per tutto il primo tempo il giuoco degli avversari. Castello, anzi, con pochi altri elementi delle due squadre: Autelli, Gardini, Mazzucco, Cardano, Baltaro, Nazario, è sembrato sulla via per ritrovare lo stile brillante della scorsa stagione, e questa constatazione fu senza dubbio la migliore fra le poche che l'andamento della partita lasciò emergere.

La cronaca della contesa, dopo queste sommarie premesse, si riassume tutta nelle azioni che fruttarono i punti e in due o tre incidenti del tutto occasionali occorsi ad alcuni giuocatori nel corso della partita. Nel primo tempo Volta dopo una diecina di minuti usciva contuso dal campo, ed era rimpiazzato da Baghino. Al 12.o Cardano raccoglieva un passaggio di Seccatore e spiazzava la difesa avversaria segnando con un tiro insidioso. Il Casale pareggiava al 17.o con un tiro a volo di Caloria su passaggio di Autelli; poi, verso la fine del tempo, Lanino usciva dal terreno e veniva sostituito nella ripresa da Nazario, mentre al comando dell'attacco vercellese passava Palazzolo. Subito all'inizio del secondo tempo Castello usciva dal campo di giuoco per un calcio ricevuto ad un ginocchio, e Castellazzo lo sostituiva dopo una diecina di minuti. Al 13.o Seccatore allungava la palla in profondità a Cardano. Questi centrava e Palazzolo di testa otteneva il secondo punto vercellese. Al 35.o Caloria batteva in pieno su Balossino un calcio di rigore, poi la contesa si trascinava confusa sino alla fine mentre i giuocatori andavano rapidamente esaurendo le proprie risorse.

Pubblico scarso. Arbitro Derloci di Alessandria.

Casale: Prosera (Morbello); Roggero (Pasino), Mazzucco; Leporati (Ferrero), Castello (Castellazzo), Volta (Baghino); Migliavacca (Spinola), Gardini (Caloria), Caloria (Martinotti), De Marchi (Chiappo), Autelli.

Pro Vercelli: Balossino; Lanino (Nazario), Baltaro; Caligaris, Rigando, Giva; Bernasconi, Gatti, Nazario (Palazzolo), Seccatore, Cardano.

Genova-Spezia 11-0

Genova, 29 mattino.

Il secondo incontro di preparazione al campionato dei rosso-bleu è stato ancora più redditizio di quello disputato otto giorni prima col Piacenza: lo Spezia, una delle squadre più battagliere della Divisione B, è stato infatti sconfitto con undici goals. Gli ospiti, a dire il vero, si sono battuti abbastanza bene nei primi venti minuti, riuscendo a portare alcuni buoni attacchi alla rete di Bacigalupo, ma in seguito il Genova, magnificamente sorretto da una mediana di ferro, ha preso nettamente il comando del gioco e da questo momento si può dire che lo Spezia non sia più esistito se non per arginare le continue e pericolose azioni dei rosso-bleu. Nel secondo tempo, specialmente, il Genova ha marciato a meraviglia, svolgendo azioni entusiasmanti e portando il suo bottino da quattro ad undici punti.

Abbiamo detto che la linea mediana è stata il reparto migliore della squadra concittadina, ma anche l'attacco ha fatto cose assai pregevoli, specialmente per opera di Stabile, il quale sta ritornando all'altezza dei suoi tempi migliori, e per merito di Mazzoni, cannoniere di straordinaria potenza. Fra i sostegni, Orlandini è stato ancora una volta il migliore, superando nettamente compagni ed avversari, ma Godigna ha impressionato molto bene per la robustezza del suo giuoco e per la resistenza dimostrata nel sostenere la squadra. In difesa ha fatto ritorno Poggi, il quale, benchè ancora privo di allenamento, ha dimostrato di non aver perduto la classe di un tempo. Poco impegnato Bacigalupo.

Dello Spezia poco si deve dire. La squadra dispone di due buoni terzini, di un discreto portiere e di un eccellente sostegno destro, ma è privo di precisione all'attacco.

Tempo discreto, pubblico discretamente numeroso. Lo Spezia attacca per primo, ma al 3' Stabile, su allungo di Esposto, segna di forza il primo punto. Al 19', dopo fasi alterne, è Mazzoni che sorprende Stratti con un tiro da 20 metri, ed al 28' è Orlandini che segna il terzo «goal» su calcio di rigore. Da questo momento lo Spezia appare completamente dominato ed il Genova ottiene al 44' il suo quarto punto con un nuovo fortissimo tiro di Mazzoni.

Nella ripresa apre la serie dei punti Godigna, con un tiro improvviso da lontano; al 6' lo Spezia subisce un altro calcio di rigore per un grossolano fallo di Santillo II su Ganduglia, che filava solo sul «goal» e Stabile tramuta facilmente la punizione; al 13' è ancora Stabile che segna dopo essersi spostato al centro; al 17' ed al 28' Mazzoni marca altri due «goals» imparabili, al 30' Stabile ottiene il decimo «goal» ed a tre minuti dalla fine, Mazzoni marca un nuovo punto con una irresistibile cannonata. Arbitro Papa.

Genova: Bacigalupo; Poggi, Spigno; Frisoni, Godigna, Orlandini; Stabile, Esposto, Ganduglia, Mazzoni, Ferrari.

Spezia: Stratti; Parola, Santillo II; Papini, Bomo, Langella; Ghidoni (Pasquali), Cordari (Ghidoni), Rossi, Andrei, Cappelli.

Cannes-Ventimiglia 1-0

Nizza, 29 mattino.

La stagione degli incontri internazionali di calcio della Costa Azzurra si è aperta oggi con un incontro franco-italiano svoltosi sul campo delle Esperidi a Cannes fra l'A. S. Cannes e l'undici dell'U. S. Ventimiglia. Dopo una bellissima partita l'incontro si è chiuso in vantaggio dei locali per 1 a 0. Il punto è stato segnato da Fecchino nel secondo tempo.

Fiorentina-Udinese 9-1

Udine, 29 mattino.

La Fiorentina, che da alcune settimane si trova in villeggiatura a Tarcento, ha oggi disputato al nostro campo sportivo una proficua partita di allenamento incontrandosi con l'undici concittadino. Facevano parte della squadra ospite i due recenti acquisti di oltre oceano Gringa e Sarni, dei quali però soltanto il primo ha suscitato un'ottima impressione. L'Udinese dal canto suo ha allineato nelle sue file alcuni giovanissimi elementi che nel primo tempo hanno subito 5 goals.

Nella seconda parte dell'incontro, quando cioè gli anziani ripresero il loro posto, i «viola» riuscirono a piazzare nella rete bianco-nera un solo pallone, subendone uno in seguito ad un calcio d'angolo. In complesso però la Fiorentina ha dimostrato di aver completato il lavoro di preparazione e, pur essendo alla prima uscita ufficiale, ha palesato un giuoco organico, manovrato, realizzatore.

Fiorentina: Ballante; Magli, Vignolini; Pizziolo, Bigogno, Neri; Bonesini (Prendato), Sarni, Petrone, Antonioli (Borel), Gringa.

Udinese: Calligaris; Cirol, Piccoli; Vismara, Tavano, Zoli, Micelloni, Tonello, D'Odorico, Consini, Valente.

Roma-Losanna 1-1

Ginevra, 29 mattino.

Alla presenza di oltre quattromila persone ha avuto luogo, a Martigny l'atteso incontro fra l'A. S. Roma e il Losanna Sport.

Il primo tempo ha visto i romani prevalere nettamente, tenuti però in freno dai difensori svizzeri. Verso la fine del primo tempo, in seguito a una discesa condotta da Tschirren, l'oriundo ticinese Bossi ha segnato un punto a favore del Losanna.

Alla ripresa i romani si sono subito decisamente impegnati per ottenere il pareggio. Per circa mezz'ora i giallorossi si sono mantenuti pressochè ininterrottamente all'attacco e finalmente Wolk è riuscito a pareggiare. Il resto della partita ha visto attacchi alterni senza alcun risultato.

Padova-Serenissima 5-3

Padova, 29 mattino.

Arbitrato da Bertoli di Vicenza, si è svolto il primo incontro di allenamento del Padova con la Serenissima di Venezia.

La prima linea dei concittadini ha bene impressionato, non altrettanto la difesa. I punti sono stati segnati: nel primo tempo per il Padova al 21' con Spivach, al 23' con Scanferla al 44' con Tansini. La Serenissima al 34' con Rossi su calcio di rigore.

Alla ripresa il Padova ha segnato ancora al 19' con Bolognesi, ed al 20' con Perazzolo; la Serenissima otteneva altri due punti al 25' con Giugie ed al 30' con Bianchi, su calcio di rigore.

Napoli-Messina 5-0

Napoli, 29 mattino.

Il Napoli ha giocato la prima partita di allenamento nella nuova inquadratura contro il Messina, promosso quest'anno alla Divisione nazionale B. Nel primo tempo i partenopei non hanno convinto, mentre nel secondo, in cui sono stati segnati i cinque punti, essi hanno svolto azioni di notevole fattura. Dei nuovi sono piaciuti Ferraris e Gravisi, mentre Bedendo appare ancora a corto di allenamento. Il migliore della squadra è parso Fontana, già in buona forma. I «goals» sono stati segnati da Sallustro II, Vojach II e Gravisi. Del Messina, che ha una inquadratura assai solida e che certamente figurerà bene nel campionato imminente, si sono messi in buona luce i terzini, il portiere Stacciona e l'ala sinistra Ferretti.

Il campionato automobilistico della montagna

Il tedesco Stuck vince allo Stelvio

battendo di un quinto di secondo Tadini

Passo dello Stelvio, 29 mattino.

Si è disputata ieri, sulla salita dello Stelvio, la corsa automobilistica organizzata dall'A. C. di Milano, con la collaborazione degli «Automobili Clubs» di Merano e di Bolzano.

Miglior successo non poteva arridere a questa manifestazione, che è stata favorita dal tempo, dalla perfetta organizzazione e dal concorso di una folla numerosissima, scaglionatasi lungo tutti i 14 chilometri del percorso.

Un cenno particolare merita l'organizzazione, che ha costituito un'assoluta novità per l'Italia. Solitamente si ritiene che manifestazioni del genere richiedano soltanto la chiusura del percorso: il gr. uff. Arturo Mercanti ha voluto superare invece non solo le organizzazioni italiane, ma le stesse organizzazioni straniere. I 45 tornanti erano numerati, uno per uno, e a ciascuno di essi stazionava un uomo con una bandiera azzurra di segnalazione e quanto necessario per liberare immediatamente la strada nell'eventualità di incidenti. Anche le altre curve erano state segnalate da appositi cartelli, mentre nei quattro punti caratteristici del percorso erano state collocate pistole Very di segnalazione. Imponente il servizio di soccorso: il servizio medico era assicurato da tre posti di soccorso, forniti di autoambulanza; mentre un autocarro stazionava a metà percorso. Infine, lungo tutti i quattordici chilometri del percorso, era stato predisposto un razionale servizio telefonico.

Nè è tutto: il traguardo era stato dotato di tribune per le Autorità e per il pubblico e per la stampa, collocate perfettamente dal punto di vista della visibilità. Anche i cronometristi ed i commissari erano stati alloggiati in una capace cabina a vetri. Questi ultimi particolari non sono di poco conto, quando si tenga presente che il traguardo era posto a 2755 metri sul livello del mare, indubbiamente la maggiore altitudine che mai sia stata toccata da una corsa europea. Da tutto questo paziente lavoro è derivata una perfetta disciplina, talchè nessun incidente ha turbato la gara.

Nè solo dei concorrenti gli organizzatori si erano preoccupati; anche il pubblico ha avuto la sua parte. Non un solo biglietto di accesso al circuito è stato venduto; l'Automobile Club di Milano ha voluto fare le cose da signore ed ha consentito che la folla invadesse il circuito senza sborsare un sol centesimo; non solo, ma ha voluto allietarla con una banda di alto atesini in costume.

A tutto questo è da aggiungere che dieci dei quattordici chilometri del percorso consentivano una perfetta visibilità.

Contrariamente a quanto avviene in gare del genere, nella prova odierna il pubblico ha potuto avere subito la visione esatta dello svolgimento. Esso, infatti, aveva modo di vedere parecchie vetture in gara contemporaneamente, tanto più che esse partivano con distacco di tre minuti l'una dall'altra. Così la folla di spettatori, che si è spinta a piedi o in auto sulla vetta, ha avuto modo di appassionarsi alle fasi veramente emozionanti della corsa.

Lo svolgimento della gara ha coronato degnamente lo sforzo organizzativo, e non si esagera affermando che mai si è assistito a gara in salita tanto emozionante.

Rodolfo Caracciola, che con la sua Alfa Romeo aveva fatto durante le prove il percorso nel minor tempo, in 15 minuti, era il favorito della gara, ma è stato ritardato da alcune avarie al cambio. Anche Nuvolari, pur avendo abbassato il 17', il miglior tempo stabilito durante gli allenamenti, non poteva fare più di quanto ha fatto.

Le sorprese sono state determinate dalla vittoria assoluta della Mercedes di Stuck, nella categoria sport e dalla vittoria di Tadini nella categoria corsa. Stuck, con la sua potente Mercedes di 7300 cmc., si è imposto avvantaggiandosi specialmente nei tornanti. La sua vittoria è stata però accanitamente contrastata da Tadini, che si è rivelato, nella corsa odierna, ottimo guidatore e che solo per un quinto di secondo ha perduto la vittoria assoluta. Se egli si fosse battuto con più decisione avrebbe certo potuto avere la meglio sul tedesco. Il suo lieve ritardo su Stuck si deve probabilmente al fatto che egli ha compiuto l'ultimo tornante in terza velocità invece che in seconda.

Anche dopo la giornata odierna Rodolfo Caracciola rimane primo nella classifica per il Campionato della Montagna. Questo campionato si concluderà, come è noto, con la corsa del Mont Ventoux.

Stuck si è rivelato certamente un grande specialista delle gare in salita. Un'ottima prova ha compiuto Gildo Strazza, con la sua Lancia Lambda, ma sensazionale appare la prova di Ajmini che, con la piccola Monaco di mille cmc. si è classificato al sesto posto assoluto.

Fra le Autorità, notati l'on. Parisio commissario del R.A.C.I., il Prefetto di Bolzano, S. E. Marziali, il senatore Crespi, il gen. De Stroebel, ed altre personalità.

Verso le ore 16, dopo lo svolgimento della gara, il Prefetto di Bolzano, S. E. Marziali, ha proceduto alla premiazione dei concorrenti.

CATEGORIA CORSA

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Ajmini (Monaco), 16'38" 2/5, media km. 50,460; 2. Botter (Fiat 509), 20'41" 3/5.

Classe fino a 1500 cmc.: 1. Tauber (Alfa Romeo), 16'38" 2/5, media km. 50,460.

Classe fino a 2000 cmc.: 1. Minozzi (Bugatti), 16'8" 3/5, media km. 52,34; 2. Karrer (Bugatti), 16'25" 3/5; 3. Romano (Bugatti), 16'54" 3/5.

Classe oltre 2000 cmc.: 1. Tadini (Alfa Romeo 2300), 15'23" 1/5, media km. 54,592; 2. Caracciola (Alfa Romeo) in 15'25" 1/5; 3. Waldthausen (Alfa Romeo), 16'28" 1/5; 4. Sanguinetti (Alfa Romeo) in 17'52" 1/5.

Classifica assoluta: 1. Tadini Mario (Alfa Romeo 8 c.) in 15'23" 1/5, alla media di 54,592 all'ora; 2. Caracciola (Alfa Romeo) in 15'25" 1/5, media km. 54,476; 3. Minozzi (Bugatti 2000), in 16'8" 3/5, alla media di km. 52,34; 4. Karrer (Bugatti) in 16'25" 3/5; 5. Waldthausen (Alfa Romeo 8 c.) in 16'28" 1/5; 6. Ajmini (Monaco) in 16'38" 2/5 e Tauber (Alfa Romeo 1500); 8. Romano (Bugatti), 16'54" 3/5; 9. Sanguinetti (Alfa Romeo 8 c.) 17'52" 1/5; 10. Botter (Fiat 509), 20'41" 3/5.

CATEGORIA SPORT

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Clerici (Salmson), in 19'7", media km. 43,900.

Classe fino a 1500 cmc.: 1. Dellachiesa (Alfa Romeo) in 17'49" 3/5, media km. 47,120; 2. Villa (Bugatti) in 18'33" 1/5; 3. Gilera (Fiat 514) in 19'33" 1/5.

Classe fino a 2000 cmc.: 1. Cornaggia (Alfa Romeo) in 16'58" 4/5, media km. 49,460; 2. Cobianchi (Alfa Romeo) in 17'2" 4/5; 3. Villars (Alfa Romeo) in 17'3" 3/5; 4. Barilaro (Bugatti) in 18'43" 2/5; 5. Moretti (Alfa Romeo) in 20'11"; 6. Fumagalli (Lancia-Artena), in 20'52" 3/5.

Classe oltre i 2000 cmc.: 1. Stuck (Mercedes), 15'23", media km. 54,604; 2. Nuvolari (Alfa Romeo), 15'43" 3/5; 3. Strazza (Lancia), 16'34" 4/5; 4. Jellen (Bugatti 2300), 16'36" 1/5; 5. Zaccarini (Alfa Romeo), 16'48" 4/5; 6. Cazzaniga (Bugatti), 16'53" 1/5; 7. Buzio (Ford), 17'57" 1/5; 8. Coda (Lancia), 19'8" 3/5.

Classifica assoluta: 1. Stuck Hans, (Mercedes-Benz) in 15'23", alla media oraria di km. 54,604; 2. Nuvolari Tazio (Alfa Romeo 8 c.) in 15'43" 3/5, alla media di km. 53,411; 3. Strazza Gildo (Lancia) in 16'34" 4/5, alla media di km. 50,663; 4. Jellen (Bugatti 2300) in 16'36" 1/5; 5. Zaccarini (Alfa Romeo) in 16'48" 4/5; 6. Cazzaniga (Bugatti 2300) in 16'53" 1/5; 7. Cornaggia (Alfa Romeo 1750) in 16'58" 4/5; 8. Cobianchi (Alfa Romeo) in 17'2" 4/5; 9. Villars (Alfa Romeo) in 17'3" 3/5; 10. Dellachiesa (Alfa Romeo) in 17'49" 3/5; 11. Buzio (Ford 8 c.) in 17'57" 1/5; 12. Villa (Bugatti) in 18'33" 1/5; 13. Barilaro (Bugatti) in 18'43" 2/5; 14. Coda (Lancia) in 19'8" 3/5; 15. Gilera (Fiat 514) in 19'33" 1/5; 16. Moretti (Alfa Romeo) in 20'11"; 17. Fumagalli (Lancia) in 20'52" 3/5.

CATEGORIA TURISMO

Classifica assoluta: 1. Giussani (Alfa Romeo) in 21'38" 1/5, alla media oraria di km. 38,82; 2. Malugani (Ford) in 22'10", alla media di 37,895.

Il brillante successo del Raduno Automobilistico Lariano

Lecco, 28 mattino.

Il primo Raduno Automobilistico Lariano, organizzato dall'Automobile Club di Como, in occasione della Mostra Agricolo-Industriale di Lecco ha avuto un ottimo esito, poichè un centinaio di macchine si sono radunate nella ridente cittadina manzoniana.

Nella mattinata i concorrenti sono stati ricevuti nel salone d'onore del Palazzo della Mostra, dove il Podestà ing. Pizzorno li ha salutati a nome della città, e dove il prof. Pensa, membro della F. P. F., ha portato loro il saluto del Segretario federale Proserpio. Nel pomeriggio le automobili, che si erano concentrate nel Piazzale dei Mille, si sono messe in formazione di corteo per la sfilata davanti alla tribuna del Comitato, collocata nell'area del monumento ai Caduti. Quindi ha avuto luogo la premiazione. I premi sono stati consegnati ai concorrenti dal Podestà.

Ecco la classifica: 1. Elena Valsecchi, proveniente da Tarvisio; 2. Giovanni Gorrini (Grimaldi); 3. Carlo Busi (Grimaldi); 4. rag. Giovanni Cereghini (Ortisei); 5. Gina Meratti (Ortisei); 6. Gino Pavanetto (Montebelluna); 7. rag. Francesco Piana (Formazza); 8. cav. uff. Carlo Dell'Oro (Andolo); 9. Giovanni Cogni (Pavia); 10. avv. Giacomo Fontana (Lodi).

A tutti i partecipanti è stata distribuita una targa di ricordo.

Atletica

150 partecipanti alla riunione atletica «F. Nensi»

La Spezia, 29 mattino.

Ieri, organizzata dallo Sport Club Audace, si è svolta allo stadio Vittorio Emanuele, la riunione di atletica leggera intitolata al nome di Felice Nensi. Alla manifestazione hanno partecipato ben centocinquanta concorrenti, rappresentanti società di Bologna, Pisa, Genova, Firenze, Roma, Torino, Milano, Trieste, Gorizia, ecc., ecc.

Eccovi i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Mariani, della Pro Patria di Milano, in 11"; 2. Treviesan, Giglio Rosso di Firenze, a spalla; 3. Di Mauro, Virtus di Napoli, in 11"1/10; 4. Brandi, S. C. Galvani di Torino, a spalla; 5. Ferrario, Pro Patria di Milano, in 11"3/10; 6. Montalbetti, San Giorgio di Genova, in 11"9/10.

Corsa piana m. 400 (seniores): 1. Gerbella Mario, S. C. Audace, in 53"; 2. Spadaccini Ettore, San Giorgio di Genova, in 56"2/5; 3. Valla Corrado, U. S. Pisa, in 1'0"1/5.

Corsa piana m. 400 (seniores ed allievi): 1. Marini, Bologna Sportiva, in 53"3/5; 2. Bondi, Ginnastica di Roma, in 53"3/5; 3. Penione, San Giorgio di Genova, in 54"; 4. Redaelli, Pro Patria di Milano, in 57"3/5; 5. Marchi, Ginnastica di Gorizia; 6. Spadaccini, San Giorgio di Genova.

Corsa piana m. 800: 1. Manetti, Bologna Sportiva, in 2'2"3/5; 2. Dusio, Ginnastica di Torino, in 2'3"4/5; 3. Paderzoli, S. Giorgio di Genova, in 2'3" e 3/5; 4. Bonfà, Pro Patria di Milano, in 2'5"4/5; 5. Bellini, Forti e Liberi di Monza; 6. Ferrero, Ginnastica di Torino.

Corsa piana m. 5000: 1. Betti Bruno, Giglio Rosso di Firenze, in 16'3"3/5; 2. De Fiorentis Umberto, San Giorgio di Genova, in 16'10"3/5; 3. Barbotto Arturo, Ginnastica di Torino, in 16'11" e 4/5; 4. Cervo Domenico, D'Annunzio di Milano, in 16'22"4/5; 5. Minut, Giovinezza di Trieste, in 16'44"2/5.

Corsa m. 110 ostacoli (seniores): 1. Valle, U. S. Pisa, in 15"3/5; 2. Overberger, Giovinezza di Trieste, in 16"4/5; 3. Falcioni, Ginnastica di Torino, in 17" e 1/5. Il torinese Rebaglino, giunto terzo, è stato squalificato.

Corsa m. 200 ad ostacoli: 1. Martelli, Virtus di Bologna, in 26"; 2. Sandrelli, Giglio Rosso di Firenze, a spalla; 3. Massironi, Forti e Liberi di Monza, in 27"1/5; 4. Rossi, Pro Patria di Milano, in 28"3/5; 5. Raimondi, id., in 28"1/5; 6. Meloni, U. S. Pisa, in 30"4/5.

Lancio del disco: 1. Oberweger, Giovinezza di Trieste, m. 37,53; 2. Montagner, Fiamme Gialle, m. 37,30; 3. Giovannoni, Giglio Rosso di Firenze, metri 36,90; 4. Mozzon, S. C. Italia di Milano, m. 36,20; 5. Rossi Fausto, Giglio Rosso, m. 35,05; 6. Passariello Aniello, U. S. Speranza, m. 32,50.

Getto del peso: 1. Mozzon, S. C. Italia di Milano, m. 12,15; 2. Galassi, Giovinezza di Trieste, m. 12,63; 3. Garulli, Bologna Sportiva, m. 11,87; 4. Brighetti, m. 11,56; 5. Siviero, U. S. Parmense, m. 11,32; 6. Montagner, F. G. Roma, m. 11,08.

Lancio del giavellotto: 1. Androsoni, Ginnastica di Roma, m. 52,10; 2. Sferco, Giovinezza di Trieste, m. 51,92; 3. Testa, id., m. 51,47; 4. Brighetti, Bologna Sportiva, m. 49,12; 5. Peruncie, Ginnastica di Gorizia, m. 47,55; 6. Siviero, U. S. Parmense, m. 46,25.

Salto in lungo: 1. Crippa Giovanni, Pro Patria di Milano, m. 6,84; 2. Carli Bruno, San Giorgio di Genova, metri 6,53; 3. Frascaroli, Bologna Sportiva, m. 6,30; 4. Castelnuovo Achille, Forti e Liberi di Monza, m. 6,30; 5. Motto Romeo, U. S. Juventus Spezzina, m. 6,10; 6. Brandi, S. C. Galvani di Torino, m. 6,01.

Salto in alto: 1. Detti Renato, Bologna Sportiva, m. 1,73; 2. Pesenti Umberto, Giglio Rosso di Firenze, metri 1,70; 3. Robotti Antero, Forti Braccia di Perugia, m. 1,68; 4. De Simone Vittorio, Virtus di Bologna, m. 1,60; 5. Giannini Renzo, Giglio Rosso di Firenze, m. 1,55; 6. Zanardi Nello, Bologna Sportiva, m. 1,63.

Salto con l'asta: 1. Pagani Luigi, Benlegodi di Verona, m. 3,10; 2. Tognetti Giuseppe, U. S. Juventus, metri 3; 3. Mori Vittorio, id., m. 2,90.

Staffetta olimpionica: 1. Bologna Sportiva (Manganelli, Sabel, Mazzoni, Benni), 3'45"2/5; 2. San Giorgio di Genova; 3. Pro Patria di Milano (squadra B); 4. Pro Patria di Milano (squadra A); 5. Giglio Rosso di Firenze; 6. Ginnastica di Torino.

Classifica delle Società: 1. Bologna Sportiva, con punti 45; 2. Giglio Rosso, di Firenze, punti 33; 3. Pro Patria di Milano, p. 33.

Valente vittorioso nella Coppa Ripamonti

Genova, 28 mattino.

La disputa della Coppa Ripamonti ha richiamato ieri a Cornigliano tutti i migliori marciatori d'Italia, eccezione fatta, naturalmente, per quelli che sono ora di ritorno dalle Olimpiadi. La gara, disputatasi sui venti chilometri che separano Cornigliano da Voltri, e ritorno, è stata davvero interessante al massimo grado, per l'incertezza che ha dominato fino all'ultimo. Infatti vi è stata battaglia accanita fra Valente, Gobbato e Brignoli. Gobbato ha preso il comando della gara poco dopo l'inizio e lo ha mantenuto fino a Voltri, ma nel ritorno Valente e Brignoli, che lo avevano tallonato sempre, sono riusciti a sorpassarlo ed il genovese ha poi potuto vincere per pochissimo sul tenacissimo Brignoli. I partecipanti sono stati 42.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Valente Armando (S. Giorgio), in 1,47'; 2. Brignoli Mario (G. S. Mussolini, Milano) a 5 metri; 3. Gobbato Giuseppe (idem) a 15 metri; 4. Gariboldi Ettore (Dop. Ferroviario, Milano) in 1,47'; 5. Aloisio Luigi (Cornigliano), in 1,56'; 6. Crola Umberto (G. S. Mussolini); 7. Tosca Francesco (Dop. Ferr. Milano); 8. Astolfi Angelo (S. C. Italia, Milano); 9. Bussalino Aldo (Rivarolese); 10. Valenta Antonio (Dop. Ferr. Monza).

Bassignana vittorioso a Coazze

Coazze, 29 mattino.

Sul triplo giro di Coazze (Km. 8) ha avuto luogo ieri la disputa del Gran Premio Paolo Codebò con la partecipazione di numerosi corridori. La gara è stata vinta da Bassignana su Rista, Robino e Frola. La Coppa Codebò è stata vinta dal Dopolavoro Fiat per merito di Bassignana, Robino e Frola. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bassignana in 19' 56" 4/5; 2. Rista; 3. Robino; 4. Frola; 5. Vianello; 6. Gala; 7. Gilardi; 8. Barbero; 9. Obert; 10. Falchero; 11. Ingegnatti; 12. Quaranta; 13. Bergero; 14. Milano; 15. Becchero; 16. Chiaudano; 17. Schiavoli; 18. Serminato; 19. Tesse; 20. Alegranza; 21. Gotto; 22. Ferrero; 23. Carnino; 24. Bernardi; 25. Picco. Iscritti 38, partenti 33.

L'attività natatoria

Renato Bacigalupo primo nella traversata di Roma

Roma, 29 mattino.

Si è svolta ieri con esito oltremodo lusinghiero, la 10a traversata di Roma a nuoto. Tra i numerosi concorrenti che hanno dato vita alla tradizionale gara, figurano i due ungheresi Jakad e Gyoyj, Renato Bacigalupo, Francesco Gambi, Bianconi e Candela. Gamba, iscritto alla gara, non si presentava allo start.

La partenza è stata data alle ore 11 al Ponte Risorgimento. Il comando della gara veniva assunto dai due ungheresi, tallonati da Bianconi e Bacigalupo. A Ponte Littorio, ove la corrente è fortissima sotto l'arco centrale, Gyoyj sbagliava strada ed andava a finire sotto l'arco sinistro, pressochè asciutto, con svantaggio tale da eliminarlo senz'altro dalla lotta per i primi posti.

La gara era sin qui velocissima, poi, oltre Ponte Littorio, Bianconi attaccava Jakad, lo superava e sembrava assumesse un ruolo da dominatore; tuttavia, mentre Bianconi conduceva lungamente, Renato Bacigalupo si manteneva sempre in posizione vantaggiosa, comportandosi in modo intelligente per tattica, impegno e distribuzione delle energie.

Nei pressi di Ponte Palatino, l'azzurro laziale attaccava Bianconi ed impegnava con lui un serrato duello, riuscendo infine a sorpassarlo per giungere poi al traguardo con circa sette metri di vantaggio; Jakad era terzo e quarto, vicinissimo, Candela. Francesco Gambi, dopo una gara scialba, si ritirava in prossimità dell'arrivo, quando trovavasi in settima posizione.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bacigalupo Renato della Lazio, che compie i 3500 metri in 43'17"; 2. Bianconi Mario della Romana, a due metri; 3. Jakad del Magiar di Budapest a 8 metri; 4. Candela a 15 metri; 5. Gyoyj; 6. Zamproni; 7. Sebastiani; 8. Margellotto; 9. Simoni; 10. Tamagnini; 11. Persico; 12. Pangrazi; 13. Vespasiani. Ritirati, Gambi, Faccendo, Delitala, Brucchi e Schraider.

Il Trofeo Garassino-Gavi a Imperia vinto dal T. C. Milano

Imperia, 29 mattino.

Ecco i risultati delle gare nazionali di nuoto, per il Trofeo Garassino-Gavi.

Gara metri 100 stile libero. Le batterie sono vinte da Banchelli (59") e Gogioli (1'1/5). Finale: 1. Cappellini Dino, del Tennis Club di Milano, in 58" 2/5; 2. Banchelli Sirio, Rari Nantes Florentia, in 58" 3/5; 3. Gogioli; 4. Gambetta; 5. Cantù; 6. Bresca.

Il tempo impiegato dal rapallese Cappellini costituirebbe il nuovo record italiano, ma non è omologabile, perchè il campo di gara non era regolamentare.

Gara metri 400 stile libero - Finale: 1. Cappellini Dino, Tennis Club Milano, in 5'2" 4/5; 2. Banchelli Sirio, Rari Nantes Florentia, in 5'3"; 3. Signori Francesco, Rari Nantes di Milano; 4. Gambetta, Unione Sportiva Sanremese; 5. Martinotti Walter; 6. Giovannini Dario.

Gara 1500 stile libero - Finale: 1. Gamba Giacomo, Rari Nantes di Milano, in 22'50"; 2. Banchelli Sirio, Rari Nantes Florentia, in 23'6"; 3. Cappellini Dino; 4. Martinotti Walter; 5. Cicirello Bernardo; 6. Signori; 7. Gambetta; 8. Bocconi; 9. Spremberg; 10. Gamenara; 11. Belardini.

Gara metri 50 stile libero. Le batterie sono state vinte da Gamenara (34") e da Fortunato (35"). Finale: 1. Fortunato Carmela, in 35"; 2. Bensa Paola, in 36"; 3. a pari merito: Siviero Antonietta e Goja Olga; 5. Sanpla.

Staffetta artistica 3x100: 1. Tennis Club di Milano (Cappellini, Martinotti e Scheider), in 4'; 2. Rari Nantes Florentia (Giovannini, Valle, Cogliolli); 3. Unione Sportiva Sanremese (Bensa, Lombardi, Bresca).

Nel punteggio, per l'aggiudicazione del trofeo Garassino-Gavi, due società si sono trovate a pari merito con sette punti ciascuna. Come è prescritto nel regolamento della Federazione Italiana di Nuoto, la vittoria è stata per la società avente il maggior numero di vincitori nelle singole gare.

Ecco pertanto la classifica per società: 1. Tennis Club di Milano, con punti 7 (due primi posti e un terzo); 2. Rari Nantes Florentia, p. 7 (con tre secondi posti ed un terzo).

Il francese Navarre ha vinto la traversata di Parigi

Parigi, 29 mattino.

La traversata di Parigi è stata caratterizzata dalla violenta lotta fra nuotatori francesi e tedeschi. 180 concorrenti avevano preso la partenza dal Ponte Nazionale e subito i quattro tedeschi Deiters, Habere, Hode, Reglin si staccavano dal gruppo; soltanto il marsigliese Navarre riusciva a mantenersi nella loro scia. I tedeschi condussero per circa tre quarti d'ora. Al Ponte Royal, Navarre, che si trovava in terza posizione, fece uno sforzo e riuscì a sorprendere i tedeschi. Continuando lo sforzo con stile potente, incoraggiato da una folla enorme, egli riusciva a passare per primo il traguardo con circa 200 metri di vantaggio su Dieters.

Fra le nuotatrici, giungeva prima la signora Mahieu, la quale prese il comando, mantenendolo per tutta la traversata.

Ecco la classifica:

1. Navarre (Francia) che compie gli otto chilometri in 1'47'38"; 2. Deiters (Germania) in ore 1,50'28"; 3. Thibault; 4. Reigh; 5. Vandeplanche; 6. Reglin; 7. Brun; 8. Anglessy.

Classifica delle nuotatrici: 1. signora Mahieu, in ore 2,13'15"; 2. signorina Quiquereb, in ore 2,16'34"; 3. signora Grienberger; 4. signorina Planche.

Gambillara vittorioso nella Coppa Ferretto

Padova, 28 mattino.

Con la partecipazione di 290 concorrenti si è svolta ieri nel pomeriggio la terza edizione della gara natatoria per la Coppa Ferretto su mille metri di percorso. La gara ha avuto luogo sul Bacchiglione, alla presenza di molto pubblico, fra cui S. E. il Prefetto e il Segretario federale. La finale, dopo 33 batterie e quattro semifinali, ha dato i seguenti risultati:

1. Gambillara Leone, Gruppo Liberi nuotatori Maddalena in 42"; 2. Haymar Antonio, idem, in 42" e tre quinti; 3. Fortin Giuseppe, del Circolo Rionale Fascista Bonservizi; 4. Camilotti Ubaldo, del Gruppo Maddalena; 5. Giacomini Guerrino, del Gruppo Bonservizi; 6. Bianchi; 7. Glucksberg Alberto del Gruppo Maddalena; 8. Marzon, idem; 9. Sanario del Gruppo Venuti; 10. Conte del Gruppo Maddalena.

Vittoria di Maffei a La Spezia

La Spezia, 29 mattino.

Ieri mattina, alle ore 9, dalla diga del nostro golfo è stata data la partenza per la traversata a nuoto del golfo stesso. Hanno preso il via 26 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Maffei Carlo, «Vezio Parducci» di Viareggio, in ore 1,8'26"; 2. Bachelli Lino, Rari Nantes, in 1,8'40"; 3. Pardini Renzo, B. Brin, 1,7'17"; 5. Bacigalupo Luigi; 6. Brusco Emanuele; 7. Mucci Celso; 8. Casciotto Giuseppe; 9. Marabotti Nicola; 10. Ricci Gaetano; 11. Gavasso; 12. Bruni.

Le semifinali della Coppa Scarioni

Ad Alessandria: Curioni

Alessandria, 29 mattino.

Dinanzi ad un foltissimo pubblico ha avuto luogo ieri la semifinale piemontese della Coppa Scarioni, nel tratto del fiume Tanaro prospiciente il Dopolavoro Città di Alessandria, il sodalizio organizzatore della gara.

Prima batteria: 1. Curioni (Meina) in 1' 26"; 2. Veglia (Alessandria) in 1' 30"; 3. Capolasto (Arona) in 1' 32".

Seconda batteria: 1. Casalini (Vigevano) in 1' 27"; 2. Decarli (Torino) in 1' 32"; 3. Cacciatori (Omegna).

La finale, disputata nel pomeriggio, ha dato i seguenti risultati: 1. Curioni Gino in 1'26"; 2. Veglia Ferdinando in 1' 28"; 3. Casalini in 1' 30" 1/5; 4. Decarli in 1' 30" 3/5.

A Savona: Celle

Savona, 29 mattino.

Ieri mattina alle ore 18 alla presenza di una grandissima folla di appassionati sullo specchio acqueo davanti alla palazzina del Dopolavoro Ferroviario si sono svolte le gare di nuoto per la semifinale tirrenica di ponente della Coppa Scarioni. Numerosi concorrenti venuti da tutta la provincia, hanno disputato cinque batterie: due semifinali, una semifinale dei quarti e la finalissima, che hanno dato il seguente risultato definitivo:

1. Celle Oronzo, di Laigueglia, in 1,13" e 3/5; 2. Olivari Mario, di Genova-Centro, in 1'14" 1/5; 3. Rossello Vincenzo, di Savona, in 1'16"; 4. Repetto Pietro, di Cornigliano; 5. Del Ponte Franco, di Varazze; 6. Garrone Felice; 7. Chiodo Arrigo; 8. Cantù Pierino; 9. Murano Guglielmo; 10. Sanimari Giuseppe.

A Trezzo d'Adda: Costa

Milano, 29 mattino.

Organizzata dalla Società Sportiva Tritium si è svolta ieri a Trezzo di Adda la semi-finale lombarda della Coppa Scarioni. In mattinata sono state disputate le batterie assai combattute. Nel pomeriggio la semi finale e la finale, nella quale è sortito il vincitore delle eliminatorie di Lombardia che entrerà quindi nella finalissima. Tutte le gare sono state corse su 110 metri nella corrente dell'Adda. Il milanese Costa si è imposto nettamente nella finale.

A Viareggio: Papadato

Viareggio, 29 mattino.

Organizzata dalla sezione nuoto dell'U. S. Vezio Parducci si è svolta la semifinale tirrenica di Levante della Coppa Scarioni. I sei finalisti hanno fornito una gara combattutissima, terminando a pochi centimetri l'uno dall'altro. Papadato di Rapallo ne usciva vittorioso, seguito dal viareggino Bertuccelli e da Crovetto, Amoretti, ecc. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Papadato Raimondo, G. N. Rapallese, in 1'9"1/5; 2. Bertuccelli Oberdan, U. S. Parducci, in 1'9"2/5; 3. Crovetto Alberto, di S. Margherita Ligure, in 1'9"4/5; 4. Amoretti Nino, G. S. Camogli, in 1'10"1/5; 5. Martinucci Angelo, F. G. C. Piombino, in 1'12"; 6. Vicuali Federico, di Livorno, in 1'12"4/5.

A Ferrara: Veronesi

Ferrara, 29 mattino.

Ieri mattina, nel bacino della Darsena, alla presenza di numeroso pubblico, venuto anche dalle provincie limitrofe, si è svolta la semifinale della Coppa Scarioni. Il risultato delle gare è stato il seguente:

1. Veronesi Ettore, di Ferrara, in 1' e 19"; 2. Rinaldi Ezio, in 1'19"2/5; 3. Bellini Furio, in 1'23"3/5; 4. Borlenghi Giovanni, in 1'25"; 5. Cornacchi Bruno, in 1'30".

A Roma: Jacovacci

Roma, 29 mattino.

Nella piscina dello Stadio del Partito si è disputata la semifinale laziale della Coppa Scarioni. I concorrenti sono stati divisi in due batterie, che hanno dato i seguenti risultati: 1a batteria: 1. Jacovacci, 2. Zocchi, 3. Piazza; 2a batteria: 1. Pucci, 2. Mirante, 3. Carucci. La finale, disputata sulla distanza di 100 metri, è stata vinta da Jacovacci. Ecco i risultati:

1. Jacovacci Alfredo, della Roma, in 11"4/5; 2. Pucci Renzo; 3. Zocchi Angelo; 4. Mirante Adolfo; 5. Piazza Raul; 6. Carucci Renato.

Il vincitore è un giovane promettente, dalla solida taglia atletica. Ottima impressione ha altresì suscitato il civitavecchiese Pucci, per il suo «crawl» corretto. Alle gare ha assistito il dottor Barbacci, vice-Presidente della Federazione Italiana Nuoto.

A Venezia: Sami

Venezia, 29 mattino.

L'eliminatoria triveneta della Coppa Franco Scarioni che per la prima volta dalla sua istituzione è stata disputata a Venezia, ha visto una contrastata, se pur netta vittoria del triestino Mario Sami. Continua così la bella tradizione giuliana in questa gara che ha dato il battesimo all'olimpionico Perentin. Bisogna però dire che il successo del triestino è stato favorito da un'improvvisa indisposizione che ha sensibilmente minorato il rendimento del veneziano Zennaro.

Ordine di arrivo: 1. Sami (Trieste) in 1'10"1/5; 2. Dellise (Isola d'Istria) in 1'11"1/5; 3. Zennaro (Venezia) in 1'13" e 1/5; 4. Schipizza (Capodistria) in 1'13" e 4/5; 5. Carlo Torres (Vicenza) in 1'33"2/5.

Ginnastica

Il torinese Fadini primo nella gara di Alessandria

Alessandria, 29 mattino.

La gara «Novizi» di ginnastica artistica, riservata ai giovani del Piemonte dai 14 ai 18 anni, ed organizzata dall'Alessandria U. S. sotto gli auspici della F. P. F. ha avuto il suo regolare svolgimento sul campo sportivo del Littorio, alla presenza di un discreto pubblico. La classifica finale delle prove, terminate alle 13,30, ha dato i seguenti risultati tecnici: 1. Fadini Augusto, Società Ginnastica di Torino, punti 64,90 su 65; 2. Ferrari Renato, Alessandria U. S., punti 63,70 su 65; 3. Ferrari Luigi, id. punti 62,30 su 65; 4. Capra Angelo, id.; 5. Ferrari Lorenzo, id.; 6. Monero Carlo, id.; 7. Valente Roberto, id.; 8. Amodeo Mario e Stefanelli Pietro a pari merito, Alessandria U. S.; 10. Mirone Giovanni, id.

Il convegno di alpinisti a Lecco

Lecco, 29 mattino.

All'appello della sezione lecchese del C.A.I. hanno risposto oltre duecento alpinisti che, nella notte di sabato, avevano raggiunto i diversi rifugi disseminati ai Piani Resinelli. Ieri mattina per tempo i partecipanti si sono ritrovati davanti alla caratteristica chiesetta alpestre; lì si sono formate le comitive per le diverse mète. Novanta rocciatori, adunatisi per tempo, si sono spartite le punte più tipiche, ossia Fungo, Ago, Sigaro, Guglia Angelina, Costanza, Campaniletto, Punta Giulia, Cinquantenario, Torrioni Magnaghi, Fiorelli, Torre Lancia, Segantini.

Il Fungo è stato scalato da 18 rocciatori, mentre due soltanto ne ha attirati il Cinquantenario, che è però forse la punta più difficile. Le altre punte se le sono distribuite equamente gli altri alpinisti. Ogni comitiva aveva per capi cordata abilissimi elementi della squadra di soccorso alpino della sezione lecchese del C.A.I.

Quegli alpinisti che, per non essersi prenotati a tempo, non hanno potuto far parte delle comitive di ascensione alle diverse guglie, si sono portati alla vetta della Grignetta, seguendo le vie normali.

ULTIME NOTIZIE

Speranze di accordo pacifico tra federali e ribelli paulisti

Rio de Janeiro, 29 mattino.

La città è sotto l'impressione che le ostilità tra il Governo federale e i ribelli paulisti possano concludersi prima di quanto fosse lecito sperare. I giornali pubblicano infatti le dichiarazioni di Serafino Vallandro, Presidentegenerale delle Associazioni commerciali, incaricato dalle classi conservatrici del Paese di negoziare un accomodamento tra il Governo federale e lo Stato di S. Paulo secondo la formula: «Nè vincitori nè vinti».

Serafino Vallandro ha dichiarato di aver trovato da parte del Governo provvisorio ogni buona volontà per facilitare l'accordo e che i suoi delegati a San Paulo, abituati a trattare le questioni praticamente, faranno altrettanto essendo ormai in giuoco non già San Paulo nè la dittatura ma l'intera Nazione.

Se sarà possibile un'intesa di massima, seguirà immediatamente l'armistizio. Serafino Vallandro, che è sostenuto da eminenti personalità brasiliane, si è fatto promotore di una crociata patriottica che si rivolge a tutti i buoni cittadini affermando che questa lotta ingloriosa, in cui si consumano le migliori energie del Brasile, è vituperevole per la Nazione che cercò sempre di evitare spargimenti di sangue anche per questioni di politica estera, come nel caso recente di un eventuale intervento nella lotta tra Bolivia e Paraguay.

Il Governo federale ha promesso di non creare imbarazzi; onde Vallandro, che è un uomo pratico, conclude che se troverà a San Paulo altrettanta obbiettività e disinteresse, la pace può dirsi sin da ora conclusa. Ad aggiungere fiducia agli ottimisti, sta il fatto che nella giornata di ieri su tutti i fronti, si è avuta una stasi generale delle operazioni.

Ben diverse erano le notizie fino a ieri. Il Capo supremo delle forze federali, generale Gos de Monteiro, al suo Quartier generale di Resende, dichiarava che la battaglia svoltasi nel settore di Bury, è stata la più grossa azione militare avvenuta al Brasile in ogni tempo, sia per la massa delle forze in campo e sia per i mezzi meccanici usati. Velivoli, carri armati, autoblindate, cannoni di grosso calibro sono intervenuti nei recenti sanguinosi combattimenti.

Il generale comunicava che le perdite paulista devono essere superiori ai cinquemila uomini, tra cui duemila prigionieri.

Il generale faceva notare poi che l'azione concordata dei velivoli e dell'artiglieria pesante ha fatto sloggiare i paulisti da posizioni potentemente fortificate; e deprecava che l'artiglieria sia stata costretta a bombardare paesi e cittadine posti sulla linea del fuoco: le necessità di guerra hanno imposto questa misura ed altre più dure ancora sarebbero prese se la lotta dovesse continuare. Si aggiungeva pure che il Capo di Stato Maggiore, generale Andrade Neves, sta preparando per ogni eventualità il piano di mobilitazione civile e l'armamento di un esercito di trecentomila uomini.

Anche da parte paulista, le notizie erano ieri ben lontane dalle voci ottimistiche che vi segnaliamo. I paulisti rilevavano che il Governo federale — con la legge marziale e con l'opera della Polizia — esercita il più rigoroso controllo sulla vita collettiva ed individuale dei cittadini così che le popolazioni non possono esprimere la loro adesione al movimento paulista. I paulisti aggiungevano pure di essere decisi a resistere sino in fondo per ottenere la caduta di Vargas. Muteranno oggi queste intenzioni? A Rio lo si spera vivamente.

F. R.

Ondata di ottimismo negli ambienti finanziari americani

Londra, 29 mattino.

Dispacci da New York sulla chiusura della scorsa settimana finanziaria dicono che un'ondata di ottimismo sta pervadendo gli Stati Uniti con visibili effetti sulla Borsa di New York. Indubbiamente nelle ultime due settimane i prezzi sono saliti e la Borsa, influenzata da questo movimento, aveva ripreso vigore rispecchiando lo sforzo fatto dai capi della finanza e dagli uomini politici per stimolare la fiducia generale e il commercio prima delle elezioni presidenziali.

Dopo aver toccato le basse quotazioni di luglio scorso, la Borsa di New York ha registrato notevoli rialzi soprattutto nelle ferrovie e nei titoli delle opere pubbliche. Questo movimento ascendente riceverà nuovo impulso dall'incitamento del Presidente Hoover il quale, inaugurando la Conferenza degli industriali e finanzieri radunata per l'organizzazione della distribuzione dei larghi crediti sanzionati dal Governo per arginare la disoccupazione, ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno superato il punto peggiore della loro crisi.

Alcuni ambienti però si domandano se questo ritorno alla prosperità non sia solo una artificiosa manovra elettorale e se il Paese non si lusinghi eccessivamente con del denaro procurato dalla Corporazione finanziaria per la ricostruzione, Corporazione che non è altro che una istituzione governativa.

L'esportazione delle auto in Belgio

Bruxelles, 29 mattino.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto con cui l'importazione delle automobili e dei pezzi di ricambio viene sottoposta al preventivo permesso di importazione rilasciato dal Ministero dell'Industria del Belgio.

L'incontro di Jersey

I problemi economici argomento delle conversazioni

Parigi, 29 mattino.

Il Presidente del Consiglio Herriot, accompagnato dal Ministro degli Interni Chautemps, è partito sabato notte per l'Havre ove è stato ricevuto dal deputato e sindaco della città Leone Meyer Ministro della Marina Mercantile. Prima di imbarcarsi sul «Minotauro» Herriot si è recato al Palazzo municipale ove era stato organizzato in suo onore un ricevimento ufficiale. Il Presidente del Consiglio ha pronunziato un breve discorso nel quale, dopo aver fatto le solite generiche dichiarazioni pacifiste ha accennato ai problemi economici più urgenti affermando essere necessario liberare il Paese dalla crisi economica che esso subisce. «Questo — egli ha detto — è pure un compito internazionale, poichè la soluzione della crisi non può venire che da una stretta collaborazione con gli altri Paesi».

I ministri si imbarcarono poi sul «Minotauro» che è salpato alle 15 per l'isola di Jersey, giungendo alla rada di Saint-Helier capitale dell'Isola, all'una del mattino.

A Marcello Hutin dell'«Echo de Paris», che lo interrogava sulle ragioni della sua visita a Jersey, Herriot ha dichiarato che questo viaggio di tre giorni era previsto da molto tempo come il suo solo viaggio di vacanza, che a Ginevra egli ne aveva informato per cortesia Sir Herbert Samuel ministro britannico degli interni col quale aveva avuto la collaborazione più fiduciosa, e che questi gli aveva amabilmente proposto di trovarsi nelle Isole poste sotto la sua giurisdizione al momento di tale escursione.

Avendo poi il giornalista fatto allusione a certe informazioni relative a pretesi passi attualmente tentati presso l'Inghilterra per quanto riguarda la decisione del Reich di riarmarsi, ha risposto: «Tutto quello che posso dirvi è che la Gran Bretagna si mostra con noi di una minuziosa lealtà».

Questa dichiarazione concerne la informazione di fonte tedesca secondo la quale l'Inghilterra avrebbe dato il suo consenso alla tesi tedesca di eguaglianza degli armamenti.

A Londra si esclude ogni significato politico

Londra, 29 mattino.

Oggi il Ministro degli Interni sir Herbert Samuel e il Primo Ministro francese Herriot sono ospiti del Governatore dell'isola di Jersey per una conversazione privata.

Negli ambienti ufficiali si assicura che la visita è senza alcun significato politico, ma l'opinione della stampa è che durante l'incontro i due uomini di Stato non potranno fare a meno di esaminare gli argomenti che saranno trattati alla prossima Conferenza economica mondiale.

L'Inghilterra e gli armamenti navali

Vivo allarme in Francia

Ginevra, 29 mattino.

Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* dice che la notizia sparsasi che il Governo britannico riconoscerebbe il buon fondamento giuridico delle rivendicazioni germaniche relative agli armamenti, ha causato a Parigi viva impressione. «A questo riconoscimento — prosegue il giornale — il Governo francese si opporrà reclamamente con la stessa energia che impiegherebbe il Governo britannico se la Germania reclamasse lo stesso trattamento circa la flotta». L'articolo dice che ci si domanda in Francia a che cosa serve il famoso patto franco-britannico tanto vantato da Herriot.

Le preoccupazioni francesi per la crisi dei prezzi del grano

Germain Martin contro l'inflazione

Parigi, 29 mattino.

La crisi del grano ha fornito argomento ai discorsi domenicali tenuti dal Ministro dell'Agricoltura senatore Gardey e dal capo dell'opposizione di destra Luigi Marin.

Parlando alla inaugurazione di un silos cooperativo a Verdun sur le Doubs, il Ministro dell'Agricoltura ha sottolineato l'importanza della cultura del grano estesa su più di 5 milioni di ettari e che rappresenta per la Francia un reddito annuo di 12 miliardi, ciò che basta per giustificare e spiegare come questo problema occupi il primo posto nelle preoccupazioni del Governo. Il Ministro si è affrettato a dare ai coltivatori malcontenti del ribasso del prezzo del grano l'assicurazione che nulla è stato nè sarà trascurato affinchè i loro quotidiani sforzi ottengano una legittima rimunerazione. Il Ministro ha dimostrato poi che non era più possibile rendere responsabile della crisi attuale le importazioni in massa del grano straniero e concluse dicendo che quello che ora occorre fare è di evitare l'abbondanza delle offerte precipitate del grano stesso.

Infine il ministro Germain Martin, invitato a presiedere l'inaugurazione di un ponte a Bas nell'Alta Loira, ha pronunciato un discorso sulla politica finanziaria del governo, studiandosi in modo particolare di sottolineare i pericoli che farebbe correre al paese una politica di inflazione. Dopo aver ricordato come nel 1926 la situazione finanziaria della Francia fu raddrizzata con una rapidità che provocò lo stupore e l'ammirazione del mondo intero, il ministro, respingendo le critiche di quei consiglieri irresponsabili i quali trovano che la moneta è troppo garantita perchè mentre il rapporto legale tra il volume degli impegni a vista e la riserva aurea è del 35% l'ultima situazione ebdomadaria della Banca di Francia rivela una copertura degli impegni a vista del 76,82%, ha affermato con energia che lo Stato ha il dovere di difendere la moneta e il credito pubblico. Egli non può assolvere questo compito altro che mantenendo la finanza della collettività in equilibrio. «Bisogna, ha concluso il ministro, scegliere fra i mezzi di salvezza che impongono l'adeguamento delle spese alle risorse reali della nazione e gli espedienti che, qualora fossero adottati, renderebbero impossibile ogni risanamento finanziario. Temporeggiare, rifiutarsi allo sforzo sarebbe tanto più colpevole in quanto che la Francia ha ancora tutti i benefici degli sforzi fatti nel 1926 per garantire al paese una moneta sana».

Mollison sarà oggi a Porto Grazia per riattraversare l'Atlantico

New York, 29 mattino.

L'aviatore Mollison è ripartito ieri alle 11,54 da New York sul suo apparecchio Cuor contento alla volta di S. Giovanni della Nuova Brunswig da dove farà un'altra tappa per Porto Grazia di Terranova e di là una terza tappa fino a Londra dove spera di arrivare all'aerodromo di Croydon per l'ora di colazione martedì mattina. Il tempo lungo la costa non era molto favorevole ma l'aviatore sperava di trovare condizioni migliori che gli consentissero di spiccare il volo subito dopo aver caricato il carburante. Il programma ha invece subito una modificazione. Mollison infatti alle 18,8 ha atterrato in un campo a 13 miglia da San Giovanni (Nuovo Brunswig), ma invece di ripartire subito passerà ivi la notte e riprenderà oggi il volo per Porto Grazia. Egli non reca a bordo alcun bagaglio ma solo una carta di navigazione aerea, una fotografia di se stesso col Sindaco di New York, Walker, presa durante il ricevimento in Municipio e gli stessi dieci scellini che aveva in tasca quando ha atterrato sul continente americano. (United Press).

Lee e Bockhon considerati perduti

Oslo, 29 mattino.

L'Ammiragliato ha ordinato a tutte le navi e sezioni costiere di fare ricerche per il rinvenimento di qualche relitto dell'apparecchio di Lee e Bockhon che sono ormai da quasi tutti gli ambienti marinai e aeronautici considerati perduti perchè gli aviatori avevano combustibile al massimo fino a mezzanotte di venerdì scorso. (United Press).

I torbidi retroscena dei fasti madrileni del sedicente Borbone

Parigi, 29 mattino.

Il mistero dell'esistenza di Lorioli, il sedicente principe di Borbone, non è interamente dissipato. Ma lo sarà mai?

Un giornale ha raccolto una testimonianza che confermerebbe su molti punti la deposizione dell'omicida del Lorioli per quanto concerne il soggiorno di Edgardo di Borbone in Spagna. Si tratta delle dichiarazioni di un impiegato di commercio di 26 anni, Enrico Schwachofer, che si trova attualmente a Compiègne e che ha dimorato a Barcellona dall'agosto del 1925 all'aprile del 1926 e in quella circostanza ebbe occasione di conoscere il Lorioli.

— Ho abitato a lungo, egli ha detto, alla pensione di famiglia tenuta dalla signora Brau-Soler. Non vi erano che tre pensionanti e la signora Brau-Soler aveva una intimità abbastanza bizzarra con colui che diceva essere «il generale di Borbone». Io non ho mai potuto sapere che cosa fossero esattamente le loro relazioni. Essi facevano camera a parte e davano l'impressione di una vecchia coppia che non ha più che dei rapporti di interesse consistenti per altro, il più delle volte, nella domanda di denaro formulata dal «signor Generale», come tutti lo chiamavano, a colei che egli sembrava terrorizzare ed avere letteralmente stregata. Fino a quel momento il generale aveva condotto una vita fastosa, montando a cavallo con gli ufficiali, offrendo all'Hotel Majestic ricevimenti sontuosi e giocando somme considerevoli al Circolo dell'ateneo. Tutti lo ritenevano ricchissimo. Egli mostrava del resto in ogni momento lettere di Cancellerie europee che gli promettevano entro poco tempo i milioni ricuperati sui suoi beni sequestrati in Austria al momento della rivoluzione e sul suo conto in oro depositato all'inizio della guerra con quelli degli arciduchi della Casa imperiale alla Reichsbank di Lipsia.

Nessuno gli rifiutava anticipi di denaro.

Egli viveva con ostentata signorilità, ciò che non gli impediva di chiedere denaro a chiunque, riuscendo perfino ad estorcere trenta mila pesetas al portiere dell'Ateneo, somma che costituiva tutte le economie di costui. Anche io, una maestra italiana ed un commerciante spagnuolo gli abbiamo anticipato delle somme che ci è stato difficile ricuperare. Conviene però dire che a quell'epoca la stella del sedicente principe sembrava singolarmente impallidire. Egli del resto non esitò neppure a spillare denaro a delle donne, oltre alla sua amica Brau-Soler cui egli aveva divorato in breve la dote. Aveva estorto denaro anche alla marchesa di Barbara che, rovinata, si suicidò per disperazione ed a Lady Nelson che egli aveva abbandonata nel 1926 e che non usciva più se non armata di rivoltella per ucciderlo. Frequentava inoltre delle russe che la società di Barcellona considerava come spie. Insomma il pseudo principe riusciva ad infiltrarsi dappertutto. Spesso alla pensione egli giocava a carte e mostrava un grande disprezzo per i catalani, dichiarandosi monarchico. Era molto erudito e parlava il russo, lo spagnuolo, l'italiano, il francese, l'inglese ed il tedesco.

«Ho letto la dichiarazione dell'omicida, ha concluso l'impiegato. Io la considero come una sventurata e mi recherò a testimoniare in suo favore al processo. Non credo che essa abbia mascherato la verità; forse ha semplicemente esagerato certi fatti».

Il mistero delle notti della «regina» della spiaggia di Ragusa

Vienna, 29 mattino.

Sulla spiaggia di Ragusa faceva furore la bellissima Rosa; abitava nel miglior albergo, aveva le più eleganti toelette e spendeva denaro a non finire. Le signore la guardavano invidiose e gli uomini la corteggiavano animati da speranze che sera per sera andavano deluse in quanto alle otto in punto Rosa la bella si ritirava.

— Mamma — dichiarava la regina della spiaggia — non vuole che io rimanga fuori casa dopo il calar del sole.

L'altra notte un agente di Polizia, appostato sotto un balcone, si è visto cadere fra le braccia una snella figura: «Che ladro ben fatto» si è detto lì per lì; e poi ha capito di avere davanti in abiti maschili la bella Rosa, la regina della spiaggia di Ragusa, quella che di giorno si aggirava con il solito codazzo di cascamorti. E lui e i suoi colleghi avevano perso non si sa quante notti dando la caccia al misterioso mariolo che entrava nelle camere arrampicandosi lungo le facciate degli alberghi, nelle stanze lasciate con le finestre o i balconi aperti!

Onoranze a Chamonix al primo scalatore del M. Bianco

Chamonix, 29 mattino.

Michele Paccard, il medico di Chamonix, suddito del Re di Sardegna, che fu il primo turista a salire il Monte Bianco quasi due secoli or sono in compagnia della guida Jacques Balmat, ha avuto ieri il giusto riconoscimento dei meriti suoi.

Dopo anni di discussioni sul contributo dato dal Paccard alla conquista della grande montagna, dopo che il dilemma Balmat-Paccard ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro in poderosi volumi documentari, per iniziativa del Club Alpino Americano e con il concorso dei Club Alpini di tutta Europa, venne ieri inaugurato, sotto il portico d'ingresso del Municipio di Chamonix, un medaglione al primo alpinista del Monte Bianco, che fu socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e fu decorato dal Re di Sardegna di una onorificenza per la sua magnifica impresa.

A tenere il discorso inaugurale fu invitato l'autorevole studioso alpinista S. E. Giovanni Bobba di Torino. L'illustre magistrato, alla presenza del Governatore di Lione, delle Autorità del Dipartimento dell'Alta Savoia e del Comune di Chamonix, dei rappresentanti di molte Associazioni, fra le quali l'Associazione dei Combattenti italiani di Chamonix e la Colonia italiana di Chamonix, intervenuti con i gagliardetti tricolori, e di una folla internazionale, ha esaltato la figura del medico Paccard, mettendo in rilievo il contributo da lui dato nella conquista del Monte Bianco. Ha quindi letto, fra vivissimi applausi, il telegramma di adesione inviato da S. E. Angelo Manaresi, Presidente generale del Club Alpino Italiano.

Quattro ingegneri di Grenoble precipitati dal picco della Bella Donna

Grenoble, 29 mattino.

Quattro giovani ingegneri di Grenoble facevano una ascensione al Gran Picco della Bella Donna quando fecero una caduta dall'altezza considerevole sul far della notte.

Uno degli alpinisti, certo Gaillot, è indenne; un altro, tale Boyer, è ferito; ma si teme che gli altri due, i fratelli Arthaud, siano morti.

Il Campo «Mussolini» ufficialmente inaugurato

Roma, 29 mattino.

Ieri mattina, domenica, è stato ufficialmente inaugurato il Campo «Mussolini», a Casal dei Pazzi, oltre la Città Giardino. Il Campo ospita ora 4015 Avanguardisti, suddivisi nei seguenti scaglioni provenienti dalle varie Colonie estive: 2145 da Asiago, 415 da Genova-Pra, 465 da Genova-Albaro, 385 da Cervia, 275 da Cattolica e 330 da Pescara.

Ieri mattina mons. Giordani, vice-Ispettore centrale per l'assistenza religiosa dell'Opera Balilla, in sostituzione del Vescovo castrense mons. Bartolomasi, ha celebrato la Messa al campo e a cerimonia religiosa ultimata ha rivolto efficaci parole ai giovani.

Durante la giornata di ieri, la cittadinanza romana si è recata a visitare il campo, ammirandone la perfetta organizzazione.

Duello rusticano fra due donne

Milano, 29 mattino.

Un vero duello rusticano si è svolto ieri nel popolare caseggiato, posto al numero 36 di via Ercole Marelli, fra due donne: la veneziana Adele Molinari di 31 anno, e la trentenne Emma Artico, nata negli Stati Uniti.

La prima, rovistando nelle tasche della giacca del proprio amante, aveva rinvenuto la fotografia di una cugina della Artico, a nome Adelaide, ospite della Artico stessa. In preda ad una furiosa gelosia, si armava allora di un acuminato coltello, e tentava di penetrare nell'abitazione della Artico, gridando minaccie di morte contro la Adelaide.

Naturalmente la ricercata era riuscita a dileguarsi; la Molinari è stata allora affrontata dalla cugina di quella che, davanti all'atteggiamento minaccioso della donna, si è a sua volta armata di coltello. Ne è seguito un drammatico duello rusticano durante il quale la Molinari ha riportato ferite gravissime alle braccia, al viso e alle mani; essa è stata ricoverata in condizioni preoccupanti all'ospedale di Monza. La feritrice poco dopo è stata tratta in arresto.

Un fulmine su un campo di giuoco

Scene di panico: due contusi

Genova, 29 mattino.

A Cascina si è svolto ieri un torneo di calcio al quale hanno partecipato le seconde squadre del Genova e della Sampierdarena, e le prime squadre della Rivarolese e della Sestrese. Nel primo incontro la Rivarolese ha battuto la Sampierdarena per 4 goals ad 1; e nell'incontro successivo il Genova vinceva contro la Sestrese per 5 a 2, quando sul campo si è rovesciato un formidabile temporale. Un fulmine è caduto sul campo ed ha battuto contro un'asta dei pali provocando uno spavento enorme nei giuocatori e nella folla. Giuocatori, pubblico e arbitro sono fuggiti di corsa fra torrenti di acqua e la partita ha dovuto essere naturalmente interrotta. Si hanno da segnalare due contusi nella mischia provocata dal fulmine.

Violento temporale nel golfo di Spezia

Spezia, 29 mattino.

Verso le 18 di ieri si è scatenato sul golfo un violento temporale, così repentino che ha còlto alla sprovvista numerose imbarcazioni che si trovavano al largo. Infatti allo scoppiare del temporale, alcuni *cutters*, partecipanti alla crociera Spezia-Marina di Carrara, si trovavano a circa un miglio dalla diga. Si spera che queste imbarcazioni abbiano potuto rifugiarsi nelle insenature della costa.

Un viaggio alquanto movimentato hanno dovuto compiere numerosi bagnanti, imbarcati sul vaporetto dell'Unione Operaia. Il vaporetto si trovava all'altezza di San Terenzio, quando la tempesta era al suo culmine. Poichè la sopracoperta veniva a tratti inondata dalle onde, a bordo, ove erano in prevalenza donne e ragazzi, si è avuto un primo momento di panico. Il personale si è prodigato per ristabilire l'ordine, facendo sgomberare la sopracoperta e sistemando i passeggeri in modo da evitare pericolosi sbandamenti.

Le vittime della montagna

Una serie di sciagure nel Trentino

Trento, 29 mattino.

Una serie di sciagure alpinistiche viene segnalata da varie località della nostra regione.

Sulle Alpi Breonie, una signorina di Fortezza, la diciottenne Tullia Rigotti, mentre stava compiendo un'audace ascensione verso la montagna di Spinga, nel percorrere un ripido sentiero, metteva un piede in fallo e scivolava malamente: precipitando per alcuni metri lungo un canalone scosceso, la poveretta riportava una grave ferita ad una gamba. Le sue grida di aiuto venivano fortunatamente raccolte dopo qualche tempo da alcune persone. Delle squadre di soccorso composte di militi ferroviari, carabinieri, guardie di finanza, giovani fascisti e milizia confinaria partivano immediatamente verso la località dalla quale provenivano gli angosciosi richiami. Essendo ormai sopraggiunta la notte le squadre di soccorso hanno dovuto procedere cautamente al lume di torcie a vento e di lanterne ed esplorare tutta la zona. Finalmente, dopo le ventidue, una squadra composta di quattro giovani fascisti, dopo di aver superato arditamente alcune balze scoscese a mezza costa della montagna, riusciva a raggiungere la Rigotti che era finita proprio sull'orlo di un dirupo, e stremata di forze, era in preda ad un forte choc nervoso. Gli animosi giovani, incuranti del pericolo a cui si esponevano, si calavano audacemente nel canalone e riuscivano a sollevare e a trarre in salvo la giovane, e a trasportarla quindi a valle e affidarla alle cure del vecchio padre, che l'attendeva con indicibile ansia.

Un altro grave incidente è avvenuto verso la cima dell'Ortler. Due alpinisti berlinesi, il dott. Warnennich ed un suo amico stavano compiendo la scalata della vetta, volendo poi proseguire per il Gran Zebrù e scendere verso il rifugio Città di Milano.

Partiti all'una di notte dal rifugio Paier, i due escursionisti marciavano regolarmente in direzione dell'Ortler, quando improvvisamente, a circa trecento metri dalla cima, il dott. Warnennich scivolava lungo la ripida parete rocciosa, e perduto l'equilibrio precipitava andando a finire in mezzo al ghiacciaio. Fortunatamente la neve che ricopriva abbondantemente le rocce e il ghiaccio attutivano gli effetti della caduta, che altrimenti sarebbe stata mortale. Il disgraziato, per aver riportato però la frattura di un piede e altre ferite, si trovava nell'impossibilità assoluta di muoversi. Il suo compagno scendeva immediatamente al rifugio e avvertiva dell'incidente alcuni alpinisti, che si portavano sul posto, provvedendo a far scendere il ferito fino a Solda, ed a farlo proseguire, dopo le prime e più urgenti medicazioni, fino all'ospedale.

Misteriosamente scomparso in alta montagna è, invece, un altro alpinista tedesco, lo studente universitario Kurt Schiss, di Berlino. Appassionato e provetto alpinista, egli era giunto ai primi di agosto nelle Dolomiti e aveva compiuto felicemente, assieme ad un fratello, alcune audaci scalate sulle torri del Vaiolet e sulla Marmolada. Il 16 corrente egli inviava una cartolina dall'Alpe di Siusi alla famiglia, preannunziando il suo ritorno per il giorno 20. Senonchè nessuna notizia è giunta da allora, nè egli ha fatto ritorno al rifugio dove lo attendeva il fratello. Quest'ultimo, dopo di averlo atteso inutilmente, ha denunciato la di lui scomparsa alla sezione del Club Alpino Italiano. Sono state immediatamente disposte ricerche nelle località percorse dal giovane studente, ma finora senza alcun risultato.

Un morto e quattro feriti nel cozzo fra una moto e un carro

Voghera, 29 mattino.

Una motocicletta recante a bordo cinque persone, proveniente da Milano e diretta a Genova, poco dopo avere oltrepassata la nostra città, giunta nella località denominata Capella, andava a cozzare con violenza contro un carro guidato dal conducente Ernesto Lombardi, di 35 anni, di Frugarolo.

Nell'urto la motocicletta, dopo essersi sbandata paurosamente, è andata a rovesciarsi sul ciglio della strada, travolgendo le persone che si trovavano a bordo. Il guidatore della macchina, il meccanico Umberto Cremonesi, di 33 anni, è spirato sul colpo per avere riportato la frattura del cranio. Gravissime sono poi risultate agli accorsi le condizioni del quarantatreenne Alessandro Bruschi; infatti, all'ospedale ove è stato ricoverato, il suo stato è stato giudicato disperato. Ferite non meno gravi ha riportato certa Angela Baldi maritata Delponte, la figlia sua Elsa di 11 anni e la signora Maria Pereghia, di 33 anni se la sono cavata invece con ferite di lieve entità.

L'Autorità ha accertato che, a causa dell'eccessivo carico, il guidatore, che si era accorto troppo tardi del carro, non ha potuto più evitare l'ostacolo. Perciò il conducente Ernesto Lombardi, che in un primo tempo era stato fermato, è stato quindi rilasciato, non risultando nulla a suo carico.

Due donne travolte da un'auto

Susa, 29 mattino.

Giunge notizia da Borgone di Susa di una duplice disgrazia della strada. Verso le 15,15 di ieri, la macchina dell'industriale genovese Guido Traversi mentre percorreva la strada nazionale Susa-Torino investiva due donne cinquantenni che improvvisamente erano sbucate da un lato della strada e che colte da timor panico non avevano saputo sfuggire al pericolo imminente. L'investimento è stato inevitabile e violento. Una delle due, certa Vayr, è rimasta quasi all'istante cadavere, mentre l'altra versa in gravissime condizioni avendo riportato la frattura della base cranica e molteplici altre ferite per il corpo.

L'investitore, fermata la macchina, si è costituito ai Carabinieri, la cui stazione si trovava appunto davanti al luogo in cui era accaduto l'incidente. L'autorità sta accertando le singole responsabilità.

Una motocicletta contro un paracarro

Un morto e un ferito

Ferrara, 29 mattino.

Nel pomeriggio di ieri è accaduta una mortale disgrazia sulla strada Ferrara-Bologna. Il cinquantacinquenne Oreste Menegalli, di Padova, stava transitando in motocicletta diretto a Vergato di Bologna, per andare a trovare i figli colà in villeggiatura. Sul seggiolino posteriore era la moglie di lui, Marina Porcari.

Ad una svolta della strada, nei pressi di San Martino, forse a causa dell'alta velocità, la motocicletta è andata a cozzare in pieno contro un paracarro: nell'urto il Menegalli è rimasto ucciso sul colpo, mentre la Porcari ha riportato ferite leggere.

Temperatura di Torino

29 Agosto 1932-X

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 27 al 28	+ 12,3
Massima del giorno 28	+ 25
In città (Stazione Martina):	
Minima notte dal 27 al 28	+ 19
Massima del giorno 28	+ 26
Pressione barometrica, ore 9: 744	

SPORT

La facile vittoria di Sanzio nel "Grand International di Ostenda"

Ostenda, 29 mattino.

Il primo tentativo fatto da una scuderia italiana di partecipare al Grand International d'Ostende non poteva avere esito più favorevole e lusinghiero. Sanzio, il cavallo dei sigg. conte Luchino Visconti e Radice-Fossati che correva coi colori del primo, ha riportato una più che netta vittoria battendo dei qualati soggetti internazionali. E' veramente spiacevole, dopo questo facile successo, che non abbia partecipato alla prova il grande Prince Rose, il crack nazionale belga, troppo presto scomparso dai turf dopo aver mietuto una serie di impressionanti vittorie. Ma se esso non fu in campo, la colpa non è del vincitore della prova di ieri ed inutili e vani riescono i tentativi di svalorizzare in certo senso la corsa del cavallo italiano.

Il cavallo italiano non godeva i favori del pubblico. Non era bastato il primo posto occupato giovedì scorso nell'Omnium d'Ostende (handicap Frc. 40.000, m. 2200) per ispirare fiducia al betting. Si osservava che pur avendo vinto facilmente non aveva battuto dei grandi assi. Si dimenticava che tra i battuti figuravano Brugelette, seconda arrivata nel Derby d'Ostenda del 1931 e Jaunoir un vincitore del Derby belga e che Sanzio aveva vinto, di quanto aveva voluto il suo fantino dando del peso a tutti i concorrenti. I distacchi di peso erano rispettivamente di undici chili per la seconda arrivata, di nove per il terzo e salivano fino a diciassette in confronto di altri.

Gli scommettitori e la stampa non potevano dimenticare la poco convincente prova fatta da Sanzio al suo debutto sulla pista di Ostenda, nel Prix du Comte. Il vincitore dell'ultimo Gran Premio di Milano partiva allora gran favorito, nonostante il campo veramente distinto; ma deludeva i suoi sostenitori. Vi fu chi sostenne che il cavallo avesse lasciato la sua migliore forma in Italia, chi disse che era stato mal montato. La verità fu forse una sola: quella cioè che in vista allo scopo vero del viaggio non lo si volle impegnare a fondo.

I favori del betting erano nettamente orientati per Bosphore ed Amfortas che si dividevano il favore della quota. Sanzio era stato quasi alla quota di outsider.

Un pubblico magnifico ed elegantissimo assisteva alla riunione. Numerosissimi gli sportsmen venuti dall'estero specie dalla Francia e dall'Inghilterra. Tra questa folla cosmopolita non mancava nemmeno una fiorida rappresentanza italiana che dopo il successo nazionale appariva assai più numerosa. Tra le Autorità si notava il Principe Leopoldo. Il tempo era coperto, imbronciato, ma la pioggia non guastò la riunione e non allentò la pista.

Sette cavalli hanno partecipato alla grande prova: Sanzio del conte Luchino Visconti, Amfortas di S. D. Cohn, Goyescas di Boussac, Precious di Kleinermann, Roi Soleil di Boulvia, Bosphore di E. de Rothschild, Casteau di Verheyleweghen. Dopo la tradizionale sfilata i cavalli si recano alla start dove la partenza è stata piuttosto laboriosa. Ma lo starter riesce a far partire i sette concorrenti allineati.

Il primo giro è condotto ad andatura sostenuta da Roi Soleil con alla coda Bosphore e Sanzio. Leggermente staccati, seguono in gruppo gli altri quattro. Nell'ultimo e secondo giro i cavalli si raggruppano per lo sforzo finale. Orsini giudica il momento opportuno e richiama a braccia Sanzio che subito prende una lunghezza di vantaggio su Casteau ed Amfortas che sono alla frusta. Si ha l'impressione per un istante, che quest'ultimo possa rimontare il cavallo italiano.

Orsini alza la frusta e ben presto Sanzio appare un dominatore e taglia in ottime condizioni il traguardo con tre lunghezze di vantaggio su Bosphore venuto infine a superare Casteau ed Amfortas che apparivano assai provati dallo sforzo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Sanzio (60 Orsini) di Luchino Visconti; 2. Bosphore (55 Shiffner) di E. de Rothschild; 3. Casteau (52 Ellis) di Verheyleweghen. - N. P. Amfortas, Goyescas, Precious, Roi Soleil. Tot. 85, 31, 40, 30.

Al vincitore sono toccati 600.000 frs.; 72.000 al secondo, e 36.000 al terzo.

Confidence vince il Grand Prix de Deauville

Deauville, 29 mattino.

Il Grand Prix è stato molto movimentato; vi parteciparono 13 concorrenti. Il cavallo italiano Filarete era stato ritirato. Dopo una partenza laboriosa, Formosan prendeva la testa, e la conservava fino all'ultima curva, dove il plotone si raggruppava; Confidence entrava allora in azione e riusciva a staccare di due lunghezze tutti gli altri concorrenti. Sembrava già sicura la sua vittoria, quando Goodly lo rimontava ma obliquando gli tagliava la strada, e interrompeva l'azione, riuscendo a passare per primo il traguardo. Ma i commissari d'autorità retrocedevano Goodly al terzo posto ed assegnavano la vittoria a Confidence.

Ecco l'ordine d'arrivo: Grand Prix de Deauville (Fr. 300.000, metri 2600): 1. Confidence di Widener; 2. Taxodium di Ede Rotschild; 3. Goodly di Irani. Tot. 80, 23, 35.

I Giovani Fascisti di Genova trionfano nei campionati nazionali

Livorno, 29 mattino.

Ecco i risultati:

Jole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere (m. 1500): 1. Livorno, in 4'49" e un quinto; 2. Pisa, in 4'51" e 2 quinti; 3. Genova, 4'52" e 3 quinti; 4. Lucca, 4'54" e 3 quinti; 5. Catania, 4'57" e 3 quinti; 6. Novara, in 4'58" e un quinto.

Skiff (m. 1500): 1. Livorno (Alberighi), in 5'38"; 2. Novara (Ronchi), in 5'34" e 2 quinti.

Outrigger a quattro vogatori di punta e timoniere (m. 1500): 1. Novara (Bera Angelo, Bolsi Aldo, Lana Carlo, Parola Piero, tim. Ragagni Carlo), in 5'2" e 4 quinti; 2. Como, in 5'9" e 2 quinti; 3. Pisa, in 5'26".

Jole di mare a otto vogatori di punta e timoniere (m. 1500): 1. Pavia, in 5'44"; 2. Livorno, in 5'44" e 1 quinto; 3. Genova, in 5'55" e 4 quinti; 4. Napoli, in 6'1" e 4 quinti.

Ecco la classifica per città delle gare di canottaggio: 1. Livorno, con punti 8; 2. Novara, p. 5; 3. Pavia, p. 3; 4. Pisa, p. 3; 5. Genova e Como, p. 2; 6. Catania e Lucca. Pavia è stata classificata terza, pur avendo lo stesso punteggio di Pisa, perchè vincitrice di una regata.

Nel pomeriggio, nel Porticciuolo Nazario Sauro, si sono disputate le finalissime del campionato di nuoto e palla a nuoto. Ecco i risultati:

Metri 1500 stile libero: 1. Truffa di Genova, in 22'42" e 3 quinti; 2. Valenta di Pola, in 23'8" e 2 quinti; 3. Gianfroni, in 24'21" e 2 quinti.

Metri 100 stile libero: 1. Forti di Livorno, in 1'8" e 3 quinti; 2. Battistini di Roma, in 1'9" e 2 quinti; 3. Del Zoppo di Rimini, in 1'9" e 4 quinti; 4. Kuzman di Fiume, in 1'10" e 3 quinti.

Metri 200 a rana: 1. Mazzucato di Milano, in 3'11" e 4 quinti; 2. Yetzeo di Como, in 3'12" e 3 quinti; 3. Polzolu di Bergamo, in 3'20" e 2 quinti.

Metri 100 sul dorso: 1. Novara di Novara, in 1'23"; 2. Barocco di Genova, in 1'25" e 2 quinti; 3. Bucher di Bergamo, in 1'23"; 4. Orecchia di Genova, in 1'35" e 4 quinti.

Metri 400 stile libero: 1. Truffa di Genova, in 5'41" e 4 quinti; 2. Manzoni di Como, in 6'2" e 4 quinti; 3. Zamproni, in 6'11"; 4. Molledo, in 6'20" e 4 quinti.

Staffetta mista 3x100: 1. Genova B, in 4'14" e un quinto; 2. Bergamo, in 4'25" e due quinti; 3. Genova A, in 4'26" e due quinti; 4. Catania; 5. Como. Ritirata Novara.

Staffetta 4x100: 1. Fiume, in 4'49" e quattro quinti; 2. Milano, 5'10"; 3. Pisa, in 5'10" e quattro quinti; 4. Catania, 5. Genova.

Classifica generale (nuoto): 1. Genova, p. 48; 2. Fiume, p. 22; 3. Milano, p. 20; 4. Catania e Bergamo, punti 18; 6. Como, p. 14; 7. Novara, p. 12; 8. Pisa, p. 6; 9. Pola, p. 5; 10. Rimini, punti 4.

Palla a nuoto: Genova batte Milano 5 a 0.

Classifica finale: 1. Genova, punti 4; 2. Livorno, p. 2; 3. Milano, p. 0.

Alla sera, ai Bagni Pancaldi, alla presenza di tutte le Autorità locali, è stata fatta solennemente la consegna dei premi ai vincitori.

Felice Gremo sesto in volata a Nizza

Nizza, 29 mattino.

Sul percorso Nizza-Annot e ritorno si è svolta una fra le più importanti gare internazionali della regione. Questa manifestazione, che aveva riunito settanta corridori, fra i quali alcuni piemontesi, si è chiusa con la vittoria del nizzardo Buttafuochi, il quale ha effettuato il percorso di 229 chilometri in 7 ore e 14'. Dei nostri rappresentanti soltanto Felice Gremo è riuscito a classificarsi nel plotone di testa, piazzandosi al sesto posto.

L'ordine di arrivo:

1. Buttafuochi; 2. Monciero a due lunghezze; 3. Rinaldi; 4. Imart; 5. Piacardo di Oneglia; 6. Felice Gremo di Torino; 7. Mary di Marsiglia; 8. Vietto di Cannes; 9. Breuer di Nizza; 10. Mignani di Nizza.

Ollino e Lizza, entrambi di Asti, si classificavano al ventesimo posto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Il Marito Stefano coi Figli Margherita e Luigi, Papà, Mamma, Nonni, Zii e parenti tutti delle Famiglie Rossi, Limone e Torti, hanno il dolore di annunciare l'immaturo trapasso di

Gina Limone in Rossi

di anni 32

I funerali avranno luogo Martedì 30 corr., alle ore 8, partendo da via Saluzzo 97. 46052

Nicodano Angelo, Edmondo, Enrico, partecipano il decesso della Signora

Gina Limone in Rossi

Moglie del loro affezionato collaboratore Signor Rossi Stefano.

Torino, 28 Agosto 1932. 46015

Il Personale del Colorificio Nicodano annuncia la dolorosa perdita della Signora

Gina Limone in Rossi

Consorte del loro amato Comprincipale.

Torino, 28 Agosto 1932. 46018

Ieri ritornava al Cielo l'Angioletto

Maria Clotilde Beilia

lasciando in uno strazio senza conforto il papà Giulio, la mamma Amalia Gastaldo-Brac, i nonni Gastaldo-Brac che tanto l'adoravano, le zie, lo zio Torre e le cuginette. I funerali avranno luogo Martedì 30 corr., alle ore 8, partendo da via Lamarmora 33.

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida? Avete delle pustole, foruncoli, ezemi, prurito? Soffrite di insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito

all' **ANTIPIROSIL Superdigestivo Bleu**

tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale A N T I P I R O S I L del prezzo di L. 12 (*cura completa di 4 scatole* L. 44).

Qualunque sia la causa, la gravità o la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« Favorite inviarmi subito contro assegno sei scatole del vostro meraviglioso ANTIPIROSIL, *del quale devo farci sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio ».*

Dott. Cav. Carlo Faggioli.

*« Grazie all'*ANTIPIROSIL, *i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendomi la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiata da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente ».*

Giuseppina P.

GRATIS Se desiderate ricevere *gratis* e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

La Scienza del Popolo
Via Vespucci, 65 - Torino (110)

L'Antipirosil

è in vendita nelle migliori Farmacie

Concessionaria Esclusiva per le vendite:

LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

Avrete tanti indirizzi...
Tanti, forse, potranno soddisfarvi...

ma solo la

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

E. Ramella

Via S. Francesco d'Assisi 15 ang. Via Monte di Pietà

TORINO - Telefono 51218

può darvi la sicurezza di *eleganza perfetta* e *distinzione assoluta,* con le STOFFE delle Primarie Case in DISEGNI ESCLUSIVI

Mantiene alto il primato per il taglio moderno, per la confezione accuratissima eseguita nei laboratori interni, ed infine per il prezzo adeguato ai recenti ribassi.

ESPOSIZIONE PERMANENTE